

Cristianità



**Per una società a misura di uomo
e secondo il piano di Dio**

Numero 399

- *Il disagio nella Chiesa*
- «*Ecologismo ambientale di massa*» ed «*ecologia umana integrale*». Paradigmi a confronto
- *Il 1989 attraverso l'enciclica «Centesimus annus»*
- *Perché la vita è un diritto indisponibile*
- *Politica, Storia, Filosofia. Tre Saggi (recensione)*

Organo ufficiale di Alleanza Cattolica
rivista bimestrale – anno XLVII
settembre-ottobre 2019 – € 5,00

Cristianità

Organo ufficiale di Alleanza Cattolica

Fondato da Giovanni Cantoni

bimestrale – dal 1973

ISSN 1120 – 4877

Registrazione: Pubbl. period. Tribunale di Piacenza n. 246 del 27-6-1973

Spedizione in abbonamento postale: Poste Italiane S.p.A. Spedizione in a.p. d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, co. 1 - LO/MI

Direttore: Marco Invernizzi

Direttore responsabile: Andrea Morigi

Direttore editoriale: Francesco Pappalardo

Redattori: Ignazio Cantoni, Oscar Sanguinetti e PierLuigi Zoccatelli

Amministrazione: Cristianità Soc. coop. a r. l., Stradone Farnese 32

I-29121 Piacenza — tel. +39 349 50.07.708 – c.c.p. 12837290 — CF 00255140337

Direzione: Via del Teatro Valle 51 — I-00186 Roma — tel. +39 349 50.07.708

Corrispondenza: casella postale 185 — I-29121 Piacenza

Sito web: www.alleanzacattolica.org

Stampa: Ancora Arti Grafiche, via Benigno Crespi 30 — 20159 Milano — tel: 02-6085221
fax: 02-68967827

Copie arretrate: € 5,00 (esclusi i numeri 0, 6 e 7)

Annate arretrate: € 20,00 (dal 1975-1976/nn. 9-20 al 2018/nn. 389-394)

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: *ordinario:* € 25,00; *online:* € 15,00; *online e cartaceo:* € 30,00; *sostenitore:* € 50,00; *benemerito:* da € 100,00; *estero:* € 40,00

Gli abbonamenti sono validi per sei numeri e non per anno solare

Modalità di abbonamento:

a) per e-mail: abbonamenti.cristianita@alleanzacattolica.org

b) a mezzo versamento sul c.c.p. 12837290

c) tramite bonifico bancario, sul conto intestato a Cristianità soc. coop. a r.l., presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Piacenza – agenzia A,

IBAN: IT69 P 06230 12604 000030058186

d) per telefono al numero +39 349 50.07.708

Si pubblicano le sole collaborazioni esplicitamente richieste e concordate.

Si ringrazia dell'invio di materiale d'informazione e di opere per recensione, ma non se ne garantisce né la segnalazione né la recensione, condizionate sia da considerazioni di carattere dottrinale sia da ragioni di spazio.

Cristianità soc. coop. a r. l. tratta i dati personali di terzi nel completo rispetto della legge 196/2003 e del Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica.

È possibile prendere visione delle modalità di trattamento e dei propri diritti online, all'indirizzo
<<http://alleanzacattolica.org/policy-privacy-di-alleanza-cattolica>>

Indice del numero 399, settembre-ottobre 2019

- 3 *Il disagio nella Chiesa*
Marco Invernizzi
- 41 *«Ecologismo ambientale di massa» ed «ecologia umana integrale». Paradigmi a confronto*
Antonio Casciano
- 49 *Il 1989 attraverso l'enciclica «Centesimus annus»*
Don Beniamino Di Martino
- 61 *Perché la vita è un diritto indisponibile*
Carmelo Leotta
- EX LIBRIS
- 75 Eric Voegelin, *Politica, Storia, Filosofia. Tre Saggi*
- 83 LA BUONA BATTAGLIA

Fascicolo chiuso in redazione il 14 novembre 2019
San Carlo Borromeo

**Robert Conquest, Richard Walker,
James Eastland e Stephen Hosmer**

Il costo umano del comunismo

**nuova edizione italiana ritradotta e annotata
a cura di Oscar Sanguinetti**

D'Ettoris Editori

Conquest, Walker, Eastland, Hosmer

**IL COSTO UMANO
DEL COMUNISMO**

a cura di Oscar Sanguinetti



D'Ettoris, Crotone 2017

pp. 236

€ 19,90

Il disagio nella Chiesa

Marco Invernizzi

Il disagio di fronte alla modernità e al processo di scristianizzazione della società europea, soprattutto dopo la Prima Guerra Mondiale (1914-1918), è diventato un vero e proprio problema, se non il problema, dei cattolici occidentali.

Questo disagio nasce da una constatazione e da una domanda.

La constatazione è questa: i fedeli diminuiscono in Occidente perché la grande maggioranza della popolazione, a partire dall'affermazione delle ideologie di massa dopo la Grande Guerra, si è progressivamente staccata dalla Chiesa e dalle altre comunità cristiane e sembra poco o nulla interessata all'annuncio della fede cristiana.

Che fare di fronte al secolarismo?

Dalla constatazione sorge immediata una domanda: che cosa fare? Cioè come annunciare Gesù Cristo a chi non ne sente più parlare in famiglia, non frequenta una parrocchia e quindi non riceve alcuna catechesi oppure — è il caso italiano — la frequenta ma poi se ne distacca dopo avere ricevuto il sacramento della Cresima per tornare in chiesa solo in occasione di funerali e di battesimi?

Per rispondere a questa domanda sono state e tuttora vengono tentate diverse strade, ognuna delle quali provoca un disagio particolare presso i differenti ambienti che costituiscono il variegato mondo cattolico.

Trascuro le risposte ereticali, come il modernismo, perché condannate dalla Chiesa e quindi non utilizzabili¹.

Tuttavia, anche la risposta data dal modernismo nasceva da una constatazione vera, cioè dal fatto che, all'inizio del Novecento, nei Paesi di an-

¹ Cfr. SAN PIO X (1903-1914), *Enciclica «Pascendi dominici gregis» sulle dottrine moderniste*, dell'8-9-1907, e la *Lettera apostolica «Notre charge apostolique»*, del 25-8-1910 (trad. it., *La concezione secolarizzata della democrazia. Lettera agli Arcivescovi e ai Vescovi francesi «Notre charge apostolique»*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1993); su Papa san Pio X, cfr. OSCAR SANGUINETTI, *Pio X. Un pontefice santo alle soglie del «secolo breve»*, Sugarco, Milano 2014.

tica cristianità la cultura «alta» della società stava ormai abbandonando in massa la Chiesa ed era necessario tentare di superare questo *handicap* e recuperare le classi dirigenti alla fede. Il modernismo proponeva una sintesi fra verità ed errori; la reazione antimodernista di gruppi cattolici e della stessa Gerarchia fu dunque del tutto giustificata. Anzi, proprio tale reazione salvò la Chiesa, almeno temporaneamente, dalla penetrazione di un'eresia che poteva pregiudicarne gravemente l'unità. Tuttavia, il processo di allontanamento delle classi dirigenti occidentali dal cristianesimo non si arrestò, anzi dopo la Grande Guerra iniziò a coinvolgere anche le popolazioni.

Due forme di disagio

Davanti a questo doloroso fenomeno cominciò così a manifestarsi un disagio che prese due direzioni.

Da un lato, vi era chi si preoccupava soprattutto di difendere l'ortodossia del patrimonio dottrinale cattolico minacciato dal pensiero moderno e dal modernismo — il pensiero moderno penetrato dentro la Chiesa — e questo atteggiamento provocava il disagio di chi invece si rendeva conto che le persone continuavano ad abbandonare la fede e la Chiesa e di conseguenza avrebbero desiderato la ricerca e la messa in atto di soluzioni pastorali capaci almeno di affrontare il problema.

Per altri, invece, la fede così come insegnata e trasmessa nell'epoca moderna non era in grado di rispondere alle domande della cultura dominante e diceva poco o nulla all'uomo contemporaneo perché troppo dottrinale e astratta. La principale causa di questa mancata attrattiva da parte della fede, che soltanto il pensiero contro-rivoluzionario individuò con precisione, stava in realtà nel processo rivoluzionario che nell'arco di cinque secoli, a partire dal Rinascimento e dalla Riforma, aveva introdotto e a poco a poco reso dominante nella cristianità un pensiero estraneo alle sue radici storiche. Il risultato di questa rivoluzione fu il progressivo mutamento del senso comune e del modo di vivere delle popolazioni e la scomparsa della cristianità dal punto di vista giuridico e culturale.

Mosse da queste due preoccupazioni — la salvaguardia della dottrina e l'esigenza di riconquistare la società —, entro la comunità ecclesiale si formarono due minoranze. La prima privilegiava la difesa dell'ortodossia rispetto alla necessità di elaborare, contemporaneamente, una proposta missionaria verso i più lontani, di cui aumentava il numero. L'altra, invece, cercando soprattutto un linguaggio e uno stile più «esistenziale», spesso però trascurava la catechesi e la formazione dottrinale, e alimentava così il

disagio di molti, preoccupati per la confusione e per il relativismo che penetravano nella Chiesa per avere privilegiato in modo disordinato la ricerca pastorale dei «lontani».

Se leggiamo le principali storie della Chiesa in commercio, constatiamo facilmente come i pontefici succedutisi nel corso del Novecento vengano sostanzialmente divisi fra chi privilegiò le preoccupazioni missionarie e quelle della ricostruzione della società dopo la conquista dei governi da parte delle forze rivoluzionarie — per esempio Leone XIII (1878-1903) — e chi si concentrò sulla necessità di risolvere le crisi interne e di riformare la Chiesa, come san Pio X. Da queste narrazioni emerge il bisogno di tenere insieme entrambe le esigenze, all'insegna del principio eminentemente cattolico dell'«*et, et*», avendo cioè presenti sia la finalità missionaria dell'annuncio della fede — quella che oggi viene chiamata la «nuova evangelizzazione» —, sia il bisogno di formare tanto le persone raggiunte dall'annuncio della fede, quanto gli stessi promotori della nuova evangelizzazione, affinché non annunciassero un cristianesimo soltanto emozionale e sentimentale.

La scuola cattolica contro-rivoluzionaria si pone alla scuola di questo «*et, et*». Essa si propone di contrastare il processo rivoluzionario nella società in vista della ricostruzione di una civiltà cristiana: talora essa viene impropriamente confusa con una reazione in nome di un passato ideale da riproporre. In realtà, questa scuola non si richiama al passato bensì all'origine, come titola felicemente un libro sul pensatore savoiardo Joseph de Maistre (1753-1821)², cioè si propone di aiutare le società a riprendere il percorso verso il ritorno glorioso di Cristo interrotto dalle vittorie della Rivoluzione. È evidente però che il suo contributo diventa più complesso quando in una società come la nostra diminuisce la percezione della pericolosità del nemico, che c'è ma non si vede, e aumenta il numero delle persone che non si interessano tematicamente alla lotta in atto, rimanendo completamente indifferenti ai temi di cui sto trattando.

In pratica, se non vi sono più nemmeno i brandelli di una società cristiana da difendere, se la cristianità dei nostri padri — quella che ha avuto il suo culmine in Occidente nel cosiddetto Medioevo — è morta come ha

² Cfr. MARCO RAVERA, *Joseph de Maistre pensatore dell'origine*, Mursia, Milano 1986; e IGNAZIO CANTONI, *Joseph de Maistre (1753-1821) profeta dell'eterno. Un itinerario introduttivo*, in *Cristianità*, anno XLI, n. 367, gennaio-marzo 2013, pp. 45-60.

attestato il Magistero³, se rimane solo una memoria da coltivare per aiutare gli uomini a conservare la fede — come spiega spesso Papa Francesco parlando del ruolo delle donne e dei nonni nella famiglia come trasmettitori della fede —, se le persone da riconquistare sono ogni giorno più numerose rispetto a quelle da proteggere, allora è evidente come anche la Contro-Rivoluzione debba adeguare la propria azione a questo mutamento epocale. Scriveva in questo senso Giovanni Cantoni: *«Ebbene, se una civiltà cristiana è venuta meno, se un “piccolo Medioevo” è finito, il “grande Medioevo”, il tempo della Chiesa, dura: infatti, la Chiesa nel tempo opera — evangelizzando e amministrando i sacramenti — affinché ogni società umana accolga il Signore Gesù e il suo messaggio e li faccia giudice e parte della propria cultura, dando così inizio a nuove espressioni della sua regalità sociale, a nuovi “piccoli Medioevi”, “mortalì”, cioè destinati a finire, come tutte le epoche storiche»*⁴.

Si tratta allora di aggiungere un nuovo capitolo alla descrizione del processo rivoluzionario: dopo la quarta fase, quella sessantottina che mira a una mutazione antropologica della persona, ci troviamo in una condizione di ulteriore dissoluzione, in cui l'imperativo diventa raggiungere e ricostruire le persone, soprattutto ricreando gli ambienti distrutti e nuove situazioni dove sia possibile la riproposta della fede e anche quella dell'obiettivo della Contro-Rivoluzione, senza comunque rinunciare alle battaglie ancora possibili⁵.

³ Cfr. per esempio: *«Ora però non è più possibile farsi illusioni, troppo evidenti essendo divenuti i segni della scristianizzazione nonché dello smarrimento dei valori umani e morali fondamentali. In realtà tali valori, che pur scaturiscono dalla legge morale inscritta nel cuore di ogni uomo, ben difficilmente si mantengono, nel vissuto quotidiano, nella cultura e nella società, quando vien meno o s'indebolisce la radice della fede in Dio e in Gesù Cristo»* (SAN GIOVANNI PAOLO II [1978-2005], *Discorso in occasione del III Convegno Ecclesiale della Conferenza Episcopale Italiana*, Palermo 23-11-1995, n. 4); e: *«Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone»* (BENEDETTO XVI [2005-2013], *Lettera apostolica «Porta Fidei»*, dell'11-10-2011).

⁴ G. CANTONI, *«Cum Petro»*, *«sub Petro»*, verso la civiltà cristiana nel terzo Millennio, in *Cristianità*, anno XXVIII, n. 300, luglio-agosto 2000, pp. 3-4 e 29-30 (p. 4).

⁵ Cfr. I. CANTONI, *La Casa Europa: vivere da contro-rivoluzionari in un'Europa che muore*, *ibid.*, anno XLIV, n. 381, luglio-settembre 2016, pp. 43-54;

Il disagio di fronte al Concilio

Il grande evento che ha segnato il secolo XX da questo punto di vista e che ha sottolineato con maggior forza il tema della Chiesa missionaria in un mondo ormai non più cristiano, è stato il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965). Il suo scopo è sintetizzato nel discorso inaugurale di Papa san Giovanni XXIII (1958-1963), dell'11 ottobre 1962, nel quale viene detto che bisogna accostarsi con misericordia alle persone che incontriamo e proporre la dottrina di sempre, tenendo conto però di come è l'uomo contemporaneo, perché questi accolga «più favorevolmente l'annuncio della salvezza» (n. 20). E l'uomo di oggi non è già più l'uomo presente allo sguardo dei padri del Concilio.

Questa svolta missionaria del Concilio fu fraintesa e provocò non pochi disagi. Il più rilevante, per quanto riguarda la storia di Alleanza Cattolica, fu quello causato negli ambienti conservatori della società cattolica, sia dalla lotta interna fra i vescovi durante la preparazione dei documenti conciliari, sia dall'inusitata operazione distorsiva svolta dai *media* sul Concilio, che venne presentato come una sorta di «Rivoluzione francese», spostando l'attenzione dai documenti al cosiddetto «spirito del Concilio»; sia anche perché l'unica interpretazione che per molti anni ne venne data con pretese «scientifiche» fu quella della Scuola di Bologna, attestata su chiare posizioni di «ermeneutica della rottura»⁶.

PIETRO CANTONI, *Riflessioni su «Rivoluzione e Contro-Rivoluzione» e la situazione attuale*, *ibid.*, anno XLIV, n. 379, gennaio-marzo 2016, pp. 19-43; M. INVERNIZZI, *Il pontificato di Benedetto XVI e il mondo che nasce in quello che muore*, *ibid.*, anno XLIV, n. 382, ottobre-dicembre 2016, pp. 5-10; IDEM, *Alleanza Cattolica fra Sessantotto e «morte» della cristianità*, *ibid.*, n. 384, anno XLV, marzo-aprile 2017, pp. 3-14.

⁶ Per «Scuola di Bologna» si intende il Centro di Documentazione-Istituto per le Scienze Religiose, un gruppo di ricerca sul cristianesimo fondato a Bologna da don Giuseppe Dossetti (1913-1996) nel 1953 (cfr. *L'«officina bolognese». 1953-2003*, a cura di Giuseppe Alberigo (1926-2007), EDB. Edizioni Domenicane Bologna, Bologna 2004), che ha prodotto una interpretazione del Vaticano II considerata come non «in continuità» con la precedente storia della Chiesa: cfr. *Storia del concilio Vaticano II*, diretta da G. Alberigo, ed. it a cura di Alberto Melloni, 5 voll., il Mulino-Peeters, Bologna-Leuven 1995-2001. Per una critica di quest'opera, cfr. MONS. AGOSTINO MARCHETTO, *Il Concilio ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005, e *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Per una sua corretta ermeneutica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012.

La retta interpretazione del Concilio ha praticamente accompagnato e connotato tutta la storia di Alleanza Cattolica e non credo necessario riprenderla in questa sede, anche se è molto importante che venga proposta alla riflessione dei giovani e di coloro che non hanno vissuto questa storia⁷. Con l'intervento di Papa Benedetto XVI alla Curia romana, del 22 dicembre 2005, il Magistero ha fornito una lettura tendenzialmente definitiva, sebbene già espressa precedentemente da san Paolo VI (1963-1978) e da san Giovanni Paolo II in forme diverse anche se forse meno sintetiche: *«l'ermeneutica della riforma», del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino»*⁸, dove «riforma», «continuità» e «unico soggetto-Chiesa» vogliono dire molte cose e tutte di grande importanza. Trascurarne anche una sola delle tre, significherebbe invalidare l'indicazione di Papa Benedetto.

Penso comunque sia molto importante ricordare quanto è costata all'interno di Alleanza Cattolica, come numero di militanti ed energie, la fedeltà all'ermeneutica autentica dell'assise conciliare. A essa risalgono la rottura con l'ambiente legato alla Fraternità San Pio X nel 1980 e il riaprirsi di questa ferita sia in occasione delle ordinazioni episcopali illegittime che portarono nel 1988 alla scomunica di mons. Lefebvre e di mons. Antonio de Castro Mayer (1904-1991)⁹, sia in occasione della liberalizzazione della possibilità di celebrare la messa con il Messale del 1962 e poi della remissione della scomunica ai vescovi ordinati illecitamente da mons. Lefebvre, volute da Benedetto XVI.

⁷ Cfr. G. CANTONI, *«Tu es Petrus»*, in *Cristianità*, anno XVI, n. 158-160, giugno-luglio-agosto 1988, pp. 3-6 e 19, che spiega la posizione di Alleanza Cattolica di fronte allo scisma provocato da mons. Marcel Lefebvre (1905-1991) con la consacrazione senza autorizzazione pontificia di quattro vescovi. Molto più recentemente *Cristianità* ha ripubblicato una conferenza sul Concilio che porta il nome del card. Joseph Frings (1887-1978) — ma che in realtà fu scritta dall'allora teologo Joseph Ratzinger — che aiuta a comprendere oggi come già allora (20-11-1961) fosse presente nel futuro Benedetto XVI l'idea che scopo del Vaticano II doveva essere una nuova evangelizzazione del mondo cattolico europeo ormai diventato pagano (cfr. *Il Concilio Ecumenico Vaticano II di fronte al pensiero moderno*, anno XLV, n. 383, gennaio-febbraio 2017, pp. 57-71).

⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Cardinali, agli Arcivescovi, ai Vescovi e ai Prelati della Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, del 22-12-2005.

⁹ Cfr. G. CANTONI, *«Tu es Petrus»*, cit.

Credo anche che Alleanza Cattolica debba essere fiera di aver percorso questo itinerario di fedeltà, desiderosa unicamente di vivere nella verità e di rimanere in comunione con il Pontefice, non avendo cercato vantaggi di alcun genere, come alcuni insinuano da tempo.

Penso pure di poter dire come sia cresciuto in questi decenni all'interno dell'associazione l'amore alla Chiesa e al Pontefice, un amore non soltanto sentimentale ma soprattutto legato al Magistero e all'impegno associativo di diffonderlo, al di là di dubbi e di incertezze anche legittimi e comprensibili.

Il disagio provato negli anni 1970 di fronte all'interpretazione del Concilio Vaticano II come rottura nei confronti della Tradizione, divenuta prevalente, aveva spinto Alleanza Cattolica e altri gruppi cattolici conservatori a guardare con simpatia all'«esperienza della Tradizione» portata avanti da mons. Lefebvre. Ma, quando questa «esperienza» virò verso il tendenziale scisma nel 1980, Alleanza Cattolica riaffermò la fedeltà a Pietro, senza rinunciare alla propria identità originaria ma abbracciando un atteggiamento sempre più missionario, che univa la consapevolezza della tragedia in cui si trovava a vivere il mondo a causa della modernità a una grande «*simpatia*»¹⁰, per usare le parole di san Paolo VI, per gli uomini del suo tempo, contagiati da questa malattia comune. Oggi questo disagio si ripresenta nei confronti della linea del pontificato di Papa Francesco.

Il disagio, la modernità e la nuova evangelizzazione

Il problema principale per i cattolici del nostro tempo, in Europa e nel mondo, si può sintetizzare nel termine «nuova evangelizzazione». Per superare questa diffidenza e questa inerzia Benedetto XVI ha voluto addirittura creare un apposito dicastero della Santa Sede¹¹. L'esigenza di una nuova evangelizzazione risale almeno al pontificato del venerabile Pio XII (1939-1958): lo attesta anche la raccolta di testi del Magistero per la nuova evangelizzazione che appunto comincia con documenti di Papa Pacelli¹².

¹⁰ «*L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso*» (Omelia nella 9ª Sessione del Concilio, del 7-12-1965).

¹¹ Si tratta del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, istituito il 21 settembre 2010 con il *motu proprio* «*Ubicumque et semper*».

¹² Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Enchiridion della nuova evangelizzazione. Testi del Magistero pon-*

Papa Francesco usa poco il termine, ma certamente la sua «Chiesa in uscita» — che deve rivolgersi alle periferie esistenziali e urbane — corrisponde alla volontà dei suoi predecessori di riproporre il Vangelo ai popoli degli antichi Paesi cristiani che hanno rifiutato il messaggio di Cristo. Diverso è l'approccio necessario per portare per la prima volta il Vangelo in Paesi che ancora non lo conoscono o lo conoscono superficialmente, come per esempio in Asia, dove vivono circa i due terzi della popolazione mondiale, erede «*di antiche culture, religioni e tradizioni*»¹³, e dove il cristianesimo è chiamato a un confronto difficilissimo con culture millenarie. Ancora diverso è il compito della Chiesa in Africa, dove i tanti «nuovi cattolici» hanno bisogno di catechesi e di tempo per radicare le recenti conversioni in una prospettiva esistenziale stabile e di lunga durata¹⁴.

Tornando ai Paesi di antica evangelizzazione, il termine «nuova evangelizzazione» ha subito le critiche e sollevato le perplessità di ambienti della Chiesa che hanno visto in questa prospettiva pastorale il rischio di un ritorno allo schema della modernità contrapposta alla cristianità medioevale. Benedetto XVI ha spiegato che la modernità va rifiutata per quel che in essa vi è di incompatibile con il Vangelo, salvaguardando però la valorizzazione della libertà e della ragione, principi cristiani contemporaneamente evocati e contraddetti nell'epoca moderna.

Tuttavia, il tema della modernità è centrale per la nuova evangelizzazione. L'epoca moderna ha ridotto il cristianesimo alla sfera privata e alla religiosità individuale, espellendolo dalla cultura e dalle leggi e cercando di creare un nuovo senso comune che ne prescindesse. È positivo o negativo questo fatto? È buono in sé, come vorrebbe certa letteratura cristiana favorevole alla Rivoluzione, letta come un segno dei tempi che invero o comunque favorisce l'evangelizzazione, oppure è un male che peraltro prevede virtualità positive perché induce i cristiani a una nuova apologetica e li purifica costringendoli all'umiltà di chi deve trovare nuove strade per presentare la fede? Anche Joseph de Maistre e Louis de Bonald (1754-1840) credevano nella funzione purificatrice della Rivoluzione francese,

tificio e conciliare 1939-2012, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012.

¹³ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale «Ecclesia in Asia»*, del 6-11-1999, n. 6.

¹⁴ Cfr. IDEM, *Esortazione apostolica post-sinodale «Ecclesia in Africa»*, del 14-9-1995; e BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica post-sinodale «Africae munus»*, del 19-11-2011.

così come non è difficile individuare nella Rivoluzione del Sessantotto — pur catastrofica dal punto di vista antropologico e che tanti guasti ha prodotto nella Chiesa — una felice conseguenza nel fatto che ha spinto una parte dei cattolici — e purtroppo non la maggioranza — a scegliere di professare pubblicamente la loro fede, superando ipocrisie e posizioni di comodo, soprattutto costringendoli a non vivere soltanto un cattolicesimo «della domenica», ma anche a influire nelle scelte significative della vita di ogni battezzato. Anche dal peccato di Davide, che tradirà un suo soldato costringendolo a morire in battaglia per poi sposarne la vedova, Betsabea, nascerà Salomone: Dio, infatti, «scrive diritto sulle righe storte» (cfr. 2 Sam., 11), ma ciò non fa diventare bene il male e non trasforma il peccato in un atto virtuoso.

Lascio la parola a Benedetto XVI, riportando un testo dal celebre discorso del 22 dicembre 2005 sull'interpretazione del Vaticano II, ma che contiene anche una parte molto significativa sul rapporto fra Chiesa ed epoca moderna. Si tratta di un testo lungo ma che merita di essere meditato: *«Paolo VI, nel suo discorso per la conclusione del Concilio, ha poi indicato ancora una specifica motivazione per cui un'ermeneutica della discontinuità potrebbe sembrare convincente. Nella grande disputa sull'uomo, che contraddistingue il tempo moderno, il Concilio doveva dedicarsi in modo particolare al tema dell'antropologia. Doveva interrogarsi sul rapporto tra la Chiesa e la sua fede, da una parte, e l'uomo ed il mondo di oggi, dall'altra. La questione diventa ancora più chiara, se in luogo del termine generico di "mondo di oggi" ne scegliamo un altro più preciso: il Concilio doveva determinare in modo nuovo il rapporto tra Chiesa ed età moderna. Questo rapporto aveva avuto un inizio molto problematico con il processo a Galileo [Galilei, 1564-1642]. Si era poi spezzato totalmente, quando Kant [Immanuel, 1724-1804] definì la "religione entro la sola ragione" e quando, nella fase radicale della rivoluzione francese, venne diffusa un'immagine dello Stato e dell'uomo che alla Chiesa ed alla fede praticamente non voleva più concedere alcuno spazio. Lo scontro della fede della Chiesa con un liberalismo radicale ed anche con scienze naturali che pretendevano di abbracciare con le loro conoscenze tutta la realtà fino ai suoi confini, proponendosi caparbiamente di rendere superflua l'"ipotesi Dio", aveva provocato nell'Ottocento, sotto Pio IX [1846-1878], da parte della Chiesa aspre e radicali condanne di tale spirito dell'età moderna. Quindi, apparentemente non c'era più nessun ambito aperto per un'intesa positiva e fruttuosa, e drastici erano pure i rifiuti da parte di coloro che si sentivano i rappresentanti dell'età mo-*

derna. Nel frattempo, tuttavia, anche l'età moderna aveva conosciuto degli sviluppi. Ci si rendeva conto che la rivoluzione americana aveva offerto un modello di Stato moderno diverso da quello teorizzato dalle tendenze radicali emerse nella seconda fase della rivoluzione francese. Le scienze naturali cominciavano, in modo sempre più chiaro, a riflettere sul proprio limite, imposto dallo stesso loro metodo che, pur realizzando cose grandiose, tuttavia non era in grado di comprendere la globalità della realtà. Così, tutte e due le parti cominciavano progressivamente ad aprirsi l'una all'altra. Nel periodo tra le due guerre mondiali e ancora di più dopo la seconda guerra mondiale, uomini di Stato cattolici avevano dimostrato che può esistere uno Stato moderno laico, che tuttavia non è neutro riguardo ai valori, ma vive attingendo alle grandi fonti etiche aperte dal cristianesimo. La dottrina sociale cattolica, via via sviluppata, era diventata un modello importante tra il liberalismo radicale e la teoria marxista dello Stato. Le scienze naturali, che come tali lavorano con un metodo limitato all'aspetto fenomenico della realtà, si rendevano conto sempre più chiaramente che questo metodo non comprendeva la totalità della realtà e aprivano quindi nuovamente le porte a Dio, sapendo che la realtà è più grande del metodo naturalistico e di ciò che esso può abbracciare. Si potrebbe dire che si erano formati tre cerchi di domande che ora, durante il Vaticano II, attendevano una risposta. Innanzitutto occorre definire in modo nuovo la relazione tra fede e scienze moderne; ciò riguardava, del resto, non soltanto le scienze naturali, ma anche la scienza storica perché, in una certa scuola, il metodo storico-critico reclamava per sé l'ultima parola nella interpretazione della Bibbia e, pretendendo la piena esclusività per la sua comprensione delle Sacre Scritture, si opponeva in punti importanti all'interpretazione che la fede della Chiesa aveva elaborato. In secondo luogo, era da definire in modo nuovo il rapporto tra Chiesa e Stato moderno, che concedeva spazio a cittadini di varie religioni ed ideologie, comportandosi verso queste religioni in modo imparziale e assumendo semplicemente la responsabilità per una convivenza ordinata e tollerante tra i cittadini e per la loro libertà di esercitare la propria religione. Con ciò, in terzo luogo, era collegato in modo più generale il problema della tolleranza religiosa — una questione che richiedeva una nuova definizione del rapporto tra fede cristiana e religioni del mondo. In particolare, di fronte ai recenti crimini del regime nazionalsocialista e, in genere, in uno sguardo retrospet-

tivo su una lunga storia difficile, bisognava valutare e definire in modo nuovo il rapporto tra la Chiesa e la fede di Israele»¹⁵.

Così, dunque, il problema della modernità dovrebbe essere centrale per tutti i cattolici, non soltanto per la scuola contro-rivoluzionaria. E comportare scelte pratiche coerenti con la lettura magisteriale.

Ma vi è un'altra domanda a monte, sulla quale è bene che tutti si interrogino: Cristo è il Salvatore, l'unico nel quale si trovi la pienezza della salvezza?

Dopo aver risposto «sì» a questa domanda — come invita a fare la dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede *Dominus Iesus*, confermata da san Giovanni Paolo II¹⁶ — ci si deve poi interrogare su quale sia il modo migliore per presentare Cristo Salvatore all'uomo contemporaneo. E qui entra in gioco il Magistero della Chiesa, quello del Pontefice, ma anche quello dei vescovi in comunione con Lui nelle rispettive diocesi. Indubbiamente, il Magistero ha cercato di rispondere alla domanda su come portare Cristo agli uomini nella mutata situazione culturale, contrassegnata dal fatto nuovo che la modernità nella seconda metà del secolo XX stava venendo meno, implodendo nelle sue contraddizioni che non sapeva e non poteva risolvere.

Pio XII e la nuova evangelizzazione

A partire dal pontificato di Leone XIII appare palese il tentativo del Magistero di dar vita, accanto alla condanna degli errori moderni, a una ricostruzione culturale e politica oltre che religiosa della società occidentale sconvolta dalle conseguenze della Rivoluzione liberale e socialista.

Ma questa necessità appare in tutta la sua evidenza soprattutto durante il pontificato di Pio XII, dopo la tragedia della Seconda Guerra Mondiale (1939-1945). Lo spiega Benedetto XVI nell'*Angelus* del 28 ottobre 2012, ricordando che «*la nuova evangelizzazione non è una nostra invenzione, ma è un dinamismo che si è sviluppato nella Chiesa in modo particolare dagli anni '50 del secolo scorso, quando apparve evidente che anche i Paesi di antica tradizione cristiana erano diventati, come si suol dire, "terra di missione". Così è emersa l'esigenza di un annuncio rinnovato*

¹⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Cardinali, agli Arcivescovi, ai Vescovi e ai Prelati della Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, cit.

¹⁶ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione «Dominus Iesus» circa l'unicità e l'universalità salvifica di Cristo e della Chiesa*, del 6-8-2000.

del Vangelo nelle società secolarizzate, nella duplice certezza che, da una parte, è solo Lui, Gesù Cristo, la vera novità che risponde alle attese dell'uomo di ogni epoca, e dall'altra, che il suo messaggio chiede di essere trasmesso in modo adeguato nei mutati contesti sociali e culturali».

«È tutto un mondo — aveva detto Pio XII in un radiomessaggio ai fedeli romani del 10 febbraio 1952 — che occorre rifare dalle fondamenta, che bisogna trasformare da selvatico in umano, da umano in divino, vale a dire secondo il cuore di Dio», cioè restituire al progetto originario che Dio aveva per il mondo che accolse la Rivelazione proveniente dalla Palestina, attraverso la predicazione di san Paolo, la pressoché costante presenza a Roma dei pontefici, la prima evangelizzazione dopo le persecuzioni dei primi tre secoli, la lenta nascita di una cultura e di un costume cristiani che furono preludio alla cristianità anche giuridica, sia quella romano-germanica nata a Roma nell'anno 800, sia quella bizantina, che resisterà a Costantinopoli fino al secolo XV.

Non a caso Pio XII è il Papa più citato dai documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II. Ritroviamo infatti l'ansia missionaria di Papa Piacelli sintetizzata nel discorso di apertura di san Giovanni XXIII, l'11 ottobre 1962: *«Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. [...] Il ventunesimo Concilio Ecumenico [...] vuole trasmettere integra, non sminuita, non distorta, la dottrina cattolica, che, seppure tra difficoltà e controversie, è divenuta patrimonio comune degli uomini. Questo non è gradito a tutti, ma viene proposto come offerta di un fecondissimo tesoro a tutti quelli che sono dotati di buona volontà.*

«Al presente bisogna invece che in questi nostri tempi l'intero insegnamento cristiano sia sottoposto da tutti a nuovo esame, con animo sereno e pacato, senza nulla togliervi, in quella maniera accurata di pensare e di formulare le parole che risalta soprattutto negli atti dei Concili di Trento e Vaticano I; occorre che la stessa dottrina sia esaminata più largamente e più a fondo e gli animi ne siano più pienamente imbevuti e informati, come auspicano ardentemente tutti i sinceri fautori della verità cristiana, cattolica, apostolica; occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione. Va data grande importanza a questo metodo e, se è necessario, applicato con pazienza; si dovrà cioè adottare quella forma di esposi-

zione che più corrisponda al magistero, la cui indole è prevalentemente pastorale»¹⁷.

Il problema, già allora, era come portare agli uomini il Vangelo nell'epoca dominata dalla modernità, una modernità che aveva in quegli anni il volto minaccioso dell'ideologia comunista, anche se aveva cominciato a perdere consensi, soprattutto dopo l'invasione dell'Ungheria da parte dell'Armata Rossa nel 1956. Si trattava ormai di un'ideologia che non suscitava entusiasmi neppure in Unione Sovietica, come sosteneva il card. Giuseppe Siri (1906-1989), arcivescovo di Genova e uno dei maggiori esponenti di una teologia della Chiesa di stampo tradizionale, tornando da un viaggio in Russia. Naturalmente le società muoiono in un tempo e in una modalità diversa dai singoli uomini e possono agonizzare anche per secoli.

Trasformare la Chiesa di una società cristiana in via di dissoluzione — e ormai oggi scomparsa — in una Chiesa missionaria, visti i formidabili ostacoli esterni e interni, non era — e non è — semplice. E il tentativo operato dai pontefici degli anni successivi al Concilio infatti ha provocato molti disagi e resistenze.

Alcuni contestano la nuova evangelizzazione perché la ritengono non necessaria, quasi una violenza, comunque sia proposta. Essi non ritengono che Cristo sia l'unico Salvatore, o comunque non si pongono questo problema, e credono che il cristianesimo debba accompagnare il mondo senza discernimenti e senza la pretesa di convertire nessuno.

Costoro hanno rappresentato una minoranza sempre più intraprendente, presente fra gli intellettuali cattolici, nei seminari, nelle congregazioni missionarie, dov'è stato introdotto un pensiero non cattolico, come ebbe a dire Paolo VI¹⁸, che ne denunciò i danni definendolo «fumo di Satana»¹⁹

¹⁷ SAN GIOVANNI XXIII, *Discorso nella solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, dell'11-10-1962.

¹⁸ «Ciò che mi colpisce, quando considero il mondo cattolico, è che all'interno del cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non cattolico, e può avvenire che questo pensiero non cattolico all'interno del cattolicesimo diventi domani il più forte. Ma esso non rappresenterà mai il pensiero della Chiesa. Bisogna che sussista un piccolo gregge, per quanto piccolo esso sia» (San Paolo VI, 7-9-1977, cit. in JEAN GUITTON [1901-1999], *Paolo VI segreto*, trad. it., San Paolo, Cinisello Balsamo [Milano] 1979).

¹⁹ SAN PAOLO VI, *Resoconto dell'omelia per il Nono Anniversario dell'Incoronazione di Sua Santità «Resistite fortes in fide»*, del 29-6-1972.

penetrato nella Chiesa visibile e responsabile della sua «autodemolizione»²⁰.

L'altra minoranza nel Concilio

Negli anni del cosiddetto «post-Concilio» si venne tuttavia a costituire anche un'altra minoranza, di segno opposto, preoccupata di difendere la dottrina della Chiesa minacciata dall'«autodemolizione» e dal rinato modernismo, che anteponeva ai benefici della riforma missionaria proposta dai documenti del Concilio e alla nuova evangelizzazione esplicitata da san Giovanni Paolo II i «costi» in termini di perdita della fede. La difesa della dottrina era strettamente unita a quella della civiltà che l'aveva custodita, quella «civiltà parrocchiale»²¹ cristallizzatasi nei secoli — e nel Novecento ormai in parte deformata — del grande slancio missionario nato con la Riforma Cattolica e il Concilio di Trento (1545-1563).

Quest'ultimo concilio aveva promosso una grande riforma della Chiesa, in quell'epoca segnata da una profonda corruzione dei costumi e da un «pelagianesimo» di fondo che il Tridentino identificò e cercò di superare, dando vita anche a una felice stagione missionaria, in particolare nelle Americhe appena scoperte. Tuttavia, pur lontana dal modello delle origini, la «civiltà parrocchiale» era ancora una società cristiana, sebbene diversa dalla cristianità medioevale, anzitutto in seguito alla divisione prodotta dalla Riforma. Verso la fine del secolo XX, invece, e ancora di più oggi, si trattava di tornare ad annunciare Cristo a uomini che non lo conoscevano più, o perché lo avevano rifiutato, volontariamente oppure in quanto nati ed educati in famiglie agnostiche, oppure ancora perché provenienti da altre culture e religioni, come accade e accadrà sempre più frequentemente.

Il senso della riforma missionaria

Questo era il senso della riforma proposta dal Magistero del Concilio e dei Papi del post-Concilio, cioè la riforma nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, come spiegherà Benedetto XVI nel discorso del 22 dicembre 2005. Ma vi era chi esaltava la riforma dimenticando la continuità

²⁰ IDEM, *Resoconto della conversazione con gli alunni del Pontificio Seminario Lombardo*, del 7-12-1968.

²¹ ÉMILE POULAT (1920-2014), *L'ère postchrétienne. Un monde sorti de Dieu*, Flammarion, Parigi 1994, p. 11 (trad. it., *L'era post-cristiana. Un mondo uscito da Dio*, SEI. Società Editrice Internazionale, Torino 1996).

e anche chi esaltava la continuità dimenticando la riforma. Nasceva così una divisione che sarebbe diventata sempre più profonda durante i pontificati di Benedetto XVI e di Francesco, contrapponendo due mondi distinti all'interno del clero e della comunità cristiana più impegnata, mentre la grande maggioranza della minoranza dei fedeli (quelli rimasti) continuava nella sua semplicità a praticare la fede senza preoccuparsi più di tanto di questi problemi.

Frattanto, la riforma in senso missionario aveva cominciato a dare i suoi primi frutti, come spiega Benedetto XVI sempre nel discorso del dicembre 2005, accennando all'interpretazione corretta da dare al Concilio: «[...] ovunque questa interpretazione è stata l'orientamento che ha guidato la recezione del Concilio, è cresciuta una nuova vita e sono maturati frutti nuovi. Quarant'anni dopo il Concilio possiamo rilevare che il positivo è più grande e più vivo di quanto non potesse apparire nell'agitazione degli anni intorno al 1968. Oggi vediamo che il seme buono, pur sviluppandosi lentamente, tuttavia cresce, e cresce così anche la nostra profonda gratitudine per l'opera svolta dal Concilio». I movimenti e le associazioni nati dopo la fine del Concilio incarnavano il nuovo spirito missionario richiesto dal Concilio e dai Papi, così come nei secoli XIII e XIV nel basso Medioevo gli ordini mendicanti — francescani e domenicani — avevano cominciato a predicare la fede andando a cercare le persone dove vivevano, nelle città e nelle campagne, senza più aspettarle all'interno dei monasteri e delle cattedrali. Si tratta di uscire dalle parrocchie per andare a evangelizzare le persone dove vivono: nei posti di lavoro e anche in quelli di svago. Tuttavia, è anche vero che alcuni di questi movimenti pieni di entusiasmo, spesso erano privi di un'adeguata formazione in quanto nati nel clima «esistenzialista» post-sessantottino, che riduceva l'insegnamento della dottrina a qualcosa di marginale, quando non lo prevedeva affatto.

Forse, durante il pontificato di san Giovanni Paolo II, anche per la sua lunghezza, si è riusciti a trovare il massimo equilibrio fra entrambe le esigenze, quella della missionarietà e quella della fedeltà alla dottrina da sempre insegnata dalla Chiesa. Papa del catechismo, Papa della nuova evangelizzazione, Papa della famiglia, Papa dei movimenti, Giovanni Paolo seppe incarnare esaurientemente tutti gli ambiti della pastoraltà, riuscendo a parlare ai giovani, a praticare l'ecumenismo come via irrinunciabile della Chiesa, a convocare le diverse religioni ad Assisi per pregare per la pace, a contribuire a mandare in crisi il regime comunista della sua patria senza rinunciare al dialogo con le autorità e di fatto continuando l'*Ostpolitik* dei suoi predecessori, ma al contempo denunciando l'intrinseca

malvagità dei regimi comunisti oppressori dei loro popoli. In questo modo il santo Pontefice fu capace di mettere in crisi l'autorità del partito comunista sui popoli dell'Unione Sovietica²².

Gli abusi sui minori e l'ideologia «gay»

Tuttavia, anche durante il pontificato di un santo, che sarà accompagnato da un affetto universale in occasione della lunga agonia e in particolare delle sue esequie, al quale parteciparono i capi di Stato di quasi tutto il mondo, il male rimaneva in agguato. E lo si capì quando il terrorismo islamista colpì con straordinaria violenza gli Stati Uniti d'America con la strage dell'11 settembre 2001, ma anche quando scoppiò, infangando la vita interna della Chiesa, lo scandalo degli abusi su minori compiuti da sacerdoti, che appunto cominciò a manifestarsi negli ultimi anni del pontificato di san Giovanni Paolo II per poi esplodere durante i successivi. Così, il giovedì santo del 2002, il Pontefice si rivolgeva ai sacerdoti di tutto il mondo, dicendo: *«In questo momento, inoltre, in quanto sacerdoti, noi siamo personalmente scossi nel profondo dai peccati di alcuni nostri fratelli che hanno tradito la grazia ricevuta con l'Ordinazione, cedendo anche alle peggiori manifestazioni del mysterium iniquitatis che opera nel mondo. Sorgono così scandali gravi, con la conseguenza di gettare una pesante ombra di sospetto su tutti gli altri benemeriti sacerdoti, che svolgono il loro ministero con onestà e coerenza, e talora con eroica carità. Mentre la Chiesa esprime la propria sollecitudine per le vittime e si sforza di rispondere secondo verità e giustizia ad ogni penosa situazione, noi tutti — coscienti dell'umana debolezza, ma fidando nella potenza sanatrice della grazia divina — siamo chiamati ad abbracciare il “mysterium Crucis” e ad impegnarci ulteriormente nella ricerca della santità. Dobbiamo pregare perché Dio, nella sua provvidenza, susciti nei cuori un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo che stanno alla base del ministero sacerdotale»*²³.

Ai cattolici d'Irlanda e alle vittime degli abusi

La piaga degli abusi sui minori sarà più acuta e diffusa in particolare negli Stati Uniti d'America, in Irlanda e in Cile. Ai cattolici irlandesi Papa

²² Cfr. il mio *San Giovanni Paolo II. Un'introduzione al suo Magistero*, Prefazione di Livio Fanzaga S.P., Sugarco, Milano 2014.

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 2002*, del 17-3-2002, n. 11.

Benedetto si rivolgerà il 19 marzo 2010 con una *Lettera* accorata nella quale ricorderà la tragedia dei peccati commessi da membri del clero e indicherà la via della penitenza e della conversione per cercare di ricostruire quel rapporto di fiducia che si era rotto con la popolazione irlandese.

Certamente, scrisse Papa Benedetto, *«il problema dell'abuso dei minori non è specifico né dell'Irlanda né della Chiesa. Tuttavia il compito che ora vi sta dinnanzi è quello di affrontare il problema degli abusi verificatosi all'interno della comunità cattolica irlandese e di farlo con coraggio e determinazione»*²⁴. Benedetto XVI era consapevole che quanto accaduto era così grave che avrebbe inciso per lungo tempo sulla vita della Chiesa irlandese: *«Nessuno si immagini che questa penosa situazione si risolverà in breve tempo»*. Tuttavia, *«positivi passi in avanti sono stati fatti»*, anche se *«molto di più resta da fare. C'è bisogno di perseveranza e di preghiera, con grande fiducia nella forza risanatrice della grazia di Dio»*.

Entrando poi nella storia particolare dell'Irlanda, Papa Benedetto ricordava la gloriosa storia cristiana della nazione irlandese, segnata da grandi santi come Patrizio (385-431), che la evangelizzò, il monaco Colombano (543-615), che portò Vangelo e monachesimo nell'Alto Medioevo in Italia, in particolare a Bobbio (Piacenza), e Oliver Plunkett (1625-1681), l'arcivescovo martire di Armagh ucciso in *odium fidei* durante la persecuzione voluta dal re Carlo II Stuart (1630-1685). Ma ultimamente *«la Chiesa nel vostro Paese ha dovuto confrontarsi con nuove e gravi sfide alla fede scaturite dalla rapida trasformazione e secolarizzazione della società irlandese. Si è verificato un rapidissimo cambiamento sociale, che spesso ha colpito con effetti avversi la tradizionale adesione del popolo all'insegnamento e ai valori cattolici»*. Certamente vi era stata una crisi spirituale, che aveva portato molti ad abbandonare la vita cristiana: *«Molto sovente le pratiche sacramentali e devozionali che sostengono la fede e la rendono capace di crescere, come ad esempio la frequente confessione, la preghiera quotidiana e i ritiri annuali, sono state disattese»*. Ma vi era stata anche una crisi culturale, perché un pensiero avverso al cristianesimo aveva convinto gli ecclesiastici i quali, a loro volta, avevano influenzato negativamente la popolazione: *«Fu anche determinante in questo periodo la tendenza, anche da parte di sacerdoti e religiosi, di adottare modi di pensiero e di giudizio delle realtà secolari senza sufficiente riferimento al Vangelo»*. Come altrove, anche in Irlanda si era imposta infatti una lettura

²⁴ BENEDETTO XVI, *Lettera ai cattolici dell'Irlanda*, del 19-3-2010. Tutte le citazioni senza riferimento rimandano a questo testo.

rivoluzionaria del Concilio, e quindi *«il programma di rinnovamento proposto dal Concilio Vaticano Secondo fu a volte frainteso e in verità, alla luce dei profondi cambiamenti sociali che si stavano verificando, era tutt'altro che facile valutare il modo migliore per portarlo avanti. In particolare, vi fu una tendenza, dettata da retta intenzione ma errata, ad evitare approcci penali nei confronti di situazioni canoniche irregolari»*. In questo contesto di crisi spirituale e culturale *«dobbiamo cercare di comprendere lo sconcertante problema dell'abuso sessuale dei ragazzi, che ha contribuito in misura tutt'altro che piccola all'indebolimento della fede e alla perdita del rispetto per la Chiesa e per i suoi insegnamenti»*.

Papa Benedetto insisteva sull'analisi come condizione necessaria per trovare e applicare rimedi adatti: i mali erano l'inadeguata selezione dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa, l'insufficiente loro formazione spirituale, intellettuale e umana, un'eccessiva preoccupazione per il buon nome della Chiesa e una tendenza troppo forte a favorire il clero e a rendere indiscutibile la sua autorità. Tutte cose che Papa Francesco denuncerà come forma negativa di clericalismo e di autoritarismo nel comportamento di una parte del clero.

Ma prima di tutto il Pontefice dichiarava di avere a cuore le vittime di questi abusi, che aveva incontrato sovente nei suoi viaggi apostolici: *«Avete sofferto tremendamente e io ne sono veramente dispiaciuto. So che nulla può cancellare il male che avete sopportato. È stata tradita la vostra fiducia, e la vostra dignità è stata violata»*. Era evidente la sua preoccupazione di favorire la riconciliazione di queste persone con la Chiesa, i cui uomini non soltanto le avevano violate, ma neppure ascoltate dopo il delitto, quando altri preti si erano rifiutati di credere ai loro drammatici racconti: *«Molti di voi avete sperimentato che, quando eravate sufficientemente coraggiosi per parlare di quanto vi era accaduto, nessuno vi ascoltava. Quelli di voi che avete subito abusi nei convitti dovete aver percepito che non vi era modo di fuggire dalle vostre sofferenze. È comprensibile che voi troviate difficile perdonare o essere riconciliati con la Chiesa»*.

Tuttavia, *«è nella Chiesa che voi troverete Gesù Cristo che è lo stesso ieri, oggi e sempre (cfr Eb 13, 8). Egli vi ama e per voi ha offerto sé stesso sulla croce»*.

Nella lettera ai sacerdoti e ai religiosi d'Irlanda Papa Benedetto esternava la propria sofferenza e immaginava la loro, ma li invitava a reagire, a non lasciarsi sopraffare dalla tristezza e dallo scoraggiamento: *«So che molti di voi sono delusi, sconcertati e adirati per il modo in cui queste questioni sono state affrontate da alcuni vostri superiori. Ciononostante, è*

essenziale che collaboriate da vicino con coloro che sono in autorità e che vi adoperiate a far sì che le misure adottate per rispondere alla crisi siano veramente evangeliche, giuste ed efficaci. Soprattutto, vi esorto a diventare sempre più chiaramente uomini e donne di preghiera».

Ai vescovi ricordava il dovere di essere semplici e di essere uomini di preghiera, senza dimenticare gli errori commessi e la propria incapacità ad affrontare con prontezza la situazione che si era venuta a creare.

A tutti i fedeli chiedeva di offrire le «[...] penitenze del venerdì, per un intero anno, da ora fino alla Pasqua del 2011, per questa finalità. Vi chiedo di offrire il vostro digiuno, la vostra preghiera, la vostra lettura della Sacra Scrittura e le vostre opere di misericordia per ottenere la grazia della guarigione e del rinnovamento per la Chiesa in Irlanda. Vi incoraggio a riscoprire il sacramento della Riconciliazione e ad avvalervi con maggiore frequenza della forza trasformatrice della sua grazia». Invitava tutti, infine, a riscoprire il sacramento della confessione, e i preti a imitare san Giovanni Maria Vianney (1786-1859), il «curato d'Ars», che seppe con la sua vita riportare a Cristo un numero enorme di anime.

Benedetto XVI conosceva bene il tema dell'abuso sui minori. Quando, da cardinale, guidava nel 2001 la Congregazione per la Dottrina della Fede, aveva stabilito che questo *delictum gravior* fosse condannato in modo esemplare «Il delitto contro la morale, cioè: il delitto contro il sesto comandamento del Decalogo commesso da un chierico con un minore al di sotto dei 18 anni di età»²⁵. Il documento dava attuazione a quanto prescritto da san Giovanni Paolo II il 30 aprile precedente con la lettera apostolica in forma di *motu proprio Sacramentorum Sanctitatis Tutela*, che inseriva fra i delitti più gravi riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede anche l'abuso su minori commesso da un diacono, prete o vescovo.

«Non si trattava di un escamotage per poter comminare la pena massima — ha precisato di recente il Papa emerito —, ma di una conseguenza del peso della fede per la Chiesa. In effetti è importante tener presente che, in simili colpe di chierici, ultimamente viene danneggiata la fede: solo dove la fede non determina più l'agire degli uomini sono possibili tali delitti»²⁶.

²⁵ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera «*Ad Exsequendam ecclesiasticam legem*», del 18-5-2001.

²⁶ BENEDETTO XVI, *La Chiesa e lo scandalo degli abusi sessuali*, in *Cristianità*, anno XLVII, n. 397, maggio-giugno 2019, pp. 5-26 (p. 19).

Un passo indietro. I primi scandali

Lo scandalo relativo agli abusi di uomini della Chiesa su minori era scoppiato negli Stati Uniti il 6 gennaio 2002, quando il giornale *The Boston Globe* aveva pubblicato un'inchiesta su casi di molestie su minori imputabili al sacerdote della diocesi di Boston, don John J. Geoghan (1935-2003). Questo sacerdote era stato ridotto allo stato laicale nel 1998, durante il pontificato di san Giovanni Paolo II, perché accusato di avere molestato centotrenta minori nell'arco di tempo successivo all'ordinazione, avvenuta nel 1962. Nel corso delle settimane successive lo scandalo si allargò perché molti giornali cominciarono a scrivere di casi simili e a riportare le denunce delle vittime, che si moltiplicarono: di conseguenza «[...] quattro vescovi rassegnano le dimissioni e 218 sacerdoti vengono rimossi dai loro incarichi»²⁷.

Il card. Bernard Francis Law (1931-2017), arcivescovo di Boston, venne accusato soprattutto di non avere preso provvedimenti seri contro don Geoghan, ma di averlo semplicemente spostato di parrocchia in parrocchia favorendo così la possibilità che insidiasse sempre nuovi minori. Frattanto, nell'agosto del 2003, don Geoghan veniva strangolato da un detenuto nel carcere di massima sicurezza Souza-Baranowski Correctional Center a Lancaster, nel Massachusetts.

La Chiesa statunitense reagì pubblicando due documenti, la *Charter for the Protection of Children and Young People* (2002, riv. 2011) e le *Essential Norms for Diocesans/Eparchial Policies Dealing with Allegations of Sexual Abuse of Minors by Priest or Deacons* (2011), ma soprattutto si affidò a un celebre istituto di criminologia, il John Jay College della City University of New York, che produsse sul tema degli abusi un primo rapporto nel 2004, un altro supplementare nel 2006 e uno nuovo nel 2011²⁸.

Quest'ultimo, secondo Angela Rinaldi, presenta «due dati importanti»: il primo ricorda che la categoria dei sacerdoti non è la più esposta sul piano degli abusi. Il documento studia infatti altri contesti religiosi «come i Mormoni e le chiese Protestanti, e [...] scopre che in tali ambienti il rischio non è minore rispetto a quello che si corre nella Chiesa cattolica». Il se-

²⁷ ANGELA RINALDI, *Dalla parte dei piccoli. Chiesa e abusi sessuali*, la Meridiana, Molfetta (Bari) 2018, p. 18.

²⁸ Cfr. JOHN JAY COLLEGE e CONFERENZA EPISCOPALE STATUNITENSE, *The Causes and Context of Sexual Abuse of Minors by Catholic Priests in the United States, 1950-2010*, The United States Conference of Catholic Bishops, Washington D.C. 2011.

condo dato che emerge dallo studio è «*che sul totale di 246 minori ogni 100.000 abusati negli Usa, le vittime in ambienti cattolici si aggirano intorno a 15 minori ogni 100.000*»²⁹.

Da ciò si può dedurre che i 4392 sacerdoti americani accusati, di cui meno della metà condannati, rappresentano il 4% di tutti quelli che hanno esercitato il ministero nei sessant'anni dal 1950 al 2010. Sarebbe assurdo minimizzare, perché anche un solo abuso di minore grida letteralmente vendetta al cospetto di Dio, tuttavia sarebbe profondamente sbagliato ridurre la Chiesa americana a quei preti — troppi certamente, ma il 4% — che hanno tradito la loro vocazione. Questi numeri, che ridimensionano notevolmente lo scandalo dei «preti pedofili», ci aiutano altresì a riflettere come siamo tutti dipendenti dai *media*, che sono capaci di creare un clima, di intossicare le informazioni e di farci percepire i problemi in maniera emotivamente distorta³⁰.

Vale anche la pena di notare come «*l'incidenza degli abusi è cresciuta tra gli anni '50 e '70 per attenuarsi dagli anni '80 in poi, anche se fino al 2002 molti eventi sono rimasti sconosciuti alle autorità e all'opinione pubblica*»³¹ perché le denunce si sono moltiplicate dopo il 2002 ma riguardano casi avvenuti venti o trent'anni prima.

Nel corso degli anni cambia l'atteggiamento della Chiesa di fronte al fenomeno della pedofilia. Nel dicembre 2002 il cardinale Law lascia la diocesi di Boston chiedendo perdono per tutti quelli che hanno sofferto a causa dei suoi errori. Si passa da un atteggiamento che tendeva a proteggere il prete colpevole da uno scandalo che colpirebbe anche la reputazione di tutta la Chiesa, a un altro atteggiamento che non cerca più di minimizzare e di evitare lo scandalo, ma di proteggere i minori da eventuali ulteriori casi di abuso. In questo senso la Santa Sede indicherà la strada della denuncia e della collaborazione con l'autorità civile per evitare altri delitti e mettere il colpevole nelle condizioni di non potere più commettere reati. In questa prospettiva, il minore cioè la vittima, da tutelare o da aiutare a superare il trauma subito, diventa l'oggetto principale dei documenti, sia della Conferenza episcopale americana, sia della Santa Sede. Il modello cui la

²⁹ A. RINALDI, *op. cit.*, p. 19.

³⁰ Benché ambientato nell'epoca della Guerra Fredda prima del 1989 (e prima di internet), vale la pena leggere il romanzo di VLADIMIR VOLKOFF (1932-2005), *Il montaggio*, trad. it., Rizzoli, Milano 1983, per riflettere sulle modalità della manipolazione da parte dei *media*.

³¹ A. RINALDI, *op. cit.*, p. 19.

Chiesa si ispira è quello della «tolleranza zero» praticato a New York dal sindaco Rudolph William Louis Giuliani dopo il 1994, con buoni risultati: combattere anche i piccoli reati, costruire un ambiente pulito ed estremamente curato, sono i piccoli segnali che aiutano a favorire un atteggiamento che rispetti anche le regole più importanti.

Nel 2011, una nuova versione del documento dei vescovi americani, (la citata *Charter*, oltre a spostare l'attenzione sulle vittime, alla cooperazione con le autorità statali e all'istituzione in ogni diocesi di un Centro che segua il problema e produca un rapporto annuale sulla situazione, «[...] afferma un principio importante che fa parte della lotta presente agli abusi e costituisce uno spunto per la riflessione: la formazione dei futuri sacerdoti e dei prelati già consacrati. I vescovi si impegnano a rafforzarne i programmi nonché a promuovere la formazione umana, per la castità e il celibato, sia per i seminaristi sia per i sacerdoti»³²).

Nel corso dello stesso anno, il 3 maggio 2011, la Congregazione per la Dottrina della Fede approva una *Lettera circolare* per aiutare le conferenze episcopali nel preparare *Linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici*.

Le linee-guida preparate dalle conferenze episcopali dovranno mirare «[...] a proteggere i minori e ad aiutare le vittime nel trovare assistenza e riconciliazione» e la responsabilità nel trattare questi delitti ricadrà sul vescovo diocesano. La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha predisposto una prima bozza nel settembre 2011 che ha poi trasmesso alla Congregazione per la Dottrina della Fede il 27 maggio 2012, per quindi recepire le osservazioni dell'ex Sant'Uffizio e diventare definitivo con l'approvazione del Consiglio permanente della CEI il 27/29 gennaio 2014³³.

I fatti del 2018

Se nel 2002 gli scandali avevano colpito il pontificato di Giovanni Paolo II e nel 2010 quello di Benedetto XVI, nel 2018 viene colpito il pontificato di Francesco. Bisogna prestare attenzione alle date: nel 2018 gli scandali relativi agli abusi sui minori o nei confronti di giovani dello stesso sesso sono da anni ormai in significativa diminuzione all'interno della

³² IDEM, *op. cit.*, p. 39.

³³ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici*, Edizioni Paoline, Milano 2014.

Chiesa, ma vengono alla luce, in questo anno, le conseguenze di gravi fatti accaduti molto tempo prima.

Il primo Paese che entra nell'attenzione dei *media* è il Cile, dove Papa Francesco si reca in visita pastorale fra il 15 e il 22 gennaio. Nel Paese andino, al centro di uno scandalo che allontanerà molti fedeli dalla Chiesa, vi è un influente sacerdote, l'ottantottenne don Fernando Karadima Farina, parroco a Santiago del Cile, condannato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nel 2011 per abusi sessuali su minori. Un suo «allievo», Juan de la Cruz Barros Madrid, viene nominato vescovo da Papa Francesco nel 2015, nonostante il parere di fedeli e associazioni che affermavano come il neo-vescovo fosse al corrente delle «prestazioni» del suo «maestro». Il Pontefice lo difende fino al suo ritorno a Roma, quando riprende in mano il *dossier* e invia in Cile l'arcivescovo di Malta mons. Charles Scicluna, fra i più esperti nell'indagare i casi di abuso, nominato nel novembre 2018 segretario aggiunto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Mons. Scicluna stende un rapporto che convince il Papa a chiedere scusa per non avere tenuto conto delle accuse. Quindi, il Santo Padre decide di ascoltare le vittime degli abusi e poi i vescovi cileni che, nel maggio dello stesso anno, a Roma, rimettono tutti i loro incarichi nelle mani del Pontefice. Nel frattempo, il 28 settembre 2018, don Karadima è stato dimesso dallo stato clericale. In Cile la Chiesa può ricominciare a evangelizzare, riconoscendo i propri errori.

Sempre nel 2018, un nuovo scandalo scoppia negli Stati Uniti con la pubblicazione, il 14 agosto, di un rapporto riguardante gli scandali sessuali avvenuti in sei diocesi della Pennsylvania. Un Grand Jury descrive dettagliatamente gli abusi su minori commessi da 301 preti su oltre un migliaio di vittime. Emerge così come la Chiesa avesse sempre affrontato questi scandali, cercando di impedire che diventassero pubblici, limitandosi a trasferire i preti abusatori. Invece in questo caso, nonostante alcuni rilievi giuridici e di metodo, le diocesi collaborano con il procuratore generale della Pennsylvania Joshua David Shapiro, anche rendendo preventivamente pubblici i nomi dei colpevoli. «*Ti chiedo scusa quando non sono stato attento ai tuoi bisogni e dove ho fallito. Ci siamo addormentati e siamo stati deboli*», ha esordito il card. Daniel DiNardo, presidente dei vescovi statunitensi, chiedendo perdono ai sopravvissuti e a chi ha perso la fede nella Chiesa a causa di ciò che quest'ultima non ha saputo fare. «*Perdonaci per i nostri fallimenti*», ha continuato. Il presidente della conferenza episcopale statunitense ha invitato a non cedere a due estremi: la disperazione e la presunzione. «*Possiamo anche credere che non ci sia speranza per la gua-*

rigione da questi peccati e che non ci sia speranza per la Chiesa o un cambiamento positivo nella Chiesa, ma dobbiamo sempre ricordare che c'è la fede ed è questa a guidarci nel nostro cammino». A proposito della presunzione, DiNardo ha ricordato che magari ci si è cullati nell'inattività pensando che tutto potesse semplicemente tornare alla normalità e che questa fosse solo «[...] una crisi del passato. Non è così. Non dobbiamo mai più vittimizzare i sopravvissuti chiedendogli di guarire secondo i nostri tempi. È vero che la stragrande maggioranza dei casi di abuso si è verificata decenni fa. Ma il dolore è ancora vivo oggi»³⁴.

Ancora una volta bisogna sottolineare che i casi di abuso denunciati nel 2018 riguardano anni relativamente lontani, comunque precedenti il 2002, ma l'impatto sulla gente è enorme e soltanto adesso emerge nella Chiesa quell'attenzione alle denunce che fino a pochi anni prima non erano state adeguatamente prese in considerazione. Le vittime, bambini ma anche familiari, o anche adulti in qualche modo circuiti e violati, vengono fatti oggetto di un'attenzione che prima non c'era. E così la Chiesa comincia a riparare.

La «tolleranza zero» viene effettivamente praticata: il 23 settembre 2014 viene arrestato in Vaticano e accusato di pedofilia e possesso di materiale pedopornografico l'arcivescovo polacco mons. Josef Wesolowski (1948-2015), indagato nella Repubblica Dominicana dove era nunzio nel 2013, poi richiamato a Roma dove viene condannato in primo grado. Morirà per infarto nella sua stanza nel collegio dei penitenzieri della Città del Vaticano, dove era imprigionato dopo l'arresto da parte della gendarmeria pontificia.

Nel giugno 2018 viene condannato dal Tribunale Vaticano a cinque anni di detenzione e cinquemila euro di multa mons. Carlo Alberto Capella, funzionario della nunziatura a Washington, per divulgazione, trasmissione, offerta e detenzione di materiale pedopornografico. La condanna può avvenire in seguito alla promulgazione della legge n. VIII dell'11 luglio 2013, che ha introdotto nella Città del Vaticano il reato di pedopornografia. Provvedimento rafforzato, un anno dopo, da un chirografo del 22 marzo 2014, con cui il Pontefice aveva istituito una commissione per la tu-

³⁴ <www.agsir.it>, 12-11-2018; cfr. anche ANDREA TORNELLI e GIANNI VALENTE, *Il giorno del giudizio. Conflitti, guerre di potere, abusi e scandali. Cosa sta davvero succedendo nella Chiesa*, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 2018, pp. 171-181.

tela dei minori e degli adulti vulnerabili, presieduta dal card. Sean O'Malley, alla quale partecipano anche alcune vittime degli abusi.

L'attacco al Papa

Sempre nel 2018 si verifica un gesto inaudito, che per settimane attira l'attenzione del mondo ecclesiale e non soltanto. Un vescovo già nunzio apostolico, mons. Carlo Maria Viganò, pubblica una lettera diretta al Pontefice nella quale, ripercorrendo una lunga serie di scandali per abusi sessuali commessi da vescovi e preti cattolici, in particolare dall'arcivescovo emerito di Washington, mons. Theodore McCarrick, accusa Papa Francesco di esserne stato informato e ne chiede le dimissioni³⁵. L'attacco trova l'appoggio di una ventina di vescovi nordamericani che lo sostengono in diverso modo, e viene pubblicato sui *media* — in Italia dal quotidiano *La Verità*, il 26 agosto — nel giorno in cui il Papa conclude la difficile visita pastorale in Irlanda in occasione del IX Incontro Mondiale delle Famiglie, chiedendo scusa ai fedeli e alle vittime degli abusi sessuali in uno dei Paesi più colpiti da questa piaga. Da tutti i commentatori il documento di mons. Viganò viene percepito come una rivelazione ordinata di fatti gravi e accaduti, utilizzati per attaccare il Papa e chiederne le dimissioni, che a norma di diritto canonico possono essere decise solo dallo stesso Pontefice. L'attacco è grave anche perché finisce con il gettare discredito su un ambiente che per sensibilità culturale e dottrinale dovrebbe essere quello più attento a quei principi, come la lealtà e l'obbedienza nei confronti del Santo Padre, che invece vengono così platealmente disattesi.

Un altro effetto del documento consiste nel coinvolgere i predecessori di Papa Francesco, Benedetto XVI e san Giovanni Paolo II, facendoli apparire come destinatari delle accuse del vescovo Viganò, in quanto i reati da lui contestati sono stati compiuti durante i loro pontificati, soprattutto quello di san Giovanni Paolo II, da parte di sacerdoti ordinati nei pontificati precedenti.

Sull'attacco di mons. Viganò è stato scritto molto e non è questa la sede per soffermarvisi ulteriormente. Nessuno vuole giudicare le intenzioni del prelado, ma appare inaccettabile la richiesta di dimissioni del Pontefice.

³⁵ Il testo della lettera di mons. Viganò viene pubblicato in contemporanea sul *blog* del vaticanista Aldo Maria Valli, sul quotidiano *La Verità* il 26-8-2018 e sui siti *web* *National Catholic Register* e *LifeSite News*. Cfr. anche il mio «*Cum Petro*», in *Cristianità*, anno XLVI, n. 392, luglio-agosto 2018, pp. 5-11.

A tale proposito non può non ricordarsi come lo stesso Pontefice abbia pubblicato una *Lettera al popolo di Dio* sugli abusi sessuali³⁶. È una lettera molto importante perché conferma in maniera vistosa nell'atteggiamento della Santa Sede il passaggio dalla massima attenzione a non suscitare scandali a una grande attenzione nei confronti delle vittime, ribadendo quanto iniziato durante il pontificato di Benedetto XVI. Il Papa la scrive all'indomani della rivelazione dello scandalo riguardante le sei diocesi del Pennsylvania, dove «*almeno mille persone [...] sono state vittime di abusi sessuali, di potere e di coscienza per mano di sacerdoti, in un arco di circa settant'anni*». Le ferite provocate da questi delitti «*non vanno mai prescritte*» e il grido delle vittime è salito al cielo, provocando «*vergogna e pentimento, come comunità ecclesiale*», perché non «*abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, [...] non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite*».

Il testo non dimentica di autodenunciare un comportamento sbagliato assunto in passato dalla Chiesa — certamente, mi sembra doveroso aggiungere, soprattutto per evitare la pressione maliziosa dei *media*, pronti a strumentalizzare qualsiasi debolezza dei cattolici —: «*Se in passato l'omissione ha potuto diventare una forma di risposta, oggi vogliamo che la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo ed esigente, diventi il nostro modo di fare la storia presente e futura, in un ambito dove i conflitti, le tensioni e specialmente le vittime di ogni tipo di abuso possano trovare una mano tesa che le protegga e le riscatti dal loro dolore*».

L'invito del Papa è rivolto a tutti i battezzati, sacerdoti e laici, perché non si può cambiare un atteggiamento interno alla Chiesa senza la partecipazione di tutto il popolo di Dio: «*ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare, mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole élites il Popolo di Dio abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita*». Soprattutto non si può vincere la malattia del clericalismo senza la volontà di tutti: infatti il clericalismo «*[...] si manifesta con chiarezza in un modo anomalo di intendere l'autorità nella Chiesa — molto comune in numerose comunità nelle quali si sono verificati comportamenti di abuso sessuale, di potere e di coscienza — quale è il clericalismo, quell'atteggiamento che “non solo annulla la personalità dei cristiani, ma*

³⁶ Cfr. FRANCESCO, *Lettera al popolo di Dio*, del 20-8-2018. Tutte le citazioni senza riferimento rimandano a questo testo.

tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente”».

Quando l'ideologia penetra anche nella Chiesa

Naturalmente, sottolineare la causa del clericalismo fra quelle che hanno contribuito a generare gli scandali non significa sottovalutare la presenza di un numero importante di persone omosessuali nella vita della Chiesa, dai seminari al clero e, soprattutto la presenza di un *«pensiero non cattolico»*, come diceva san Paolo VI a Jean Guilton, penetrato dentro il corpo ecclesiale, fattori che hanno determinato la preoccupazione di Papa Francesco in un recente libro-intervista dedicato al tema della vocazione: *«È un errore. Non è soltanto un'espressione di affetto. Nella vita consacrata e in quella sacerdotale non c'è posto per questo tipo di affetti. Per questa ragione, la Chiesa raccomanda che le persone con questa tendenza radicata non siano accettate al ministero né alla vita consacrata. Il ministero o la vita consacrata non sono il loro posto. I sacerdoti, i religiosi e le religiose omosessuali vanno spinti a vivere integralmente il celibato e, soprattutto, a essere perfettamente responsabili, cercando di non creare mai scandalo nelle proprie comunità né nel santo popolo fedele di Dio vivendo una doppia vita. È meglio che lascino il ministero o la vita consacrata piuttosto che vivano una doppia vita»*³⁷.

Infatti, credo non si debbano confondere i piani: gli abusi sessuali sui minori, spesso di entrambi i sessi, sono una cosa diversa dall'ideologia *gender* e da quella *gay* che sono state seminate nella società dagli anni 1960, insidiando la Chiesa anche dall'interno.

«Diversa» però non significa che non ci sia un collegamento fra i due fenomeni. La caratteristica dell'ideologia *gender* consiste nel colpire anzitutto e soprattutto la sfera delle tendenze dell'uomo, prima della sfera intellettuale³⁸. Il lungo lavoro nel corpo sociale per affermare l'assenza di

³⁷ FRANCESCO, *La forza della vocazione*, conversazione con Fernando Prado, EDB. Edizioni Domenicane Bologna, Bologna 2018, pp. 82-83.

³⁸ Cfr. ETIENNE ROZE, *Verità e splendore della differenza sessuale*, trad. it., Cantagalli, Siena 2014; GABRIELE KUBY, *La Rivoluzione sessuale globale. Distruzione della libertà nel nome della libertà*, trad. it., Sugarco, Milano 2017. Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995) ha spiegato bene questo meccanismo nel suo capolavoro *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione. Edizione del cinquantenario (1959-2009) con materiali della «fabbrica» del testo e documenti integrativi* (trad. it., a cura e con *Presentazione* di G. Cantoni, Sugarco, Milano 2009), mo-

differenza fra i maschi e le femmine; l'egualitarismo travestito da «pari opportunità», che sono ben altra cosa; la svirilizzazione del maschio e la virilizzazione della femmina; la banalizzazione della sessualità e l'incomprensione del significato epocale dell'inverno demografico in cui è immerso l'Occidente, e soprattutto l'Italia: tutti questi fenomeni hanno trasformato la *forma mentis* dei contemporanei e sono penetrati anche nella Chiesa, che pur rappresenta una delle poche realtà in grado di denunciare e combattere questi fenomeni di suicidio antropologico.

In ogni caso la lotta contro questo male grande e profondo deve toccare tutti gli ambiti — intellettuale, morale ed esistenziale — e presuppone una grande opera di conversione delle comunità cristiane, come dice il Papa senza distinzione fra clero e laici, gli uni e gli altri chiamati a chiedere perdono e a fare penitenza per quei pochi vescovi e preti che hanno infangato il nome della Chiesa³⁹.

La piaga degli abusi però non deve far dimenticare che più del 90% del clero e dei religiosi, e i tanti laici che ancora «fanno famiglia» e lavorano tutti i giorni per mantenerla, quotidianamente cercano di fare la gloria di Dio nel loro ministero e nel loro ruolo di preti, genitori e professionisti, operai o contadini. La Chiesa deve purificarsi ma non deve lasciarsi intimorire per i propri peccati da un mondo che non vuole aiutarla a essere migliore, ma semplicemente vorrebbe che cessasse di esistere.

La reazione della Chiesa

Quando il Papa convoca a Roma patriarchi, cardinali, arcivescovi, vescovi, superiori religiosi e responsabili, dal 21 al 24 febbraio 2019, per un incontro sulla protezione dei minori⁴⁰, sono ormai quasi vent'anni che

strandano come l'ideologia, di norma, sia la giustificazione intellettuale di un comportamento immorale, cioè come la «Rivoluzione nelle idee» arrivi a dare una copertura alla «Rivoluzione nelle tendenze».

³⁹ Cfr. DOMENICO AIROMA, *Continuerà l'«autodemolizione»?», in Cristianità*, anno XLVI, n. 393, settembre-ottobre 2018, pp. 7-11.

⁴⁰ Papa Francesco ha annunciato il cosiddetto *summit* sulla grave piaga degli abusi sui minori da parte del clero nel mese di settembre del 2018. L'incontro dal titolo *La protezione dei minori nella Chiesa* si è svolto nell'Aula nuova del Sinodo in Vaticano dal 21 al 24 febbraio 2019. Hanno partecipato i presidenti delle conferenze episcopali di tutto il mondo e i responsabili degli ordini religiosi. Nelle varie giornate, dopo il discorso introduttivo di Papa Francesco, si sono susseguite sessioni plenarie, moderate da padre Federico Lombardi S.J., già direttore della Sala Stampa Vaticana. Oltre alle sessioni plenarie vi sono

la Chiesa ha preso coscienza che esiste, anche al proprio interno, un grande problema relativamente alla sessualità, manifestatosi soprattutto in questo aspetto così particolarmente odioso. Vengono forniti ventuno punti di riflessione, che il Papa indica come linee-guida, pubblicati sul sito della Santa Sede⁴¹. Si tratta di indicazioni operative, volte a sensibilizzare tutte le diocesi del mondo sul problema, affinché venga affrontato anche con strumenti operativi il più possibile efficaci. Al centro vengono messi i diritti delle persone violate, soprattutto se minori, più che il buon nome della Chiesa, che comunque non deve essere messo in crisi dal pessimo comportamento di alcuni suoi ministri. Ma questa prassi ormai è attiva dall'inizio del pontificato di Benedetto XVI, nel 2005, come si è visto per esempio nel caso dell'Irlanda. Quindi, l'accento è sulla trasparenza e sulla centralità delle vittime, che devono essere assistite in tutte le necessità, senza peraltro dimenticare la presunzione di innocenza e il rischio di accuse false che in realtà nascondono altre intenzioni, come in alcuni casi si è già verificato. Forse il caso più emblematico, e assai misterioso, è quello relativo al fondatore dei Legionari di Cristo, padre Macial Maciel Degollado (1920-2008), che proprio durante il pontificato di Benedetto XVI viene messo sotto indagine e quindi condannato in seguito alle accuse, precedenti di molti anni, di seminaristi e religiosi della Congregazione da lui abusati.

Una particolare attenzione merita il discorso conclusivo del Santo Padre all'incontro *La protezione dei minori nella Chiesa*.

«Il nostro lavoro ci ha portato a riconoscere — spiega il Papa in una sorta di premessa di carattere storico — una volta in più, che la gravità della piaga degli abusi sessuali su minori è un fenomeno storicamente diffuso purtroppo in tutte le culture e le società. Essa è diventata, solo in tempi relativamente recenti, oggetto di studi sistematici, grazie al cam-

stati momenti di preghiera, una liturgia penitenziale, gruppi di lavoro, testimonianze anche video e la celebrazione eucaristica conclusiva. L'incontro è una tappa di un percorso quasi ventennale che la Chiesa Cattolica ha intrapreso per affrontare e risolvere la grave piaga dell'abuso sui minori da parte del personale ecclesiastico, cercando una strada per proteggere i più piccoli e prevenire gli abusi. Una cronologia essenziale degli interventi sia magisteriali sia disciplinari sulla questione è presente all'indirizzo *web* <http://www.tutelaminorum.va/content/tuteladeiminori/it/sezione-le_risorse/pagina-chiesa_e_tutela.html>, curato dalla Pontifica Commissione per la tutela dei minori (gl'indirizzi Internet dell'intero articolo sono stati consultati il 4-11-2019).

⁴¹ Cfr. FRANCESCO, Incontro su *La protezione dei minori*, *Punti di riflessione*, 21-2-2019.

biamento della sensibilità dell'opinione pubblica su un problema in passato considerato tabù, vale a dire che tutti sapevano della sua presenza ma nessuno ne parlava. Ciò mi porta alla mente anche la crudele pratica religiosa, diffusa nel passato in alcune culture, di offrire esseri umani — spesso bambini — come sacrifici nei riti pagani. Tuttavia, ancora oggi le statistiche disponibili sugli abusi sessuali su minori, stilate da varie organizzazioni e organismi nazionali e internazionali (Oms, Unicef, Interpol, Europol e altri), non rappresentano la vera entità del fenomeno, spesso sotto-stimato principalmente perché molti casi di abusi sessuali su minori non vengono denunciati, in particolare quelli numerosissimi commessi nell'ambito familiare»⁴².

Non vi è bisogno di ripetere che anche un solo caso di sacerdote colpevole di abusi sui minori è uno scandalo gravissimo e tuttavia è vero, come sottolinea Papa Francesco, che *«la prima verità che emerge dai dati disponibili è che chi commette gli abusi, ossia le violenze (fisiche, sessuali o emotive) sono soprattutto i genitori, i parenti, i mariti di spose bambine, gli allenatori e gli educatori»*.

Una particolare attenzione è riservata alla pornografia, la cui diffusione *«sta dilagando rapidamente nel mondo attraverso la Rete. La piaga della pornografia ha assunto dimensioni spaventose, con effetti deleteri sulla psiche e sulle relazioni tra uomo e donna, e tra loro e i bambini. È un fenomeno in continua crescita»*, così come quello del turismo sessuale: *«secondo i dati 2017 dell'Organizzazione Mondiale del Turismo — ha detto il Pontefice — ogni anno nel mondo tre milioni di persone si mettono in viaggio per avere rapporti sessuali con un minore»*.

Naturalmente tutta questa malizia viene moltiplicata quando si verifica all'interno della Chiesa: *«La disumanità del fenomeno a livello mondiale diventa ancora più grave e più scandalosa nella Chiesa, perché in contrasto con la sua autorità morale e la sua credibilità etica. Il consacrato, scelto da Dio per guidare le anime alla salvezza, si lascia soggiogare*

⁴² IDEM, *Discorso al termine dell'incontro «La protezione dei minori nella Chiesa»*, del 24-2-2019. Tutte le citazioni senza riferimento rimandano a questo testo. In nota il Papa cita l'opera di MARÍA ISABEL MARTÍNEZ PEREZ, *Abusos sexuales en niños y adolescentes*, Criminología y Justicia, Madrid 2012, secondo la quale sono denunciati solo il 2% dei casi, soprattutto quando gli abusi sono nell'ambito familiare. L'autrice calcola dal 15% al 20% di vittime di pedofilia nella nostra società. Soltanto il 50% dei bambini rivela l'abuso che ha subito e, di tali casi, solo il 15% è effettivamente denunciato. Solo il 5% è alla fine processato.

dalla propria fragilità umana, o dalla propria malattia, diventando così uno strumento di satana».

I toni accorati del Papa meritano di essere ricordati non soltanto nelle ore immediatamente seguenti l'incontro, ma anche a distanza di tempo, quando è possibile riflettere meglio e rendersi conto di come l'azione del demonio sia reale e realmente abbia colpito anche alcuni consacrati. Non si può onestamente dire che la Chiesa non sia intervenuta attraverso il suo massimo rappresentante, per denunciare ma anche per cercare di capire: *«nella rabbia, giustificata, della gente, la Chiesa vede il riflesso dell'ira di Dio, tradito e schiaffeggiato da questi disonesti consacrati. L'eco del grido silenzioso dei piccoli, che invece di trovare in loro paternità e guide spirituali hanno trovato dei carnefici, farà tremare i cuori anestetizzati dall'ipocrisia e dal potere. Noi abbiamo il dovere di ascoltare attentamente questo soffocato grido silenzioso».*

L'abuso di potere

Non è difficile notare come negli abusi sui minori sia presente anche una forma di abuso di potere, dovuto al fatto che i genitori dei minori si fidano del prete e quest'ultimo può esercitare il suo potere nei confronti dei giovani che lo frequentano senza particolari difficoltà. Qualcosa di analogo avviene nelle famiglie, che secondo alcune statistiche sarebbero il luogo dove questi abusi si manifestano con maggiore frequenza. Il Papa lo ricorda in questo stesso discorso: *«È difficile, dunque, comprendere il fenomeno degli abusi sessuali sui minori senza la considerazione del potere, in quanto essi sono sempre la conseguenza dell'abuso di potere, lo sfruttamento di una posizione di inferiorità dell'indifeso abusato che permette la manipolazione della sua coscienza e della sua fragilità psicologica e fisica. L'abuso di potere è presente anche nelle altre forme di abusi di cui sono vittime quasi ottantacinque milioni di bambini, dimenticati da tutti: i bambini-soldato, i minori prostituiti, i bambini malnutriti, i bambini rapiti e spesso vittime del mostruoso commercio di organi umani, oppure trasformati in schiavi, i bambini vittime delle guerre, i bambini profughi, i bambini abortiti e così via».*

Il Papa si chiede quale sia l'origine di tanto male e perché: *«Quale sarebbe, dunque, la "significazione" esistenziale di questo fenomeno criminale? Tenendo conto della sua ampiezza e profondità umana, oggi non è altro che la manifestazione attuale dello spirito del male. Senza tenere presente questa dimensione rimarremo lontani dalla verità e senza vere soluzioni».* E ancora: *«Dietro e dentro questo c'è lo spirito del male il quale*

nel suo orgoglio e nella sua superbia si sente il padrone del mondo e pensa di aver vinto. E questo vorrei dirvelo con l'autorità di fratello e di padre, certo piccolo e peccatore, ma che è il pastore della Chiesa che presiede nella carità: in questi casi dolorosi vedo la mano del male che non risparmia neanche l'innocenza dei piccoli. E ciò mi porta a pensare all'esempio di Erode che, spinto dalla paura di perdere il suo potere, ordinò di massacrare tutti i bambini di Betlemme. Dietro a questo c'è satana».

A volte, nel pieno dell'aggressione mediatica, quando la Chiesa in quanto tale viene incolpata di favorire questi abusi a causa della sua morale considerata rigorista e quindi concausa degli abusi, sembra che una piccola minoranza di preti depravati o ammalati rappresenti tutta la Chiesa. Ma così non è e il Pontefice ringrazia *«la stragrande maggioranza dei sacerdoti che non solo sono fedeli al loro celibato, ma si spendono in un ministero reso oggi ancora più difficile dagli scandali di pochi (ma sempre troppi) loro confratelli. E grazie anche ai fedeli che ben conoscono i loro bravi pastori e continuano a pregare per loro e a sostenerli».*

Tuttavia ciò non spiega perché proprio nel periodo degli anni 1960 e 1970 si sia particolarmente manifestato questo peccato orribile che grida vendetta al cospetto di Dio.

E perché esso si sia manifestato non esclusivamente ma certamente anche nei confronti di minori dello stesso sesso, lasciando quindi trasparire numerosi casi di omosessualità. È abbastanza evidente che le due cose vanno insieme o comunque possono essere indicate come concause.

Del resto che la Chiesa avesse un problema con il tema della sessualità era già apparso con evidenza in occasione della pubblicazione dell'enciclica di san Paolo VI *Humanae vitae* sulla trasmissione della vita umana nel 1968⁴³. Quest'ultima provocò una forte divisione all'interno del corpo di Cristo, scavando un solco che perdura nel tempo, fra chi vorrebbe che la Chiesa facesse propria un'ideologia che vuole liberare l'amore da ogni limite e vincolo morale, e chi si oppone a questa prospettiva. Fra questi ultimi vi sono coloro che si limitano a ribadire la condanna tradizionale della Chiesa dell'uso della contraccezione artificiale e della pratica della sessualità fuori del matrimonio, e chi invece, come Karol Wojtyła e lo stesso Paolo VI, ribadiscono i limiti dentro i quali si deve muovere la sessualità, sottolineandone però la bellezza e la presenza originaria nel piano di Dio non

⁴³ Ormai enorme è la bibliografia su *Humanae vitae*; cfr. per introdurre il tema l'intervento di Laura Boccenti, *Etica sociale, etica della famiglia da «Humanae vitae» ad «Amoris laetitia»* in *Cristianità*, n. 396, marzo-aprile 2019, pp. 63-72.

tanto come rimedio alla debolezza della carne *post peccatum*, ma come espressione della vocazione all'amore prevista nel matrimonio secondo il piano di Dio.

In particolare, Giovanni Paolo II riuscirà con il suo ampio e insistito magistero sulla teologia del corpo, a «[...] *considerare la questione del matrimonio e della sessualità anzitutto partendo dal punto di vista di Dio, di ciò che Dio stesso ne dice, e non prima dal punto di vista della natura e dei fini che persegue attraverso l'unione dei sessi. Non che questi due punti di vista si oppongano, poiché, essendo Dio creatore della natura, è evidente che il suo disegno si esprima attraverso ciò che la natura ci manifesta. Ma si tratta di un cambiamento quanto al punto di partenza della riflessione sull'essenza del matrimonio e al contempo di un cambiamento metodologico*»⁴⁴.

Gli «appunti» del Papa emerito

Dunque, negli ultimi anni del pontificato di san Giovanni Paolo II, durante il successivo di Benedetto XVI e nel corso di quello di Papa Francesco esplode quella crisi di cui ho cercato di fornire le linee principali. Si verifica così da una parte un grave attacco contro la credibilità della Chiesa attuato dalle forze riconducibili al laicismo mondiale e, dall'altra parte, una altrettanto grave divisione interna alla Chiesa fra chi sfrutta questa situazione di crisi per incolpare il pontificato di Francesco come responsabile della stessa crisi e chi invece fra i cattolici non coglie quel processo di autodemolizione denunciato da san Paolo VI che ha portato molti vescovi e fedeli ad adeguare l'essere cristiani al modo di pensare e di vivere proprio di quella rivoluzione culturale esplosa nel 1968. Quest'ultimo conflitto interno, quello della pedofilia, raggiunge l'attenzione mondiale con il cosiddetto «caso Viganò» ma, come ho cercato di mostrare in queste pagine, ha radici molto più antiche, che risalgono almeno alla crisi modernista d'inizio Novecento e alla frattura particolarmente importante che si crea sull'interpretazione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Tale conflitto va oltre anche la crisi relativa agli abusi sessuali su bambini da parte di consacrati, una piaga infatti che colpisce entrambi gli schieramenti interni alla Chiesa, senza distinzione fra conservatori e progressisti.

Questa serie di attacchi produce smarrimento tra i fedeli, soprattutto a causa dell'insistente pressione di quei *media* il cui scopo sembra essere

⁴⁴ YVES SEMEN, *La famiglia secondo Giovanni Paolo II*, trad. it., San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, prefazione di mons. Jean Laffitte, p. 40.

quello di dividere la Chiesa. In questo contesto, accanto ai pronunciamenti del Magistero di Papa Francesco e alle decisioni pastorali conseguenti, il Papa emerito Benedetto XVI ritiene di dovere intervenire pubblicando dei propri «appunti» sulla situazione, in cui afferma che *«avendo io stesso operato, al momento del deflagrare pubblico della crisi e durante il suo progressivo sviluppo, in posizione di responsabilità come pastore nella Chiesa, non potevo non chiedermi — pur non avendo più da Emerito alcuna diretta responsabilità — come, a partire da uno sguardo retrospettivo, potessi contribuire a questa ripresa»*⁴⁵.

Il testo si divide in tre parti. Nella prima, Benedetto XVI presenta il problema della pedofilia nel contesto storico nel quale è esploso, cioè nel clima di rivoluzione culturale e sessuale che prenderà il nome di Sessantotto, dall'anno in cui questa crisi risulta evidente a livello mondiale in seguito alle rivolte studentesche cominciate a Parigi in maggio e quindi estese nelle principali città europee: *«Della fisionomia della Rivoluzione del 1968 fa parte anche il fatto che la pedofilia sia stata diagnosticata come per-messa e conveniente»*.

Nello stesso periodo *«[...] si è verificato un collasso della teologia morale cattolica che ha reso inerme la Chiesa di fronte a quei processi nella società»*. Tale collasso è consistito nell'abbandono della prospettiva del diritto naturale nella teologia morale, dopo che l'approccio giusnaturalistico era stato esclusivo nel tempo antecedente al Concilio Vaticano II. Ma una morale fondata sulla Sacra Scrittura non riesce a emergere, spiega il Papa emerito, mentre il relativismo si insinua nella morale, affermando che non può esserci *«[...] qualcosa di assolutamente buono né tantomeno qualcosa di sempre malvagio, ma solo valutazioni relative»*. Si giunge così alle prese di distanza pubbliche di alcuni teologi morali rispetto al Magistero, in particolare dopo l'enciclica di san Giovanni Paolo II *Veritatis splendor*, del 6 agosto 1993. Questi teologi morali sostenevano che l'infallibilità del Magistero riguardasse soltanto le questioni di fede, *«mentre le questioni della morale non potrebbero divenire oggetto di decisioni infallibili del*

⁴⁵ Oltre che sul mensile cattolico bavarese *Klerusblatt*, il testo è stato pubblicato integralmente in italiano sul sito *web* del quotidiano *Corriere della Sera* (<https://www.corriere.it/cronache/19_aprile_11/paparatzinger-chiesa-scandalo-abusi-sessuali-3847450a-5b9f-11e9-ba57-a3df5eacbd16.shtml>) e sul sito *web* dell'agenzia *Acistampa* (<<https://www.acistampa.com/story/la-chiesa-e-lo-scandalo-degli-abusi-sessuali-testo-integrale-11148>>). Cfr. il testo integrale con note e commenti di Daniele Fazio in *Cristianità*, anno XLVII, n. 397, maggio-giugno 2019, pp. 7-26. Tutte le citazioni senza riferimento rimandano a questo testo.

magistero ecclesiale». Questo clima produsse inevitabili conseguenze all'interno della Chiesa: per esempio, scrive il Papa emerito, *«in diversi seminari si formarono club omosessuali che agivano più o meno apertamente e che chiaramente trasformarono il clima nei seminari*». Eppure, Benedetto XVI giudica che *«ciononostante, a partire dagli anni '70, la situazione nei seminari in generale si è consolidata*».

A questo punto benedetto XVI affronta il tema del diritto canonico, per ricordare come quest'ultimo non debba preoccuparsi solo di garantire i diritti dell'accusato ma anche di proteggere la fede: *«Un diritto canonico costruito nel modo giusto deve dunque contenere una duplice garanzia: protezione giuridica dell'accusato e protezione giuridica del bene che è in gioco*».

Di conseguenza spiega come — al fine di raggiungere questo scopo e di superare un certo «garantismo» preoccupato esclusivamente dei diritti dell'accusato — quando guidava la Congregazione per la Dottrina della Fede, d'accordo con Giovanni Paolo II, fu stabilito di portare i processi per i casi di pedofilia a carico dei sacerdoti sotto la giurisdizione della Congregazione stessa.

Alla luce delle profonde riflessioni del Pontefice emerito, assume ancor più rilievo quanto accaduto presso il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II, la cui dirigenza ha rivoluzionato gli statuti e l'ordinamento degli studi, licenziando gli insegnanti maggiormente rappresentativi e sollevando le fondate preoccupazioni di docenti e discenti

A questo punto del suo scritto Papa Ratzinger si chiede che cosa sia giusto fare per uscire dalla situazione di grave crisi in cui si è venuta a trovare la Chiesa di Cristo. Si dice che Benedetto XVI abbia sempre a cuore l'unità della Chiesa, in particolare nella sua nuova condizione di emerito, inedita nella storia e usata da alcuni per dividere, contrapponendo il conservatore Benedetto al progressista Francesco⁴⁶. Ma non è la divisione che auspica, anzi, al contrario esplicitamente ricorda come la strada di costituire un'altra Chiesa, migliore di quella esistente, si sia già rivelata come fallimentare: *«Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo creare un'altra Chiesa affinché le cose possano aggiustarsi? Questo esperimento già è stato fatto ed è già fallito. Solo l'amore e l'obbedienza a nostro Signore Gesù Cristo possono indicarci la via giusta. Proviamo perciò innanzitutto a comprendere in modo nuovo e in profondità cosa il Signore abbia voluto e voglia da*

⁴⁶ Cfr. per esempio MASSIMO FRANCO, *Benedetto XVI «Italia, bellissima e caotica»*, in *Sette. Corriere della sera*, Milano 28-6-2019, pp. 20-28.

noi». La risposta può sembrare banale o terribilmente profonda e impegnativa: «*La forza del male nasce dal nostro rifiuto dell'amore a Dio*»; questa strada comporta un percorso, difficile ma indispensabile: «*Imparare ad amare Dio è dunque la strada per la redenzione degli uomini*». Il punto di partenza di questo percorso, del quale convincere colui che volesse incamminarsi, riguarda l'esistenza di Dio perché «*un mondo senza Dio non può essere altro che un mondo senza senso*». Tuttavia Dio si è anche rivelato all'uomo in molti modi, ma soprattutto in quel modo che parte dalla vocazione di Abramo e culmina nell'umanità di Cristo: «*Rendere gli uomini nuovamente consapevoli di questo, rappresenta il primo e fondamentale compito che il Signore ci assegna*». Il mondo occidentale ha perduto, come società e non solo in qualche singolo, questa certezza e ha così perduto il senso e la direzione della vita comunitaria. Siamo così arrivati al punto a cui il Papa emerito voleva condurre il lettore: «*In alcuni punti, allora, a volte diviene improvvisamente percepibile che è divenuto addirittura ovvio quel che è male e che distrugge l'uomo. È il caso della pedofilia*».

Come è potuto accadere ciò, si chiede Benedetto XVI? Innanzitutto perché Dio è stato espulso dalla vita pubblica e, in particolare, perché gli stessi cattolici hanno smesso di parlarne: «*Come ha potuto la pedofilia raggiungere una dimensione del genere? In ultima analisi il motivo sta nell'assenza di Dio*». Ratzinger porta così l'esempio della Costituzione tedesca del secondo dopoguerra, dove Dio era ben presente, e l'impossibilità di riconoscere le radici cristiane dell'Europa nel tentativo di elaborazione, poi fallito, di una costituzione europea all'inizio del Terzo Millennio. È questo il primo compito, antecedente a qualsiasi altro, come ripete il Papa emerito citando il grande teologo Hans Urs von Balthasar (1905-1988): «*Il primo compito che deve scaturire dagli sconvolgimenti morali del nostro tempo consiste nell'iniziare di nuovo noi stessi a vivere di Dio, rivolti a lui e in obbedienza a lui*».

La seconda tappa del percorso proposto da Papa Benedetto XVI è il recupero di un rapporto fecondo con il sacramento dell'Eucaristia. È questa una strada effettivamente intrapresa, sulla quale si deve continuare: «*A ragione il Vaticano II intese mettere di nuovo al centro della vita cristiana e dell'esistenza della Chiesa questo sacramento della presenza del corpo e del sangue di Cristo, della presenza della sua persona, della sua passione, morte e risurrezione. In parte questa cosa è realmente avvenuta e per questo vogliamo di cuore ringraziare il Signore*». Benedetto XVI riporta un episodio, terribile nella sua descrizione sacrilega, ma che da una parte aiuta a comprendere il livello cui può arrivare la perversione e dall'altra parte

indica la strada della guarigione proprio attraverso la contemplazione dell'Eucaristia: *«Nei colloqui con le vittime della pedofilia sono divenuto consapevole con sempre maggiore forza di questa necessità. Una giovane ragazza che serviva all'altare come chierichetta mi ha raccontato che il vicario parrocchiale, suo superiore visto che lei era chierichetta, introduceva l'abuso sessuale che compiva su di lei con queste parole: "Questo è il mio corpo che è dato per te". È evidente che quella ragazza non può più ascoltare le parole della consacrazione senza provare terribilmente su di sé tutta la sofferenza dell'abuso subito. Sì, dobbiamo urgentemente implorare il perdono del Signore e soprattutto supplicarlo e pregarlo di insegnare a noi tutti a comprendere nuovamente la grandezza della sua passione, del suo sacrificio. E dobbiamo fare di tutto per proteggere dall'abuso il dono della Santa Eucaristia».*

La terza tappa del percorso riguarda la Chiesa, come la via prevista dal progetto di Dio per salvare gli uomini. Sul punto il Papa emerito è deciso e convinto: questa, che esiste concretamente, è la Chiesa di Cristo, con i buoni e con i cattivi cristiani che ne fanno parte, e che saranno divisi definitivamente soltanto nel giorno del Giudizio, non prima: *«L'accusa contro Dio oggi si concentra soprattutto nello screditare la sua Chiesa nel suo complesso e così nell'allontanarci da essa. L'idea di una Chiesa migliore creata da noi stessi è in verità una proposta del diavolo con la quale vuole allontanarci dal Dio vivo, servendosi di una logica menzognera nella quale caschiamo sin troppo facilmente. No, anche oggi la Chiesa non consiste solo di pesci cattivi e di zizzania. La Chiesa di Dio c'è anche oggi, e proprio anche oggi essa è lo strumento con il quale Dio ci salva».* Fosse solo per questo, gli «appunti» di Ratzinger avrebbero già fatto molto bene alla Chiesa, perché avrebbero smontato certi atteggiamenti di cristiani scandalizzati dal suo successore per le differenze che indubbiamente caratterizzano il suo pontificato, e al contrario avrebbero spento il desiderio di molti di creare una Chiesa «nuova», senza «continuità» con quella passata, secondo uno schema già adottato da molti per interpretare il Concilio Vaticano II come una rivoluzione radicale⁴⁷.

⁴⁷ Per esempio si legge in GIANFRANCO BRUNELLI, *Papa emerito. Il difficile equilibrio. Tra storia ed escatologia*: «Purtroppo non è uno degli scritti migliori di Ratzinger, è una sintesi assai frammentata e meno dotata di criticità organica rispetto ad altri suoi saggi. E questo non può che alimentare ulteriori polemiche in un dibattito che viene così sviato dai propri intenti specifici» (*Il Regno-Attualità*, n. 8, Bologna 2019, p. 194).

Vi è un errore fondamentale nell'apostolato di molti cattolici contemporanei: dimenticarsi di mostrare il bene che esiste e opera *intra Ecclesiam*. Benedetto XVI ricorda che esistono oggi molti martiri, nel senso di testimoni, e aggiunge che «[...] è pigrizia del cuore non volere accorgersi di loro».

Con questa indicazione operativa, di non poca importanza per superare lo «zelo amaro» di tanti cattolici ortodossi e sinceramente impegnati per il bene della Chiesa, si concludono gli «appunti», non senza un non convenzionale ringraziamento al Pontefice: *«vorrei ringraziare Papa Francesco per tutto quello che fa per mostrarci di continuo la luce di Dio che anche oggi non è tramontata. Grazie, Santo Padre!»*.

Con gli appunti di Benedetto XVI concludo un tentativo di ricostruzione e di riflessione su quanto accaduto nella vita della Chiesa a proposito degli scandali in tema di sessualità e di abuso sui minori. Il mio scopo era quello di accennare ai fatti accaduti, di mostrare come la Chiesa stia cercando di intervenire da molti anni ormai al suo massimo livello e come, almeno dal 2002, abbia scelto di rinunciare a ogni forma di «copertura» o minimizzazione per invece privilegiare le vittime, e così di denunciare pubblicamente chi, fra i consacrati, tradisce la vocazione ricevuta. Quanto avvenuto nella vita della Chiesa è spaventosamente grave e tocca tutti gli ambiti della vita ecclesiale, assumendo spesso i tratti misteriosi della presenza di Satana, come ha denunciato Papa Francesco. Perciò il rimedio principale non può che essere soprannaturale, nel senso di far intervenire la Grazia e la Misericordia di Dio, in particolare attraverso il richiamo e il rimedio dell'adorazione eucaristica.

Il combattimento spirituale non sarà né facile né breve.

«Ecologismo ambientale di massa» ed «ecologia umana integrale» Paradigmi a confronto

Antonio Casciano

1. Dal 20 al 27 settembre 2019 si è svolto nel mondo uno «sciopero globale per il clima» per manifestare contro la presunta indifferenza del mondo politico nei confronti dei cambiamenti climatici, chiedendo provvedimenti ispirati ai principi dello sviluppo sostenibile e della responsabilità intergenerazionale per ridurre l'impatto sull'ambiente delle principali fonti inquinanti.

Tutto pare sia cominciato il 20 agosto del 2018 quando Greta Thunberg, una quindicenne svedese, invece di andare a scuola, ha iniziato la sua personale protesta dinanzi al Parlamento di Stoccolma, «in solitaria» e con tanto di cartello e volantini scritti a mano: deprecava l'inerzia dei governi nazionali e sovranazionali dinanzi alla violenza dei fenomeni climatici. Da allora, i venerdì hanno smesso di essere normali giorni di scuola per studenti di molti Paesi che, a turno, hanno cominciato a «scioperare» per gli stessi motivi: attirare l'attenzione su quella che viene ritenuta da molti una delle minacce più grandi per la sopravvivenza dell'umanità.

Il principio dello sviluppo sostenibile prevede che le scelte politiche volte al soddisfacimento dei bisogni della generazione presente si compiano «responsabilmente», in modo cioè da non compromettere la possibilità, per le generazioni future, di agire in vista del soddisfacimento dei propri. Si tratta della cosiddetta «equità intergenerazionale», ovvero del principio in base al quale al diritto di beneficiare del patrimonio naturale ereditato corrisponde il dovere di preservarlo in vista dell'uso che le future generazioni saranno parimenti interessate a farne. Uno sviluppo sostenibile presuppone allora una co-implicazione necessaria fra il miglioramento delle condizioni di benessere collettivo e la salvaguardia dell'ambiente. In tale ottica, la salvaguardia dell'ecosistema non è un ostacolo, ma un'opportunità per orientare fruttuosamente il progresso di generazioni e di popoli.

Si tratta di questioni affrontate in numerosi documenti internazionali, dalla Dichiarazione di Stoccolma del 1972, prima presa d'atto ufficiale della connessione necessaria fra ambiente e sviluppo economico, alla Con-

ferenza di Rio de Janeiro del 1992, che diede grande impulso alla cooperazione transfrontaliera. Tale Conferenza auspicava che gli Stati, per favorire un coinvolgimento consapevole dei propri cittadini sulle tematiche ambientali, assicurassero loro possibilità effettive di accesso alle informazioni in possesso delle pubbliche autorità, nonché ai procedimenti giudiziari e amministrativi riguardanti l'ambiente. Indicazioni dello stesso tenore sono peraltro rintracciabili nella Convenzione internazionale sottoscritta dall'Unione europea e da svariati altri Paesi ad Århus, in Danimarca, nel 1998; nella Dichiarazione dell'UNESCO — l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura — sulle responsabilità delle generazioni presenti verso le generazioni future del 1997; e nella Dichiarazione di Montevideo, in Uruguay, sulla cittadinanza ambientale sottoscritta dalla Commissione del Turismo e dell'Ambiente del parlamento di quel Paese nel 2007. È anche significativo il fatto che nelle Costituzioni di due Paesi andini, Ecuador e Bolivia, entrate in vigore rispettivamente nel 2008 e nel 2009, siano stati disciplinati per la prima volta presunti «diritti della natura», considerata non più l'oggetto, bensì il soggetto di situazioni giuridiche attive, inaugurando così un nuovo capitolo nella storia del diritto ambientale e dello sviluppo sostenibile.

2. I dati contenuti nel rapporto speciale approvato il 6 ottobre 2018 dall'IPCC, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite, sono effettivamente allarmanti¹: per scongiurare un innalzamento della temperatura media superiore a 1,5° C, che si ipotizza avrebbe conseguenze tragiche per il pianeta, sarebbe necessario ridurre drasticamente e velocemente le emissioni di gas a «effetto serra»², attraverso l'abbandono definitivo dei combustibili fossili e la predisposizione di disincentivi su larga scala alla produzione di energie «sporche» a favore di quelle rinnovabili.

¹ Il documento è consultabile *on-line* nel sito *web* <<https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/12/061120180206-Doc.-6-Changes-to-the-Underlying-Scientific-Technical-Assessment.pdf>> (gl'indirizzi Internet dell'intero articolo sono stati consultati il 4-11-2019).

² Il cosiddetto «effetto-serra» è un fenomeno che influisce sulla temperatura di un pianeta provvisto di atmosfera, consistente nell'accumulo nella stessa atmosfera di una parte dell'energia termica — che prende forma di gas — proveniente dalla stella attorno alla quale orbita il corpo celeste, per la Terra il Sole.

La comunità scientifica, tuttavia, non è unanime nello sposare prospettive catastrofiste. Personalità come il fisico Antonino Zichichi ritengono, inoltre, che l'origine antropica dei cambiamenti climatici è una congettura tutt'altro che dimostrata³. Altri — come il premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia — mettono perfino in dubbio che la temperatura media della Terra negli ultimi venti anni sia effettivamente aumentata⁴. È anche legittimo nutrire dubbi sulla spontaneità e sull'utilità delle manifestazioni più recenti. Innanzitutto, perché i Paesi più inquinanti come la Cina e l'India non sembrano rientrare nel cono di attenzione di Greta e dei suoi *followers*; inoltre perché, a prescindere dall'oggettivo impatto inquinante dei «Fridays for future», le istituzioni che tali eventi intenderebbero sensibilizzare si dimostrano tutte già ampiamente sensibili e condiscendenti.

La manifestazione svoltasi in Italia il 27 settembre, per esempio, ha avuto il plauso del Capo del governo Giuseppe Conte⁵ e l'avallo del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Lorenzo Fioramonti: una sua circolare ai dirigenti scolastici ha invitato a considerare giustificate le assenze degli studenti occorse per la mobilitazione. Pure appare significativo il fatto che il senato accademico di uno storico ateneo, l'Università

³ «L'origine antropica del riscaldamento globale è però una congettura non dimostrata, dedotta solo da alcuni modelli climatici, cioè complessi programmi al computer, chiamati *General Circulation Models* [...]. La responsabilità antropica del cambiamento climatico osservato nell'ultimo secolo è quindi ingiustificatamente esagerata e le previsioni catastrofiche non sono realistiche» (Cfr. la *Petizione sul riscaldamento globale antropico*, del 17-6-2019, inviata al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella promossa da otto accademici italiani, fra cui il fisico Franco Prodi, e sottoscritta da Zichichi e da circa ottanta fisici, geologi, meteorologi e ingegneri italiani. Il testo è rinvenibile nel sito *web* <<http://www.scienzanazionale.it/e-nata-astri-per-la-ricerca-italiana/petizione-sul-riscaldamento-globale-antropico>>).

⁴ «Vorrei ricordare che dal 2000 al 2014 la temperatura della Terra non è aumentata: essa è diminuita di 0,2 gradi e noi non abbiamo osservato negli ultimi 15 anni alcun cambiamento climatico di una certa dimensione. Non siamo di fronte ad un'esplosione della temperatura» (CARLO RUBBIA, *Intervento dinanzi alle commissioni riunite Affari esteri e Ambiente e Territorio di Camera e Senato*, del 26-11-2014, nel sito *web* <https://www.youtube.com/watch?v=4_T1QNRtToc>).

⁵ Cfr. FEDERICO GARAU, *Conte sta con i «gretini»: «Anche mio figlio ha scioperato»*, del 29-9-2019, consultabile all'indirizzo *web* <<http://www.ilgiornale.it/news/cronache/conte-sta-coi-gretini-anche-mio-figlio-12-anni-ha-scioperato-1760214.html>>.

Federico II di Napoli, sia arrivato a imporre la sospensione delle attività didattiche onde consentire la più ampia partecipazione degli studenti all'iniziativa.

Le manifestazioni studentesche destano anche perplessità di natura diversa. Il rischio è che una più che auspicabile sensibilità — diffusa e intergenerazionale — per i temi ambientali sottenda una forma di ideologia che non individua più nell'uomo l'esclusivo centro prospettico a partire dal quale interrogarsi sui detti problemi, anzi considera quella ambientale una questione assolutizzabile. Assunte tutte le implicazioni di questo punto di vista, sarebbe proprio l'uomo il *virus* più nocivo per una natura altrimenti autoconservativa e bastevole a se stessa⁶. In ogni caso, come ha acutamente osservato il professor Eugenio Capozzi, un certo tipo di ecologismo inizialmente e tutt'ora alimentato da ambienti neo-malthusiani tecnocratici si sta trasformando in una religione millenarista alimentata dal relativismo⁷.

3. Il Magistero pontificio propone un diverso inquadramento del problema: *«Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma ed una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire»*⁸.

Quella ambientale, dunque, è una questione essenzialmente antropologica. Essa esige la riaffermazione del principio del rispetto della dignità personale dell'essere umano; un principio che nessun processo di sviluppo potrà mai considerare marginale o accessorio, senza che ciò si traduca nella contestuale compromissione della specifica unicità cosmica dell'uomo: *«Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità*

⁶ Cfr. LAURENT LARCHER, *Il volto oscuro dell'ecologia. Che cosa nasconde la più grande ideologia del XXI secolo?*, trad. it. Lindau, Torino 2009.

⁷ Cfr. EUGENIO CAPOZZI, *Ideologia climatista*, in *il Foglio quotidiano*, Roma 27-9-2019; e, più ampiamente, IDEM, *Politicamente corretto. Storia di un'ideologia*, Marsilio, Venezia 2018, pp. 139-165.

⁸ SAN GIOVANNI PAOLO II (1978-2005), *Lettera enciclica «Centesimus annus» nel centesimo anniversario della «Rerum Novarum»*, del 1°-5-1991, n. 37.

*con cui tratta se stesso e viceversa»*⁹. Esiste cioè una continuità necessaria fra l'uomo, la qualità delle sue relazioni interpersonali e la tutela dell'ambiente; ogni atteggiamento irrispettoso nei confronti dell'ambiente, perciò, non è mai esente da ripercussioni, più o meno dirette, nei confronti dei propri simili e viceversa: «*Accanto all'ecologia della natura, c'è dunque un'ecologia che potremmo dire "umana", la quale a sua volta richiede una "ecologia sociale"*»¹⁰.

La distruzione progressiva dell'ambiente, l'accaparramento egoistico e violento delle risorse della terra, lo sfruttamento predatorio di territori e di popoli, presuppongono un modello di sviluppo che fa a meno di quella cultura antropocentrica e personalistica cui si è fatto riferimento: per esempio, il modello unicamente orientato dalle logiche del capitalismo spinto, qualche volta «di Stato» — è il caso della Cina —, secondo cui le uniche variabili significative sarebbero i prezzi e le quantità domandate e offerte, trascurando del tutto le dimensioni più autenticamente umane. Ogni sano sistema economico dovrebbe, invece, avere come obiettivo lo sviluppo integrale della persona: «*È una contraddizione chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare se stesse. Il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale. I doveri verso l'ambiente si collegano con i doveri verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri*»¹¹. Secondo Papa Benedetto XVI, dunque, l'uomo non potrà mai avere rispetto per le altre forme di vita e per l'ambiente — che ne è la cornice di possibilità esistenziale — senza un previo rispetto per sé, la sua dignità, la sua vita: «*Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo* — ha ribadito Papa Francesco —. *Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia*»¹².

Una concezione antropologica e cosmica informata a una visione olistica della persona impone *in primis* una riflessione circa l'autentica na-

⁹ BENEDETTO XVI (2005-2013), *Lettera enciclica «Caritas in Veritate» sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*, del 29-6-2009, n. 51.

¹⁰ IDEM, *Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della Pace «La persona umana cuore della pace»*, del 1°-1-2007, n. 8.

¹¹ IDEM, *Lettera enciclica «Caritas in Veritate» sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*, cit., n. 51.

¹² FRANCESCO, *Lettera enciclica «Laudato si'» sulla cura della casa comune*, del 24-5-2015, n. 118.

tura dell'uomo, contro visioni «deboli», relativistiche e ultimamente riduzionistiche della persona che ne vorrebbero ridiscutere i costitutivi ontologici, quali la dignità inconculcabile, la specificità universale e irriducibile, la connaturata e normativa relazionalità, la peculiare e impareggiabile coscienza autoriflessiva e morale. Un altro elemento costitutivo è l'essenziale uguaglianza fra le persone quanto al diritto alla vita, contro ogni connivenza verso quelle forme silenziose di morte provocate non dalla fame o dall'asimmetrico accesso alle risorse primarie, ma dall'aborto, dalla sperimentazione sugli embrioni e dall'eutanasia: *«Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità — per fare solo alcuni esempi —, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola»*¹³.

Se è vero, dunque, che la vocazione allo sviluppo di persone e di popoli, lungi dall'essere solo il contenuto di proclami formali o di dichiarazioni solenni, assurge a elemento iscritto in un piano, in una progettualità che ci precede e ci trascende, un dovere per tutti noi da accogliere e realizzare nella libertà e nella corresponsabilità, è anche vero quanto ricorda Papa Benedetto XVI: *«Ciò che ci precede e che ci costituisce — l'Amore e la Verità sussistenti — ci indica che cosa sia il bene e in che cosa consista la nostra felicità»*¹⁴. Prendere atto di queste verità sussistenti nelle quali nasciamo, ci formiamo e ci muoviamo significa riconoscere un piano di assunti morali che preesiste a noi e che, in connessione con il nostro essere profondo, descrive una normatività che trova il suo fondamento primo e il suo più sicuro ancoraggio nella natura. Giacché la dimensione morale e normativa della naturalità intercetta e forgia l'essenza del nostro esistere come esseri in relazione, essa deve altresì guidarci nel nostro rapporto con l'ambiente che abitiamo, tenendo conto delle risorse di cui disponiamo: bisogna cioè finalmente capire che *«il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società. Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza*

¹³ *Ibid.*, n. 117.

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Lettera enciclica «Caritas in Veritate» sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*, cit., n. 52.

comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale»¹⁵.

4. La scommessa del nuovo costituzionalismo andino sperimentato in Ecuador e Bolivia suppone una visione cosmo-centrica nella quale l'uomo, lungi dall'essere il centro, riveste con coscienza e consapevolezza un ruolo eminentemente passivo e subordinato rispetto all'ordine esterno delle cose, tanto da riconoscere alla natura, alla Madre terra, alla *Pacha mama*¹⁶, la titolarità soggettiva di diritti e situazioni giuridiche attive. Tuttavia, le relazioni che l'uomo di fatto instaura con altri esseri viventi, piante o animali, per il fatto stesso di trovarsi dinanzi a una vita, per quanto normalmente ispirate a una regola di giustizia, non dovrebbero contemplare la possibilità di giungere all'attribuzione di diritti in senso stretto, ma limitarsi a prevedere un mero principio di rispetto verso tali soggettività che, quantunque diverse dall'uomo, conservano qualcosa di simile a lui. Siamo di fronte a una forma di relazione cui sono estranei gli aspetti tipici del rapporto di giustizia — cioè l'uguaglianza ontologica fra i soggetti della giusta relazione, perfetta reciprocità, simmetria tra i loro diritti e doveri; pur tuttavia è applicabile a essa una gradazione della richiesta di giustizia in senso analogico, poiché qui abbiamo un valore morale, rappresentato proprio dalla vita biologica, degno di rispetto per se stesso¹⁷.

Poiché la giustizia è caratterizzata proprio dalla presenza di un dovere morale verso un'altra soggettività, sarebbe giusto parlare di «doveri di giustizia» solo in presenza di soli soggetti umani, mentre in altri casi sarebbe preferibile parlare di «doveri morali», come quello, per esempio, di prendersi cura della vita di esseri viventi diversi dall'uomo o della natura.

Riassumendo, sembra che il linguaggio dei diritti non sia appropriato in relazione alla natura, così come il riferimento alla giustizia sembra ammissibile solo in senso analogico: «*Se espandiamo concetti giuridici moralmente saturi come "diritti umani" o "dignità umana", li priviamo della loro chiarezza e del loro potenziale critico*»¹⁸. Insomma, le due forme di

¹⁵ *Ibid.*, n. 51.

¹⁶ *Pacha mama* in lingua quechua significa appunto «madre Terra». Si tratta di una divinità venerata dagli inca e da altri popoli abitanti l'altipiano andino quali gli aymara e i quechua. È la dea della terra, dell'agricoltura e della fertilità.

¹⁷ Cfr. JOHN MITCHELL FINNIS, *Legge naturale e diritti naturali*, trad. it., Giappichelli, Torino, 1996.

¹⁸ JÜRGEN HABERMAS, *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, trad. it., Einaudi, Torino 2002, p. 39.

giustizia, in senso giuridico e in senso analogico, paiono ugualmente iscritte in un movimento, in una tendenza verso la piena attuazione del principio di benevolenza; un principio morale che dovrebbe informare qualsiasi forma di relazione inter-organica, avendo però sempre e solo nell'uomo il suo riferimento operativo primo e ultimo.

La natura dell'uomo, come diceva il filosofo e sociologo tedesco Helmuth Plessner (1892-1985), è eccentrica. Se tutti gli altri animali sono «centrati» su loro stessi e sul loro campo d'azione — e ciò al di là di qualsiasi consapevolezza e autocoscienza —, l'uomo conosce invece «il proprio centro», sa di essere «il centro», lo esperisce, lo vive, lo sente ed è perciò proiettato al di là di esso: l'eccentricità è la sua ineludibile «forma caratteristica»¹⁹.

L'essere umano è certamente un animale, «[...] *ma un animale che prende coscienza della sua animalità e vuole "superarla", deve superarla, perché fermandosi a tale animalità le condizioni della sua sopravvivenza non sarebbero assicurate*»²⁰. Una simile propensione/proensione culturale dell'uomo — che lo introduce fatalmente all'altro, vegetale o animale che sia — è come trasfigurata nella consapevolezza di una dipendenza interattiva con esso, che è insieme causa dei processi di definizione e differenziazione identitaria e monito incessante a una responsabilità morale cosmica, universale, inter-specifica.

¹⁹ Cfr. HELMUTH PLESSNER, *I gradi dell'organico e l'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica* (1928), trad. it., Bollati Boringhieri, Torino 2006.

²⁰ PAUL VALADIER S.J., *L'umanità, un'eccezione?*, in *La Civiltà Cattolica*, anno 161, vol. III, n. 3846, Roma 18-9-2010, pp. 457-467 (p. 463).

Il 1989 attraverso l'enciclica «Centesimus annus»

Don Beniamino Di Martino*

Alcune immagini sono destinate a rimanere nella memoria di tutti, rappresentando chiavi di volta nella storia dell'umanità. Le foto dell'abbattimento del muro di Berlino raccontano come meglio non si poteva — anche sotto l'aspetto metaforico — uno dei momenti chiave della nostra storia.

A sufficiente distanza dal 9 novembre 1989 proviamo a rileggere gli avvenimenti di quei momenti memorabili, affiancando a essi non solo le parole e i gesti di Papa san Giovanni Paolo II (1978-2005), ma anche l'interpretazione e la rilettura che, di quegli eventi, sono emerse dall'insegnamento della Chiesa.

Chi è nato dopo il 1989 si è trovato a crescere e a vivere — sotto l'aspetto politico — in un mondo molto diverso rispetto alla situazione antecedente, ma se la cerniera di quell'anno viene inevitabilmente rievocata per la fine della cosiddetta Guerra Fredda, per i più giovani — che non hanno avuto esperienza di quel trapasso — le trasformazioni hanno, prevalentemente, avuto altro tipo di significato. La «rivoluzione» tecnologica — con l'accelerazione dei ritmi e con l'aumentata massa di informazioni di-

* Sacerdote della diocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, è direttore di *StoriaLibera. Rivista di scienze storiche e sociali* (www.StoriaLibera.it). Attivo nell'apostolato civico-culturale, ha pubblicato, fra l'altro, *Rivoluzione del 1789. La cerniera della modernità politica e sociale*, Leonardo Facco, Treviglio (BG) 2015; *Povertà e ricchezza. Esegesi dei testi evangelici*, Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2016; *La Dottrina Sociale della Chiesa. Principi fondamentali*, Nerbini, Firenze 2016; «*Conceived in liberty*». *La contro-rivoluzione americana del 1776*, Liamar, Principato di Monaco 2016; *La Grande Guerra 1914-1918. Stato onnipotente e catastrofe della civiltà*, Monolateral, Dallas (Texas) 2018. Con il permesso dell'autore, pubblichiamo ampi stralci dal capitolo *Il 1989 attraverso l'enciclica «Centesimus annus»* dell'opera *La Dottrina Sociale della Chiesa. Sviluppo storico*, Monolateral, Dallas (Texas) 2017, pp. 257-269. Le inserzioni fra parentesi quadre sono redazionali. La numerazione dei paragrafi e le note sono state uniformate agli standard redazionali.

sponibili — sembra aver preso il sopravvento e, nella vita quotidiana, lo spartiacque del 1989 sembra essere molto più lontano di quanto in realtà non sia.

1. Il 1989

Se vogliamo partire dalla trasformazione digitale che ha proficuamente aiutato il lavoro di ciascuno di noi, non possiamo non ricordare che Internet fu avviato proprio nell'anno della fine dei «blocchi». Era il 12 marzo 1989, infatti, quando un informatico inglese, Timothy John «Tim» Berners-Lee, allora trentaquattrenne, con un breve saggio dal titolo *Information Management: A Proposal* espose un innovativo metodo per ottimizzare le comunicazioni all'interno del CERN di Ginevra, dove allora lavorava. Probabilmente nessuno avrebbe potuto immaginare che cosa quell'invenzione avrebbe messo in moto e quale tipo di ricadute avrebbe prodotto di lì a poco nel lavoro e nel tempo libero, nelle relazioni sociali e nei rapporti commerciali di chissà quante persone¹.

Quanto non debba essere considerato eccessivo questo riferimento così marcato alla svolta prodotta dall'*information technology* lo dimostra anche l'attenzione alla «“nuova cultura” creata dalla comunicazione moderna»² da parte del Pontefice che guidò la Chiesa negli anni a cavallo del 1989 e che per primo parlò dei «nuovi areopaghi»³, dei nuovi centri di cultura, che oggi trovano nei più avanzati mezzi di comunicazione sociale il loro «luogo» più animato.

¹ Forse ancor più che i testi ufficiali (cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *La Chiesa e Internet*, del 22-2-2002) o i messaggi pontifici in occasione della Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali (cfr. M. CRISTINA CARNICELLA, *Comunicazione ed evangelizzazione nella Chiesa*, Paoline, Milano 1998) alcune affermazioni danno il senso di come anche la Chiesa si sia aperta a questa grande innovazione digitale: «*Il computer ha un po' cambiato il mondo* — disse, scherzando, san Giovanni Paolo II —, *certamente ha cambiato la mia vita*» (MARCO POLITI, *Il Papa disse: «Fiat Internet»*. Così il Vaticano sbarcò in Rete, in *La Repubblica*, 18-11-1998) mentre, più recentemente, Papa Francesco ha definito il web «un dono di Dio» perché «può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà» (FRANCESCO, *Messaggio per la XLVIII giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, del 24-1-2014).

² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica «Redemptoris missio» circa la permanente validità del mandato missionario*, del 7-12-1990, n. 37c.

³ *Ibidem*.

Se quello dello sviluppo tecnologico che minimizza le distanze, velocizza le comunicazioni, moltiplica le relazioni, riduce le divisioni — trasformando l'intero pianeta in una sorta di *global village*⁴ — è certamente un aspetto fondamentale per comprendere il mondo a partire dalla cesura storica del 1989, pur tuttavia, quell'anno è innegabilmente ricordato come il momento della fine della grande contrapposizione dei blocchi politici.

Non era mai capitato che un documento pontificio considerasse un anno della storia come oggetto di riflessione e di insegnamento. È ciò che, invece, è stato riservato al 1989, e che non era capitato neanche per il 1789 o il 1914 o il 1917: uno dei sei capitoli dell'enciclica *Centesimus annus*⁵, infatti, è dedicato a quest'anno, assunto ormai a simbolo storiografico.

Sarebbe riduttivo considerare meramente simbolici gli eventi di quell'anno: il ritiro dell'Armata Rossa sovietica dall'Afghanistan (febbraio); la condanna a morte dello scrittore Salman Rushdie da parte dell'Iran di Ruhollāh Khomeini [1902-1989] (febbraio); il riconoscimento ufficiale di Solidarność in Polonia (aprile); il grande movimento studentesco di protesta che portò migliaia di giovani a manifestare contro il regime comunista cinese a Pechino (aprile-giugno); il primo varco nella cortina di ferro che consentiva di lasciare l'Ungheria alla frontiera con l'Austria (settembre); infine l'indimenticabile notte del passaggio a Ovest di migliaia di berlinesi (novembre). Ma tutti quegli avvenimenti hanno conservato anche una forte carica raffigurativa. Come non ricordare i tedeschi-orientali piangere di gioia e abbracciarsi con i loro connazionali occidentali? Era l'esultanza di chi si sentiva libero di manifestare su quel muro che poteva finalmente essere avvicinato senza temere le raffiche di mitra. O come dimenticare l'omino — la cui identità e il cui destino rimasero sconosciuti⁶ — che, a Pechino, da solo, si pose dinanzi la colonna di carri armati bloccandone il passaggio? Le immagini di piazza Tienanmen, prima, e della Porta di Brandeburgo, poi, hanno consegnato alla storia una vera e propria rappresentazione della insopprimibile resistenza dell'uomo alla menzogna

⁴ Cfr. MARSHALL E. McLUHAN (1911-1980), *The Gutenberg Galaxy. The Making of Typographic Man*, University of Toronto Press, Toronto 1962; IDEM, *Understanding Media. The Extensions of Man*, McGraw-Hill, New York 1964; IDEM, *War and Peace in the Global Village*, McGraw-Hill, New York 1968.

⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica «Centesimus Annus» nel centenario della «Rerum Novarum»*, del 1°-5-1991, cap. III.

⁶ Subito si seppe, invece, dei provvedimenti adottati nei confronti del comandante del carro armato che bloccò il convoglio per evitare di schiacciare la persona che ebbe dinanzi.

dell'ideologia. Questa autentica resistenza — ancora una volta pagata a caro prezzo — fu dimostrata anche dai giovani cinesi, mentre, di lì a pochi mesi, l'impossibilità della conservazione della menzogna ebbe la sua plastica dimostrazione con la resa delle guardie di frontiera che, per la prima volta, non spararono contro chi intendeva raggiungere la Germania libera⁷.

L'evento del 9 novembre 1989 non giunse all'improvviso — né avrebbe potuto, perché la storia *non facit saltus* —, ma fu, in certo modo, la conclusione di uno sfaldamento in atto da tempo. Non è questa la sede per risalire ai motivi per i quali il sistema collettivistico — tanto sotto l'aspetto sociale, quanto sotto quello economico — essendo incapace di perpetuarsi, va considerato viziato fin dalla sua origine. Ma può essere utile fare qualche considerazione che ne richiami la natura e che aiuti a interpretarne l'essenza.

2. Il secolo dell'ideologia: dal 1914 al 1989

Più di un secolo è trascorso da quell'estate del 1914 in cui si determinò la scintilla di quell'immane sciagura che sarà, non a caso, ricordata

⁷ Propriamente l'apertura della frontiera avvenne in modo rocambolesco e nella confusione dovuta all'assenza di ordini precisi. Non è privo di significato richiamare la banale modalità con cui il titanico sistema del «socialismo reale» si è letteralmente afflosciato. Causa la moltiplicazione di segnali che indicavano un inevitabile disfacimento, il governo di Egon Krenz — che solo da una ventina di giorni aveva sostituito il dimissionario *leader* storico della DDR, Erich Honecker [1912-1994] — aveva deciso di concedere ai propri cittadini le autorizzazioni per effettuare viaggi nella Germania Occidentale. Al ministro della Propaganda della DDR, Günter Schabowski [1929-2015], fu dato l'incarico di convocare una conferenza stampa e di comunicare la decisione senza ricevere dettagli circa il momento in cui tutto ciò sarebbe stato possibile. I vaghi ordini impartiti dal partito condussero il ministro ad affermare, nel corso di quella discussione con i giornalisti della memorabile sera del 9 novembre 1989, che la disposizione poteva essere considerata immediatamente esecutiva. In assenza di comandi chiari, i poliziotti di frontiera (i famigerati *vopos*), responsabili dell'uccisione di decine di fuggiaschi, non opposero alcun contrasto all'imponente folla che si ingrossava ai *checkpoint*, lasciando passare i berlinesi-orientali senza essere neanche più in grado di controllare l'identità di coloro che gioiosamente oltrepassavano il confine, un confine che da quel momento non fu più invalicabile. In questo modo, l'impero meglio organizzato della storia umana crollava per una disattenzione, che in altri momenti non avrebbe comportato alcuna conseguenza (se non l'invio in Siberia di qualche funzionario).

come la Grande Guerra. Il conflitto, come è noto, ebbe il suo disgraziato innesco nell'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914, in cui persero la vita l'erede al trono austro-ungarico, l'arciduca Francesco Ferdinando (1863-1914), e sua moglie.

Non occorre ricordare che una delle grandi conseguenze provocate dal disastro bellico fu l'avvento dello Stato sovietico. Sotto l'aspetto economico ciò comportò la prima attuazione della politica di totale pianificazione. L'esperimento rappresentava, quindi, un crinale anche per le teorie di economia politica. Ancor più a partire da quel momento — com'è immaginabile — i progetti di pianificazione costituirono uno dei principali terreni di confronto e di scontro fra gli economisti di impostazione socialista e gli studiosi di orientamento liberista, primi fra questi ultimi quelli della Scuola Austriaca. Ma sotto l'aspetto umano, anche per un economista freddamente pragmatico come Ludwig von Mises (1881-1973), l'avvento dello Stato totalitario sovietico implicava altre considerazioni di ordine morale: *«Il vero significato della rivoluzione di Lenin [pseudonimo di Vladimir Il'ič Ul'janov, 1870-1924] — scrisse il grande viennese — è da vedere nel fatto che essa fu l'esplosione del principio della violenza e dell'oppressione senza limiti»*⁸.

Il socialismo ha rappresentato qualcosa di enormemente importante nella storia contemporanea e, specificamente, del Novecento. Lo stesso storico inglese Eric John Hobsbawm (1917-2012), che ha parlato del secolo XIX come di un secolo storiograficamente «lungo», ha, conseguentemente, definito il Novecento come «secolo breve». Al «lungo Ottocento», iniziato ideologicamente già con la rivoluzione del 1789 e prolungatosi sino alla Prima Guerra Mondiale, subentra un secolo storiograficamente «breve» che — nei suoi caratteri peculiari — decorre con il conflitto da cui erompe la rivoluzione russa e che, non a caso, ha come anno di esaurimento il 1989, inizio del successivo dissolvimento dell'URSS. Hobsbawm, pur marxista di formazione, riconosceva il carattere tragico che ha contrassegnato quest'epoca, *Age of Extremes* (sono parole presenti nel titolo dell'originale edizione inglese, diversamente tradotto nelle edizioni italiane come *L'epoca più violenta della storia dell'umanità*), esprimendo questo carattere in modo convincente e penetrante: *«Il Secolo breve è stato un'epoca di guerre religiose, anche se le religioni più militanti e assetate di sangue sono state le ideologie laiche affermatesi nell'Ottocento, cioè il so-*

⁸ LUDWIG VON MISES, *Socialismo. Analisi economica e sociologica*, trad. it., a cura di Dario Antiseri, Rusconi, Milano 1990, p. 621.

cialismo e il nazionalismo, i cui idoli erano astrazioni oppure uomini politici venerati come divinità»⁹.

C'è qualcosa di effettivamente impressionante nelle forme ideologiche che hanno insanguinato la storia recente e che hanno dato alla parabola del secolo XX un carattere unico che, per quanto lungamente preparato, ha distinto l'ultimo segmento della vicenda umana con una profondità tutta particolare. Il Novecento è stato definito il secolo delle ideologie¹⁰, il secolo del male¹¹; è stato il tempo di un male che, così come mai era avvenuto prima, è diventato «assoluto» nella pretesa di una trasformazione che vuole essere «assoluta», trasformazione che richiede come strumento uno Stato che sia «assoluto» nelle sue capacità e che postula una politica che sia onnipervasiva nei suoi orizzonti.

Dicevamo, dunque, che c'è qualcosa di impressionante nel constatare il doppio volto dell'ideologia: da un lato estremamente disumano, dall'altro seducente; da un lato esso è utopico e irrazionale, dall'altro vorrebbe essere «scientificamente» convincente. Lo stesso John Maynard Keynes (1883-1946), le cui critiche al libero mercato sono state molto probabilmente le più incisive e quelle che hanno maggiormente influenzato politici e scienziati sociali, proprio nel momento in cui poneva irrimediabilmente sotto la scure l'economia di libero scambio, si domandava come il marxismo potesse ricevere tanta accoglienza, nonostante i suoi paradossi: «*Il socialismo marxista deve sempre rimanere un portento per gli storici del pensiero*»¹². L'economista inglese non riusciva a dare spiegazione su «[...] come una dottrina così illogica e vuota possa aver esercitato un'influenza così potente e durevole sulle menti degli uomini e, attraverso questi, sugli eventi della storia»¹³. Mises, distante da Keynes e lontanissimo dal socialismo, con tono pacato, ma con una riflessione durata l'intera esistenza, non tardò, e in più circostanze, a parlare del Novecento come l'età del socialismo. Lo studioso di Vienna ha attraversato i primi tre quarti del secolo e ha

⁹ ERIC J. HOBSBAWM, *Il secolo breve. 1914-1991*, trad. it., Rizzoli, Milano 2007, p. 650.

¹⁰ Cfr. KARL DIETRICH BRACHER, *Il Novecento. Secolo delle ideologie*, trad. it., Laterza, Bari 1984.

¹¹ Cfr. ALAIN BESANÇON, *Novecento, il secolo del male. Nazismo, comunismo, Shoa*, trad. it., prefazione di Vittorio Mathieu, Editrice Ideazione, Roma 2000.

¹² JOHN MAYNARD KEYNES, *La fine del lasciar fare*, in IDEM, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta e altri scritti*, trad. it., a cura di Alberto Campolongo, UTET, Torino 1978, p. 94.

¹³ *Ibidem*.

sperimentato come scienziato e come liberale, come intellettuale e come oppositore, il dramma di un'ideologia che a lui, come agli altri interpreti della Scuola Austriaca, appariva, con piena consapevolezza, come distruttrice della stessa civiltà. Nella sua posizione isolata, in un momento in cui sembravano esserci poche speranze per la sopravvivenza delle libertà, poco dopo la metà degli anni Venti, così Mises scriveva: «*Molti degli uomini e delle donne migliori e più nobili [...] hanno seguito [il socialismo] con entusiasmo, ed esso ha rappresentato la stella polare per l'azione di eminenti statisti, ha egemonizzato le cattedre, infiammato i giovani, riempito la mente e il cuore delle ultime generazioni e di quella attuale, al punto che un giorno si potrà giustamente definire la [...] nostra epoca come l'epoca del socialismo*»¹⁴.

Non è, quindi, infondato ritenere il Novecento quel secolo — perciò più breve della sua scansione cronologica — segnato dall'avvento, dall'esportazione internazionale e dalla rovina dell'esperimento bolscevico.

Anche Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Centesimus annus*, in qualche modo faceva suo questo criterio storiografico quando affermava che con la caduta del socialismo reale aveva inizio, «*in un certo senso, il vero dopoguerra*»¹⁵.

Con molta sagacia e con altrettanta fondatezza, un grande storico tedesco, Ernst Nolte (1923-2016), ha perciò parlato del periodo che va dal 1917 al 1945 come di una guerra civile europea¹⁶; una guerra civile determinata dall'instaurazione del nuovo Stato sovietico e soprattutto dall'ideologia soggiacente, una guerra civile da considerare il grande evento entro cui interpretare la storia del secolo XX; e, di conseguenza, anche cifra interpretativa del fascismo e del nazionalsocialismo.

¹⁴ LUDWIG VON MISES, *Liberalismo*, trad. it., prefazione di Dario Antiseri, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1997, p. 241.

¹⁵ «*Per alcuni Paesi di Europa inizia, in un certo senso, il vero dopoguerra. Il radicale riordinamento delle economie, fino a ieri collettivizzate, comporta problemi e sacrifici, i quali possono esser paragonati a quelli che i Paesi occidentali del Continente si imposero per la loro ricostruzione dopo il secondo conflitto mondiale*» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica «*Centesimus Annus*» nel centenario della «*Rerum Novarum*», cit., n. 28).

¹⁶ Cfr. ERNST NOLTE, *Nazionalsocialismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945*, trad. it., Sansoni, Firenze 1989.

3. Irriformabilità dell'ideologia

Le considerazioni di Hobsbawm circa il carattere «religioso» dell'ideologia — «religioso» perché «assoluto» e «totalizzante» — richiamano subito alla memoria uno fra i più citati passi della *Centesimus annus*, ove Giovanni Paolo II, a proposito del carattere della politica ideologica, scriveva: «Quando gli uomini ritengono di possedere il segreto di un'organizzazione sociale perfetta che renda impossibile il male, ritengono anche di poter usare tutti i mezzi, anche la violenza o la menzogna, per realizzarla. La politica diventa allora una “religione secolare”, che si illude di costruire il paradiso in questo mondo»¹⁷.

Questo carattere «soteriologico» rende le moderne costruzioni politiche portatrici di una carica ideologica terribile e spaventosa. Il comunismo è stato il punto di massima estensione di questa carica ideologica perché in esso il tentativo di realizzare «un'organizzazione sociale perfetta» ha raggiunto il suo punto più alto e il modo più compiuto possibile. Dice bene il filosofo Jean Daujat (1906-1998) quando afferma che «la filosofia di Marx è l'esito, il frutto più maturo, il risultato ultimo di tutto il pensiero moderno»¹⁸. Quella del comunismo è la costruzione di un nuovo mondo a un livello mai toccato sia da ogni altra utopia — che pure ha attraversato le fasi precedenti della storia — sia da ogni altro sistema di pensiero — che pure ne ha costituito le premesse — perché il comunismo, come direbbe Marx, vuole essere rigorosamente «scientifico».

Non è questa la sede per analizzare la nemesi di ogni utopia e per riflettere su quanto sia tristemente vero che ogni mito di paradiso in terra si trasforma presto in inferno¹⁹. La storia del Novecento si è ampiamente incaricata di dimostrare come — secondo le parole di Kenneth Minogue (1930-2013) — «poche cose sono più distruttive dei sogni politici di perfezione»²⁰. Piuttosto ci soffermiamo su un altro importante aspetto che il

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica «Centesimus Annus» nel centenario della «Rerum Novarum»*, cit., n. 25.

¹⁸ JEAN DAUJAT, *Conoscere il comunismo*, trad. it., prefazione di Giovanni Cantoni, Editrice Il Falco, Milano 1979, p. 10.

¹⁹ Cfr. A. BESANÇON, *op. cit.*, e JOSHUA MURAVCHIK, *Il paradiso in terra. Ascesa e caduta del socialismo*, trad. it., Lindau, Torino 2005.

²⁰ KENNETH MINOGUE, *La mente servile. La vita morale nell'era della democrazia*, prefazione di Franco Debenedetti, Istituto Bruno Leoni Libri, Torino 2012, p. 398.

1989 ha disvelato. Si tratta della dimostrazione di un carattere tipico dell'ideologia: la sua «irriformalità».

Dicevamo che il crollo del muro più emblematico della storia non giunse all'improvviso. L'evento fu brusco, quasi fulmineo, ma non senza rintracciabilissime cause. Per le menti più avvedute quel momento era tutt'altro che impreveduto. Ma cosa dava luogo a pensare che il più formidabile sistema politico che la vicenda umana abbia mai sperimentato era prossimo alla fine e i suoi giorni ormai terminati? Se le considerazioni da farsi a riguardo sarebbero tante, privilegiamo ora quella relativa alla «inemendabilità» del sistema.

È irriformalità ciò che non consente adattamenti e modifiche, pena la sua distruzione. Ciò che si scompone a ogni tentativo di trasformazione — anche solo parziale — è, per sua natura, immutabile. Il socialismo possiede questa caratteristica per cui sopravvive solo se si radicalizza, non se si modera; solo se si esaspera, non se si mitiga. Può essere sopportato solo nella paura, non può essere accettato per scelta — quando lo si è sperimentato e non solo immaginato. Il comunismo che si riforma non può che snaturare sé stesso perché non può esistere un comunismo che al suo interno contenga qualcosa che ne neghi i postulati essenziali. Ogni rinnovamento suo non può che essere la strada per la sua dissoluzione.

Ecco perché le grandi riforme avviate da Mikhail Gorbaciov²¹ anziché dare nuova linfa al sistema collettivistico ne decretarono la fine. Infatti, proprio l'impegnativo programma riformistico affidato alle due parole del

²¹ Leonid Breznev, dopo una lunga malattia tenuta nascosta ai mezzi d'informazione, moriva nel novembre 1982. Negli ultimi anni del periodo brezneviano il sistema economico sovietico manifestava una sempre maggiore difficoltà, incapacità di crescere e di svilupparsi, mentre la politica imperialista non si era mai interrotta (nel dicembre del 1979, l'Armata Rossa aveva invaso l'Afghanistan). I successori di Breznev saranno anche gli ultimi e fugaci segretari del PCUS. Venne prima la volta di Yuri Andropov (1914-1984), già capo del KGB, che, dopo un lungo «raffreddore» — così si erano espressi i comunicati ufficiali —, scompariva già nel febbraio 1984. Il nuovo segretario del Partito era Kostantin Cernenko (1911-1985) che, però, moriva meno di un anno dopo. Stanchi di eleggere capi in così rapida successione, i *leaders* sovietici misero fine a questa «gerontocrazia» comunista e si decisero a designare un «giovane»: l'11 marzo del 1985, dopo la morte ravvicinata di tre segretari del partito, veniva, infatti, eletto Mikhail Gorbaciov. Gorbaciov, che allora aveva solo 54 anni, diventava il nuovo segretario generale del Partito Comunista sovietico restando al potere fino all'agosto del 1991.

vocabolario russo divenute più popolari nel mondo — *glasnost* e *perestrojka* — non potevano che accelerare e ratificare il collasso dell'impero. Con il suo tentativo, l'ultimo *leader* sovietico ammetteva — e non solo in modo indiretto — l'incapacità della pianificazione politica («*l'esperienza del mondo intero ha provato la vitalità e l'efficacia dell'economia di mercato*»²²).

Il sistema comunista non poteva permettersi alcuna crepa interna; l'«ideocrazia» socialista non poteva tollerare alcuna innovazione. Ogni trasformazione — anche minima — dei postulati che reggono l'ideologia non poteva che produrre la crisi dell'intero complesso. Ogni mutamento, mettendo in discussione qualcosa affermata come immutabile, avrebbe necessariamente prodotto il cedimento di tutto l'apparato. L'unico modo per allungare la vita del sistema collettivistico era il pugno di ferro e il rifiuto preconcepito di ogni alternativa alla pianificazione centrale. In altri termini: solo la menzogna ideocratica e la violenza fisica potevano consentire al comunismo di sopravvivere. Ogni seppur minima ammissione di errore, ogni allentamento della logica della repressione, avrebbe inevitabilmente comportato una crepa dalle conseguenze tanto inevitabili quanto inarrestabili. Ogni debolezza nei confronti della realtà naturale — ancor più che nei confronti degli avversari politici —, avrebbe consentito l'abbandono del sistema, non la legittimazione della sua riformulazione.

La massima espansione mondiale del sistema comunista e la sua più radicata affermazione nelle *élite* intellettuali negli anni Settanta erano state possibili grazie alla tenuta monolitica di una duplice idea: la superiorità morale del collettivismo e la supremazia economica dell'ordine pianificato. Queste qualità non erano né confermate dai fatti sociali né corroborate dalle teorie scientifiche, ma si attestavano per il loro carattere aprioristico e per la loro capacità egemonica. La vita di quest'illusione che ha coinvolto le migliori menti e assorbito le più vigorose energie si è potuta perpetrare solo a condizione di non metterla mai in discussione. Viene in mente, a questo proposito, ciò che scrive il politologo americano Murray N. Rothbard (1926-1995) per il quale l'uomo libero è come «[...] *quel bambino della favola che ribadisce che l'imperatore è nudo*»²³.

²² Così Gorbaciov al *New York Times* nell'ottobre del 1990: «*The whole world experience proved the vitality and efficiency of the market economy*» (nel sito web <<https://www.nytimes.com/1990/10/17/world/evolution-europe-gorbachev-offers-his-plan-remake-soviet-economy-but-includes-no.html>>, consultato il 4-11-2019).

²³ MURRAY N. ROTHBARD, *Per una nuova libertà. Il manifesto libertario*, trad. it., introduzione di Luigi Marco Bassani, Liberilibri, Macerata 2004, p. 41.

Il processo di sgretolamento dell'impero sovietico era iniziato già con il riconoscimento del sindacato libero Solidarność in seguito agli scioperi degli operai polacchi (estate 1980) per rendersi, poi, irrevocabile in tutta la sua portata con la politica riformista della *perestrojka* gorbacioviana e manifestarsi, infine, nei suoi ultimi esiti fin da quel 10 settembre del 1989 quando l'Ungheria aprì la frontiera con l'Austria, creando una fatale breccia nella «cortina di ferro». Da quel momento non è stato più possibile contenere lo sfaldamento e l'implosione è stata inesorabile²⁴.

Se è inemendabile quel sistema che non è in grado di correggersi perché strutturalmente incapace di farlo, si comprende cosa voglia significare considerare il comunismo «irredimibile». Non è possibile privare il comunismo degli aspetti negativi: purificare l'ideologia dai suoi aspetti malefici, significa semplicemente far morire l'ideologia. Ogni tentativo di costruzione di socialismi «dal volto umano» si è sempre scontrato con la natura del socialismo che ha sempre un'anima disumana. Come il sogno di costruire un socialismo che assicurasse la giustizia e l'uguaglianza ha costituito la strada per la massima forma di ingiustizia e la miseria più estrema, così il progetto di riforme della *perestrojka* gorbacioviana non poteva che comportare la dissoluzione di un sistema che può essere migliorato e corretto solo abbandonandolo.

La irreformabilità del sistema — dimostrata dal fallimento del tentativo di trasformarlo dall'interno — aveva già avuto una sua autorevole proclamazione nel lontano 1937 quando, nell'enciclica *Divini Redemptoris*, Papa Pio XI [1922-1939] era arrivato a dichiarare il comunismo ateo un fenomeno «*intrinsecamente perverso*»: «*communismus cum intrinsecus sit pravus*»²⁵. È questa l'affermazione più impegnativa — sia da un punto di vista dottrinale, sia da un punto di vista morale, sia da un punto di vista

²⁴ È significativa la consapevolezza circa il rimedio da dare ai mali delle società uscite dal blocco sovietico. Lo dimostrano le parole di Václav Klaus, leader della Repubblica Ceca, che, nel 1989, affermava: «*Vogliamo un'economia di mercato senza alcun aggettivo. Ogni compromesso servirebbe solo ad aumentare i nostri problemi [...] cercare la cosiddetta terza via è una follia. L'abbiamo sperimentata negli anni Sessanta col socialismo dal volto umano e non ha funzionato. Dobbiamo essere estremamente chiari nello spiegare che non stiamo cercando di ricreare una versione più efficiente di un sistema che ha già fallito*» (cit. in MICHAEL NOVAK, *L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo*, trad. it., Edizioni di Comunità, Milano 1999, p. 55).

²⁵ PIO XI, *Lettera enciclica sul comunismo ateo «Divini Redemptoris»*, del 19-3-1937, n. 58.

pastorale — che la Chiesa abbia mai espresso nei confronti di un pensiero, quello socialista, che pur ha ricevuto continue condanne, la prima delle quali risale addirittura al 1846²⁶, due anni prima del *Manifesto del Partito Comunista* di Marx ed Engels.

²⁶ Cfr. Pío IX (1846-1878), *Lettera enciclica «Qui pluribus» sugli errori dell'epoca*, del 9-11-1846.

Perché la vita è un diritto indisponibile

Carmelo Leotta*

Prima di cominciare desidero ricordare che la difesa della vita non è solo un impegno di promozione e di propaganda culturale, ma è un vero e proprio scontro fra chi aderisce alla cultura della morte e chi aderisce alla cultura della vita. Non usava mezzi termini in proposito san Giovanni Paolo II (1978-2005), quando scriveva nell'enciclica *Evangelium vitae*: «[...] ci troviamo di fronte ad uno scontro immane e drammatico tra il male e il bene, la morte e la vita, la “cultura della morte” e la “cultura della vita”. Ci troviamo non solo “di fronte”, ma necessariamente “in mezzo” a tale conflitto: tutti siamo coinvolti e partecipi, con l'ineludibile responsabilità di scegliere incondizionatamente a favore della vita»¹.

Alla base della cultura della morte vi è, in fondo, il rifiuto dell'idea che ogni vita è voluta da Dio e che, quindi, già per questo ha valore. Al contrario, alla base della cultura della vita vi è non semplicemente l'idea, ma la certezza che ogni vita umana è degna di essere vissuta perché voluta da Dio, che in Cristo ha preso la natura di uomo.

Nessuna tregua, dunque, è possibile, fra le due bandiere fino alla conclusione della storia. È il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965), nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*, a insegnarlo, nel passo in cui i padri conciliari ricordano che «tutta intera la storia umana è pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta cominciata fin dall'origine del mondo che durerà come dice il Signore fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio»².

Richiamata alla mia e alla vostra memoria questa verità sul senso della storia umana — che deve incoraggiarci e non scoraggiarci — passerò

* Intervento pronunciato a Verona l'8 agosto 2019 nell'ambito della conferenza internazionale *Young Europeans for life: a dialogue*, organizzata, con il patrocinio del Comune, dall'associazione Young Europeans for Life dall'8 al 10 agosto.

¹ SAN GIOVANNI PAOLO II (1978-2005), *Enciclica sul valore e l'invulnerabilità della vita umana* «*Evangelium vitae*», del 25-3-1995, n. 28.

² Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale* «*Gaudium et spes*» sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, del 7-12-1965, n. 37.

a trattare del perché la vita non può essere un diritto disponibile. Il tema è quanto mai attuale in Italia perché, dopo l'ordinanza della Corte Costituzionale n. 207 del 2018, si sta discutendo se depenalizzare, in casi di grave malattia e di sofferenza insopportabile, l'aiuto al suicidio richiesto dal malato capace di intendere e di volere, oggi punito dall'art. 580 del Codice Penale (d'ora in poi «c.p.»).

Svilupperò questa mia relazione in una premessa e tre punti, esposti sotto forma di domanda-risposta.

Premessa. La differenza, nell'ordinamento giuridico, fra diritto inviolabile e diritto indisponibile

Gli ordinamenti giuridici distinguono fra inviolabilità e indisponibilità di un diritto.

«Inviolabilità» di un diritto significa che le persone diverse dal suo titolare non possono violare quel diritto, cioè non possono impedirne il godimento al suo titolare o neppure semplicemente interferire con tale godimento. Per esempio, non si può obbligare con la forza una persona a dare una somma di denaro, anche se quella somma è dovuta al creditore, così come non si può obbligare un'altra persona a compiere un atto sessuale senza il suo consenso. Generalmente, quando un diritto è inviolabile, se il divieto non è rispettato, chi viola tale divieto commette un reato. Il diritto inviolabile però può essere disponibile, cioè il suo titolare — ma solo lui — può compiere un atto che ne comporta il sacrificio. La vita è senza dubbio un diritto inviolabile, ma non per questo un diritto disponibile.

Ci sono situazioni, infatti, in cui un diritto non è solo inviolabile da parte di terzi, ma anche «indisponibile» da parte del suo titolare. Pensiamo, nel diritto penale italiano agli atti sessuali compiuti con il minore di anni 14. Tali atti sono un reato anche se il minore vuole compierli (art. 609-*quater* c.p.)³. Pensiamo alla prostituzione minorile (art. 600-*bis* c.p.) o alla produzione, alla detenzione o alla diffusione di materiale pedopornografico

³ Gli atti sessuali compiuti con minore di anni 14 con il suo consenso non sono però puniti se il soggetto che compie tali atti non ha più di 3 anni rispetto al minore di anni 14. Questi però deve avere almeno 13 anni. Ciò significa che non è punito il sedicenne che compie atti sessuali con la persona tredicenne consenziente (cfr. art. 609 *quater*, comma 3, c.p.). Se due minori di anni 14 compiono fra loro atti sessuali non sono puniti, non perché abbiano il diritto di compiere tali atti ma semplicemente perché fino al compimento di 14 anni nessuno è imputabile (art. 97 c.p.).

(art. 600-ter c.p.): in tutti questi casi il reato non viene meno anche se vi è il consenso della vittima. Nell'ambito dei delitti contro il patrimonio, un caso di indisponibilità del diritto si ha nel delitto di usura (art. 644 c.p.): per compiere questo reato è necessario il consenso dell'usurato che, anzi, può essere proprio colui che va alla ricerca dell'usuraio per chiedergli un prestito. Ciò nonostante, chi presta soldi con interessi usurari è punito da due a dieci anni di reclusione.

Il diritto alla vita è il diritto indisponibile per eccellenza. Come ha affermato, infatti, la stessa Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nel caso *Pretty c. Regno Unito*, del 29 aprile 2002⁴, il diritto alla vita non può comprendere il diritto a morire, che è il suo contrario. Coerentemente con tale impostazione, in Italia sono oggi puniti l'omicidio del consenziente (art. 570 c.p.) nonché l'istigazione e l'aiuto al suicidio (art. 580 c.p.).

Quando un diritto è ritenuto non disponibile significa che non vi si può rinunciare senza rinunciare contestualmente a una prerogativa propria della persona. Rinunciare a tali diritti, alienarli, distruggerli comporta, cioè, compiere un atto contrario all'essere o alla dignità stessa dell'uomo. Per questo motivo qualificare un diritto come indisponibile significa riconoscere che, nell'ambito dell'ordinamento giuridico, esistono prerogative soggettive di cui nessuno può essere privato né privarsi da sé. Significa, cioè, proteggere la persona anche quando questa, in quel dato momento, non è consapevole del valore del suo diritto e del legame indissolubile fra quel diritto e la propria dignità. Qualificare certi diritti come indisponibili significa, infine, prendersi cura delle persone deboli e vulnerabili perché sono proprio queste — magari sotto la pressione di chi è più forte per ragioni culturali, di età o economiche — che rinunciano più facilmente a un proprio diritto, a volte in vista di un piccolo beneficio immediato.

1. Perché si è incrinata l'idea che il diritto alla vita sia un diritto indisponibile?

Se la vita è un diritto indisponibile, come è possibile anche solo parlare di diritto all'eutanasia o diritto al suicidio assistito, come per esempio sta avvenendo in Italia in questo periodo?

Storicamente nella cultura giuridica occidentale, il concetto di disponibilità della vita è stato introdotto dal concetto di disponibilità della salute.

⁴ Cfr. CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO (STRASBURGO), *Caso Pretty c. Regno Unito. Sentenza del 29 aprile 2002*, <<http://www.dirittiuomo.it/caso-pretty>> (gl'indirizzi Internet dell'intero articolo sono stati consultati il 4-11-2019).

In che modo è avvenuto ciò?

La scelta di cura, spesso resa complessa dalla disponibilità di risorse tecnologiche nella medicina, deve tenere conto di tre principi: beneficiabilità della cura, autonomia del paziente, eguaglianza nel trattamento.

Beneficiabilità vuol dire che la cura è praticata in vista di un bene della persona, bene che non è per forza uguale per tutti: un anziano di ottant'anni può decidere di non sottoporsi a un intervento chirurgico, pur essendo affetto dalla stessa malattia di un uomo di quaranta, il quale invece decide di farsi operare. La scelta dell'anziano di non farsi operare non viola il principio di beneficiabilità, anzi, al contrario può essere pienamente conforme a questo principio perché, per esempio, sull'anziano l'incidenza dell'intervento comporterebbe una limitazione eccessiva delle proprie attività, senza fondata speranza di recupero, a differenza di quel che avviene per un quarantenne.

Autonomia significa che al paziente non possono essere imposti trattamenti senza la sua informazione e il suo consenso. Il paziente può rinunciare alla cura, ma la sua rinuncia costituisce un atto eticamente corretto solo nel caso in cui sia anche rispettoso della beneficiabilità. Anche il magistero della Chiesa ammette la possibilità di rinunciare alla cura in tutti i casi in cui essa venga attuata con mezzi straordinari o sproporzionati⁵.

Eguaglianza significa che i pazienti non possono essere curati in modo diverso fra loro sulla base di criteri legati a fattori che non hanno inerenza con la cura stessa, per esempio il ruolo sociale, il lavoro, la condizione economica.

⁵ «Da essa [l'eutanasia] va distinta la decisione di rinunciare al cosiddetto "accanimento terapeutico", ossia a certi interventi medici non più adeguati alla reale situazione del malato, perché ormai sproporzionati ai risultati che si potrebbero sperare o anche perché troppo gravosi per lui e per la sua famiglia. In queste situazioni, quando la morte si preannuncia imminente e inevitabile, si può in coscienza "rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all'ammalato in simili casi" [Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. sull'eutanasia *Iura et bona*, 5 maggio 1980, IV, I, c., 551]. Si dà certamente l'obbligo morale di curarsi e di farsi curare, ma tale obbligo deve misurarsi con le situazioni concrete; occorre cioè valutare se i mezzi terapeutici a disposizione siano oggettivamente proporzionati rispetto alle prospettive di miglioramento. La rinuncia a mezzi straordinari o sproporzionati non equivale al suicidio o all'eutanasia; esprime piuttosto l'accettazione della condizione umana di fronte alla morte» (SAN GIOVANNI PAOLO II, *doc. cit.*, n. 65).

Una scelta di cura eticamente corretta tiene conto contestualmente di tutti e tre i fattori: beneficiabilità, autonomia ed eguaglianza. Quando ciò avviene, paziente e medico «giocano» insieme la partita e stipulano fra loro un'«alleanza terapeutica».

Invece, secondo il modello contrattualistico, elaborato soprattutto dall'etica utilitaristica, il principio di scelta nella cura che prevale sugli altri è quello di autonomia: poiché al paziente non può essere imposta una cura, egli ha il diritto di scegliere e di rifiutare la cura medesima, anche quella ordinaria, proporzionata e benefica. Secondo questo modello culturale non si richiede, quindi, che il rifiuto sia motivato dalla mancata beneficiabilità del trattamento, ma semplicemente dalla volontà del malato.

A questo modello si sono ispirate decisioni giudiziarie particolarmente importanti in Italia negli ultimi dieci anni, come nel caso di Eluana Englaro (1970-2009), la cui volontà peraltro non è stata manifestata personalmente ma «ricostruita» tramite il rappresentante legale dell'interessata, poiché questa era incapace di comunicare con il mondo esterno. La Corte di Cassazione italiana ha affermato in quella sentenza: «[...] *deve escludersi che il diritto all'autodeterminazione del paziente incontri un limite allorché da esso consegua il sacrificio del bene vita*»⁶.

Affermare che il malato ha un diritto soggettivo a chiedere di interrompere la cura anche quando l'interruzione causerà la propria morte, e a prescindere da una valutazione di beneficiabilità della cura, comporta l'introduzione dell'idea della disponibilità della vita, anche se in forma mediata, attraverso la disponibilità della salute.

⁶ Continua la Corte di Cassazione nella stessa sentenza: «*Benché sia stato talora prospettato un obbligo per l'individuo di attivarsi a vantaggio della propria salute o un divieto di rifiutare trattamenti o di omettere comportamenti ritenuti vantaggiosi o addirittura necessari per il mantenimento o il ristabilimento di essa, il Collegio ritiene che la salute dell'individuo non possa essere oggetto di imposizione autoritativo-coattiva. Di fronte al rifiuto della cura da parte del diretto interessato, c'è spazio — nel quadro dell'«alleanza terapeutica» che tiene uniti il malato ed il medico nella ricerca, insieme, di ciò che è bene rispettando i percorsi culturali di ciascuno — per una strategia della persuasione, perché il compito dell'ordinamento è anche quello di offrire il supporto della massima solidarietà concreta nelle situazioni di debolezza e di sofferenza; e c'è, prima ancora, il dovere di verificare che quel rifiuto sia informato, autentico ed attuale. Ma allorché il rifiuto abbia tali connotati non c'è possibilità di disattenderlo in nome di un dovere di curarsi come principio di ordine pubblico*» (Cass. civ., Sez. I, 16-10-2007, n. 21748, par. 6.1 della motivazione).

A distanza di undici anni dal «caso Englaro», la Corte Costituzionale italiana, con ordinanza n. 207 del 2018, ha ritenuto che l'art. 580 c.p. — che vieta l'istigazione e l'aiuto al suicidio —, sia incostituzionale con riferimento ai casi in cui la condotta di aiuto è commessa nei confronti di persone in condizioni di patologia irreversibile, di sofferenza intollerabile, coadiuvate da strumenti di sostegno vitale, le quali chiedono personalmente di essere uccise. La norma sarebbe incostituzionale perché queste persone avrebbero già il diritto di lasciarsi morire, in applicazione della legge n. 219 del 2017, rifiutando la cura, ma non di essere uccise con un atto che procuri immediatamente la morte. Una simile situazione, secondo la Corte Costituzionale, non sarebbe rispettosa di un principio di dignità personale perché obbligherebbe le persone ad «attendere» la morte senza poter morire immediatamente, anche quando esse dovessero ritenere non conforme a dignità lo spegnersi a poco a poco.

Perciò, non tutti, ma solo i malati affetti da una patologia irreversibile e da una sofferenza non tollerabile, secondo questo modello culturale, dovrebbero essere posti nelle condizioni di poter ottenere la morte su domanda.

2. La soluzione, appena esposta, secondo cui le persone affette da una patologia irreversibile e affette da una grave sofferenza possono ottenere la morte su domanda è compatibile con il principio di eguaglianza sancito dall'art. 3 della Costituzione?

La soluzione secondo cui le persone affette da una grave patologia irreversibile e da una sofferenza intollerabile possono chiedere la morte potrebbe apparire una scelta ragionevole. Non sarebbe il riconoscimento di un diritto al suicidio, ma di un diritto a morire per non soffrire.

Se approfondiamo la questione ci rendiamo conto, però, che non si tratta di una scelta giuridicamente ammissibile. Dire, infatti, al malato: «Tu puoi disporre della tua vita, chiedendo di essere ucciso, perché ti trovi in gravi condizioni di malattia e di sofferenza, mentre il sano non può disporre», assomiglia molto alla frase di un genitore che dice al bambino: «Tu puoi spendere i dieci euro che hai in tasca, ma non puoi prelevare e spendere i mille euro che hai sul conto».

Che differenza vi è fra dieci e mille euro? Evidentemente la differenza — che rende disponibili i dieci euro e non disponibili i mille euro — è data dal loro differente valore.

Nel nostro caso il diverso valore è fondato sulle differenti condizioni di salute del titolare del diritto. In altre parole: se, come ho cercato di spie-

gare, l'indisponibilità di un diritto è un indice del valore che un ordinamento assegna a un certo bene, rendere disponibile la vita del malato — e non anche quella del sano — significa dire al malato che la sua vita vale meno di quella del sano.

3. Per superare la contraddizione rispetto al principio di eguaglianza che sorge affermando che solo il malato (e non anche il sano) ha diritto di chiedere e ottenere la morte, è ammissibile, sotto un profilo giuridico, riconoscere un diritto generalizzato al suicidio, per malati e per sani?

Per superare la contraddizione rispetto al principio di eguaglianza in cui si cade se si afferma che (non il sano, ma solo) il malato grave e sofferente abbia diritto di chiedere la morte, sembrerebbe che una via di uscita possa essere quella di riconoscere una disponibilità generalizzata della vita: tutti, allora, potrebbero chiedere di essere uccisi, sani e malati, senza che sia possibile sindacare le loro condizioni di salute e/o di sofferenza. In questo modo sarebbe garantita l'eguaglianza...

Ciò comporterebbe affermare che il suicidio è un diritto soggettivo, con l'effetto che i terzi sarebbero autorizzati, se non in certi casi obbligati, a dare la morte a chi la chiede.

Cercherò di spiegare perché questa soluzione segnerebbe l'inizio della fine della nostra civiltà giuridica, al cui centro sta la persona. Per farlo userò tre argomenti.

3.1 Il primo argomento è il seguente: affermare che esiste un diritto soggettivo a morire comporta il rovesciamento della nozione stessa di diritto soggettivo, che è una pretesa tutelata dall'ordinamento in vista del bene della persona.

Per spiegare quanto ho appena detto, propongo un breve *excursus* sul significato della parola «diritto».

In alcune lingue questa parola — in italiano *diritto*, in spagnolo *derecho*, in francese *droit*, in tedesco *Recht* — ha due significati, uno oggettivo, uno soggettivo. In inglese invece, si distingue fra *law* e *right*. Un primo significato di diritto, che corrisponde alla parola in lingua inglese *law*, è propriamente oggettivo e indica l'insieme delle regole (*rules*) che disciplinano un certo ambito dell'agire umano rilevante sul piano giuridico. Così, per riferirsi all'insieme delle regole che puniscono i delitti (*criminal offences*) si dice in italiano «diritto penale», in spagnolo *derecho penal*, in francese *droit criminel*, in tedesco *Strafrecht*. In inglese si dice invece *cri-*

minal law. Con queste espressioni si intende sempre l'insieme di regole, talora, ma non necessariamente, previste in un codice.

Un secondo significato è invece soggettivo: il diritto soggettivo, in inglese *right*, indica non più l'insieme delle regole, ma la pretesa di un soggetto, tutelata dall'ordinamento perché riconosciuta meritevole di tutela. Ma pretesa a che cosa? A che le altre persone mettano in atto determinati comportamenti, allo scopo che il titolare del diritto soggettivo (*right*) possa averne un vantaggio. Talora, questi comportamenti sono anche omissivi, cioè il terzo deve semplicemente astenersi dal turbare il godimento del mio diritto soggettivo. Così si dice in italiano *diritto di manifestare il pensiero*, in francese *droit de vote* che corrisponde al tedesco *Wahlrecht*, in inglese *right to private life*.

Ma qual è il fine del diritto soggettivo? Perché, in altre parole, esiste un diritto alla salute, un diritto allo studio, un diritto alla libertà di religione e così via?

Il fine del diritto soggettivo è sempre la persona e il suo bene: la legge le consente i mezzi per godere di un certo diritto, perché godendo di quel diritto la persona ne trae un beneficio, ha «qualche cosa in più» oppure conserva qualche cosa che ha già. Per esempio la persona è titolare del diritto all'istruzione perché sapere è un bene, consente di conoscere la realtà o un ambito della realtà, è uno strumento di libertà intellettuale e consente anche di trovare lavori più redditizi.

Affermare, dunque, che vi sia un «diritto alla morte» è un controsenso giuridico perché in questo caso, quando il preteso diritto è esercitato, il titolare del diritto medesimo viene meno, non c'è più, perché è morto. Sarebbe un diritto «antropofago», un diritto che distrugge il suo titolare; una volontà più importante dell'essere del soggetto. Un diritto, appunto, che «si mangia» il suo titolare. Al contrario, il diritto è per l'uomo e non l'uomo per servire la sua volontà.

3.2 Un secondo argomento per affermare che non si può riconoscere un diritto alla morte si ricava dalla considerazione di quale sia il bene protetto dalla norma penale vigente in tutti gli ordinamenti che punisce chi uccide un'altra persona, cioè chi commette un omicidio volontario. In Italia questa norma è fissata dall'art. 575 c.p. Il giurista che si occupa di diritto penale si trova spesso a parlare del bene protetto da una norma penale: se il legislatore punisce chi commette un certo fatto vuole proteggere il bene che è offeso dalla commissione di quel fatto. Per esempio, perché punire la violenza sessuale? Per tutelare la libertà sessuale delle persone, soprattutto

delle donne. Perché punire chi commette una truffa? Per tutelare la sicurezza nei traffici economici e il patrimonio delle persone che contrattano.

Perché punire l'omicidio volontario?

La risposta che ci viene naturale è: per tutelare il bene della vita.

La risposta è giusta, ma a condizione che l'ordinamento giuridico non ammetta contestualmente un diritto al suicidio. Se, infatti, lo stesso ordinamento giuridico punisce l'omicidio volontario e ammette il suicidio come diritto soggettivo, quale diventa il bene protetto dalla norma che punisce l'omicidio volontario? Non è più il bene vita: infatti, se Tizio ha il diritto di uccidersi, Caio che lo aiuta a uccidersi non commette più un delitto, ma compie un atto lecito, perché aiutare un altro a esercitare un diritto non può essere un atto illecito.

Allora, se contestualmente un ordinamento punisce l'omicidio volontario e riconosce il suicidio come diritto, quale sarà il bene protetto dalla norma che punisce l'omicidio volontario? Io penso che la risposta corretta sia: non è più il bene vita, ma la mera volontà di vivere.

Vita e volontà di vivere sono due cose ben diverse. Sarebbe la volontà a essere protetta, ma non la vita come *res* pregna di un valore in sé. Se si difende la volontà di vivere e non la vita, si richiede che sia il soggetto a dare valore, con un suo atto di volontà, al bene vita, con l'enorme problema di decidere, fra le altre cose, come e se dare valore alla vita di quelli che non sono in grado di manifestare la volontà di vivere. Non sto raccontando una storia di genere «distopico». Basta ricordare la sentenza con cui la Cassazione ha consentito nel 2007 di dare la morte a Eluana Englaro, che non era in grado di manifestare alcun consenso a vivere né alcun desiderio di morire. Sono stati altri a farlo per lei.

3.3 Il terzo argomento che propongo per affermare che non esiste un diritto a morire è tratto da una recente intervista al professor Mauro Ronco, presidente del Centro Studi Rosario Livatino e curatore di un'opera intitolata *Il diritto di essere uccisi: verso la morte del diritto?*⁷, proprio relativo al problema dell'eutanasia e all'ordinanza n. 207 della Corte Costituzionale.

Dire che esiste un diritto di ottenere la morte — spiega il professor Ronco — comporta l'implosione dello stesso ordinamento giuridico. Infatti, l'ordinamento giuridico si fonda sulla relazione fra le persone. Lo ca-

⁷ Cfr. MAURO RONCO (a cura di), *Il «diritto» di essere uccisi: verso la morte del diritto?*, Giappichelli, Torino 2019.

priamo anche dalla nostra esperienza quotidiana. Se andiamo a comprare il pane, ci sono sempre un io e un tu: io che compro, il panettiere che vende.

La pretesa di affermare un diritto alla morte sfocia inevitabilmente in un fallimento dell'esperienza giuridica, perché con l'atto stesso che dà attuazione alla pretesa si dissolve la relazione fra gli uomini, per il semplice fatto che scompare inevitabilmente uno dei due soggetti coinvolti in quel rapporto. Sarebbe dunque un diritto in vista della distruzione della stessa relazione intersoggettiva che è, invece, il fondamento dell'esperienza giuridica. Attenzione, non è una distruzione metaforica: è proprio una distruzione in senso materiale, fisico. Se esiste un diritto a morire vuol dire che uno ha il dovere di uccidere l'altro. Cioè significa dire che uno dei due, perché il diritto sia esercitato, deve morire, o meglio, deve essere ucciso.

Un diritto (*right*), quindi, che distrugge non solo il titolare del diritto, ma anche il presupposto per l'esistenza di regole (*rules*) che ordinano la vita degli uomini. Questo presupposto è, infatti, la relazione fra i soggetti.

Conclusione

In questo intervento ho proposto un percorso che, se non viene ribaltato con decisione, conduce in un vicolo senza uscita.

Siamo partiti dall'analizzare le ragioni che hanno condotto a incrinare l'idea che la vita non sia un bene sempre indisponibile, perché i malati ne potrebbero in realtà disporre (domanda I);

— abbiamo capito, però, che il fermarsi a questa affermazione comporterebbe una violazione gravissima del diritto di eguaglianza perché se l'ordinamento riconosce al malato, e non anche al sano, il diritto di disporre di sé, significa che la vita del malato vale meno di quella del sano (domanda II);

— abbiamo sperimentato se sia possibile superare quest'ultima grave difficoltà logica riconoscendo che tutti e non solo i malati hanno il diritto di disporre di sé (domanda III). Ci siamo però resi conto che se, come giuristi, affermiamo che per tutti la vita è un bene disponibile, cadiamo in tre contraddizioni ancora più gravi: a) ammettiamo che esistano diritti soggettivi esercitando i quali la persona, titolare del diritto, anziché averne un vantaggio, si distrugge, con l'effetto che non sarebbe più il diritto al servizio della persona, ma la persona al servizio della propria volontà; b) rinunciamo ad affermare che le norme che sanzionano l'omicidio volontario proteggono il diritto alla vita (il bene protetto sarebbe solo la volontà di vivere); c) smantelliamo le basi dello stesso ordinamento giuridico che si

fonda sulla relazione intersoggettiva e quindi sull'esistenza almeno di un io e di un tu.

Le aporie, però, come insegnava il filosofo del diritto Francesco Gentile (1936-2009), sono fatte non per immobilizzarci nella ricerca, ma per indicarci, con l'esercizio della nostra intelligenza, la via di uscita, la soluzione di un problema⁸.

Qual è, allora, la via di uscita nel vicolo cieco in cui siamo rimasti prigionieri, come in una caverna?

Dare soluzioni è sempre difficile. Tuttavia possiamo dire, senza timore di sbagliare, che la soluzione non può fondarsi che su due pilastri.

Il primo è il riconoscimento che la vita non vale per la sua qualità, ma per la sua esistenza, per il suo esserci. È l'esistere della persona che le dà già tutto il suo valore.

Il secondo pilastro è la cura della sofferenza causata da gravi malattie. La soluzione di questo grande problema non si deve rintracciare nella depenalizzazione dell'aiuto al suicidio e nell'introduzione dell'eutanasia. Le persone malate e gravemente sofferenti non devono né essere lasciate morire né essere uccise, ma piuttosto aiutate ad affrontare le loro sofferenze, spesso atroci. Queste persone non ci stanno chiedendo di morire, ma di essere aiutate a soffrire.

Perciò, una valida alternativa ai tentativi di depenalizzare l'aiuto al suicidio del malato può essere il potenziamento delle cure palliative, previste in Italia dalla legge n. 38 del 2010.

Il concetto stesso di cura palliativa, nella definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)⁹, è contrario sia all'abbreviazione sia all'allungamento della fase terminale della vita. La cura palliativa è specificatamente volta a migliorare non solo la qualità della vita del paziente, ma anche quella della sua famiglia. La cura palliativa, come sempre si legge nella *Definition of Palliative Care* della OMS, assume anche una finalità preventiva e non solo di affievolimento del dolore.

⁸ Cfr. FRANCESCO GENTILE, *Filosofia del diritto. Le lezioni del quarantesimo anno raccolte dagli allievi*, CEDAM, Padova 2006, pp. 115-116.

⁹ Cfr. il sito web <www.who.int/cancer/palliative/definition/en>.

Libreria San Giorgio

www.libreriasangiorgio.it

vendita per corrispondenza

info@libreriasangiorgio.it

tel. 333-61.23.304

fax 178-22.31.138

Ex libris

Una casa senza biblioteca è come
una fortezza senza armeria
(*detto monastico*)

**Eric Voegelin, *Politica, Storia, Filosofia. Tre Saggi*,
trad. it., a cura di Oscar Sanguinetti, introduzione di Daniele Fazio,
D'Ettoris, Crotone 2018, 190 pp., € 16,90**

L'opera raccoglie tre saggi, editi per la prima volta in italiano, del filosofo e politologo tedesco-statunitense Eric Voegelin (1901-1985). Nella premessa del curatore (pp. 7-10) si sottolinea il divario esistente fra la sterminata produzione voegeliniana e l'ancora esigua disponibilità dei suoi testi in lingua italiana, ma soprattutto l'importanza di questo pensatore del Novecento quale crocevia interpretativo del rapporto fra storia e politica. Ciò ne ha fatto un ispiratore, soprattutto nel mondo angloamericano, di prassi politiche di orientamento conservatore, alla stregua di Leo Strauss (1899-1973), un altro filosofo della politica che, per altro, di Voegelin era amico.

Alla premessa segue l'introduzione di Daniele Fazio, *Eric Voegelin, un maître à penser del Novecento* (pp. 11-51), nella quale vengono fornite innanzitutto notizie di carattere biografico: la nascita a Colonia, gli studi all'Università di Vienna, dove insegnò Scienze Politiche, la fuga negli Stati Uniti d'America, nel 1938, a causa della sua opposizione al nazionalsocialismo, l'insegnamento alla Louisiana State University (1942-1958), all'Università di Monaco di Baviera (1958-1969) e alla Stanford University (1969-1985), in California. Sono quindi delineati i capisaldi del pensiero di Voegelin, come emergono dai suoi scritti, che rivelano il primordiale interesse del filosofo per il mondo statunitense e per il rapporto fra religione e politica, indagato, in particolare, nei suoi studi sullo gnosticismo, analizzato pure dal filosofo ebreo-tedesco Hans Jonas (1903-1993). Tali studi tenderanno soprattutto a rimarcare gli sviluppi delle idee gnostiche, quasi sempre sommersi, nelle visioni filosofiche e politiche della modernità. Non manca il richiamo a quella che può essere considerata l'opera centrale di Voegelin, *Order and History*, concepita dapprima in sei volumi e continuamente ritoccata. Il gioco sotteso all'opera prevede il contrapporsi fra il trascendente e il suo organo «senso-rio», l'anima dell'uomo — grande scoperta della filosofia classica greca e portato della rivelazione giudaico-cristiana — e la spinta all'immanenza, orientata continuamente dalla tentazione gnostica di sostituire Dio con un progetto di autoredenzione umana. Vi sono ordini come quello cristiano che riescono a mettere in equilibrio trascendenza e immanenza; la cifra di molti altri — e quelli elaborati nella modernità ne sono un esempio emblematico — è invece l'immanenza radicale. La riflessione di Voegelin non è solo importante per la valenza intrinseca, ma anche perché è parte — e forse all'origine — di quel vasto movimento di riabilitazione della filosofia pratica d'impronta aristotelica sviluppatosi nella seconda metà del Novecento, anche quale reazione agli impianti ideologici esplosi con la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945).

L'altra monumentale opera di Voegelin è *History of Political Ideas*, della quale viene fatta rilevare l'assonanza con il pensiero del filosofo napoletano Giambatti-

sta Vico (1668-1744). L'opera si muove nell'ottica di una «[...] *riproposizione di un'antropologia e di una filosofia della storia tipicamente agostiniana e, quindi, contrapposte all'Illuminismo e, in ultima analisi, al carattere gnostico della modernità*» (p. 27). Come si è detto, all'analisi voegeliana dello gnosticismo quale *signum* della modernità sono dedicate diverse pagine. Un antesignano del pensiero moderno viene individuato nella teologia della storia del monaco calabrese Gioacchino da Fiore (1130-1202), i cui punti salienti — l'epoca dello Spirito, ovvero un regno di perfezione terrestre, annunciata da un profeta e inaugurata e guidata da un *dux* — vengono confrontati quali sviluppi carsici con l'andamento delle ideologie contemporanee. Lo gnosticismo moderno si concretizza nella prassi rivoluzionaria, dove per «rivoluzione» s'intende il rifacimento dell'ordine dell'essere da parte dell'uomo, che non può non contemplare l'assassinio di Dio: «*nella rivoluzione gnostica vengono ad essere progressivamente aggrediti i legami sociali e politici per poter giungere quanto più speditamente possibile ad aggredire i fondamenti di essi che una societas christiana quale quella europea poneva in Dio e nella legge divina e naturale, esemplificata nei Dieci Comandamenti, visti nella loro dimensione personale e pubblica*» (p. 37). In quest'ottica, il pensiero di Voegelin è «[...] *alquanto affine a quello della scuola cattolica contro-rivoluzionaria ed in particolare alla sintesi dottrinale che Plinio Corrêa De Oliveira (1908-1995) espone nel suo conciso ma efficace saggio Rivoluzione e Contro-Rivoluzione [Edizione del cinquantenario (1959-2009) con materiali della «fabbrica» del testo e documenti integrativi, con presentazione e cura di Giovanni Cantoni, Sugarco, Milano 2009]*» (p. 41).

Se l'analisi dello gnosticismo moderno costituisce la *pars destruens* del pensiero voegeliano, non manca una *pars costruens*. Per sfuggire alla presa gnostica si ha il dovere di sottrarre almeno la propria vita a tale *trend* e quindi di vivere nell'ordine. Il luogo in cui si può e si deve fare ordine, e in cui si creano le premesse perché vi sia ordine anche nella società, è la propria anima. Dalla costituzione stessa dell'uomo si evince, dunque, la composizione retta della società, che deve considerare innanzitutto due principi: che gli uomini sono uguali fra di loro e che al tempo stesso sono diseguali. Questo sembra essere il principio di realtà in grado di neutralizzare, nell'ordine politico, quelle visioni utopiche e gnostiche che, spingendo l'uomo a interrompere i legami con la trascendenza, hanno comportato una *diminutio* della sua dignità. Voegelin — conclude Fazio, valorizzando *La nuova scienza della politica* — propone un ritorno non tanto a ordini politici del passato, quanto ai principi che li fondavano. Pertanto, sarebbe assurdo non tener in conto le conoscenze empiriche a nostra disposizione nel tempo attuale, in quanto non deve mai sfuggire, oltre alla dimensione della trascendenza, la concretezza della storicità dell'esistenza umana.

Seguono, quindi, i tre testi voegeliniani: *Il liberalismo e la sua storia* (pp. 53-77), *Machiavelli e l'ordine del potere* (pp. 79-155) e *Note su tempo e memoria in sant'Agostino* (pp. 157-177). Il liberalismo, studiato nel primo saggio, risulta es-

sere una variante del tanto imponente quanto subdolo processo rivoluzionario gnostico-moderno. Tale processo tende certamente al ribaltamento dell'ordine politico, economico e religioso esistente, ma il suo fine ultimo consiste nella sovversione della realtà e dell'ordine dell'essere. Come ogni tendenza gnostica, anche il liberalismo ha insito in sé il rifiuto della realtà così come essa è allo scopo di ricrearne un'altra che si muova in netta opposizione al progetto di Dio. Il tentativo rivoluzionario moderno si dipana quindi a partire da una immanentizzazione della prospettiva cristiana e in particolare dell'*eschaton*, ora tradotto in termini semplicemente storici. Da questa visuale si comprende bene il grande impegno delle ideologie per dar vita a un «uomo nuovo» e a un «mondo nuovo», una sorta di paradiso terrestre da cui va necessariamente cacciato Dio. Tuttavia — afferma Voegelin — *«se in pratica si riesce a scacciare il cristianesimo dagli uomini, non per questo diventano liberali razionali: diventano invece ideologizzati»* (p. 73).

Il testo passa in rassegna le più importanti teorie liberali, le varie declinazioni filosofiche e le proposte socio-economiche, tenendo conto delle divaricazioni avvenute nell'anglosfera rispetto agli sviluppi nell'Europa continentale segnata da un illuminismo di marca diversa e dalla Rivoluzione francese. Viene in particolare analizzato l'apporto filosofico di John Locke (1632-1704), John Stuart Mill (1806-1873) e François-Charles-Louis Comte (1782-1837).

A Voegelin non sfugge la cosiddetta «metamorfosi» del liberalismo, ovvero il passaggio da posizioni che, al suo sorgere, appaiono progressiste/rivoluzionarie ad assetti di tipo apparentemente conservatore, ma ciò può essere spiegato se si individua nella dottrina liberale una mera fase di passaggio del processo rivoluzionario, il quale *«[...] segue il suo corso a grandi ondate. In ciascuna di queste ondate si può distinguere, in primo luogo, lo scoppio reale della rivoluzione; in secondo luogo, un movimento di segno contrario che organizza una resistenza; e infine, un periodo di quiete e di stabilizzazione, destinato a durare fino allo scoppio successivo, in cui il processo si consolida»* (p. 67). In tale dinamica, afferma Voegelin, *«[...] anche il liberalismo è parte di quel movimento rivoluzionario che vive solo nella misura in cui progredisce»* (p. 63). Esso, nonostante egli accerti la morte del liberalismo classico, ha fatto comunque guadagnare alla rivoluzione delle posizioni ben precise: *«[...] la tendenza alla separazione tra lo Stato e la Chiesa [...], una certa forma di resistenza — che si attiva lentamente, ma con decisione nei casi concreti — davanti a quei fenomeni sociali che erano stati oggetti di un attacco specifico da parte del liberalismo durante il suo periodo di ascesa, in particolare davanti alle tendenze verso una costituzione di tipo dittatoriale, e ai tentativi di dare spazio nella società ad un'autorità spirituale organizzata. Infine, [...] l'assorbimento delle istanze etico-sociali nel liberalismo classico [...] e il liberalismo che si trasforma in cristianesimo»* (pp. 75-77).

Scandagliare le radici di una determinata teoria filosofica e politica è un tratto consueto della ricerca filosofico-politica di Voegelin, e lo ritroviamo anche nel saggio dedicato all'architettura politica del pensatore fiorentino Niccolò Machia-

velli (1469-1527). Voegelin si smarca dal diffuso giudizio «moralistico» sulle idee del personaggio. Anzi, ritiene che Machiavelli possa essere inserito in quella serie di pensatori che hanno cercato — nelle condizioni storiche in cui vivevano — di riproporre un ordine contro la dissoluzione nichilistica di un potere disumano. Il contesto storico in cui si muove Machiavelli, però, ha derogato alla visione cristiana che, in qualche modo, si considerava erroneamente già morta. Orfano del fondamento cristiano della trascendenza, Machiavelli rimase molto impressionato, come del resto i suoi contemporanei, dalla barbarie delle truppe d'oltralpe che intorno alla fine del secolo XV percossero l'Italia. Si andavano poi sempre più diffondendo la figura e il «mito» di capi e condottieri dell'impero mongolo, quale per esempio quello di Tamerlano (1336-1405), che costituiscono una sorta di riferimento nella mondanizzazione delle prassi politiche. Così, agli occhi di un Machiavelli, il principe poteva tutt'al più ambire a una fama terrena, celebrata dagli intellettuali e raccontata dagli storici e, quindi, fissata in memorie che avrebbero consentito al politico e al condottiero l'immortalità nel ricordo dei posteri.

Per quanto a-cristiana sia la proposta di Machiavelli, Voegelin fa notare come essa sottenda — innanzi alla palese crisi della Cristianità medievale — una volontà di recupero di intuizioni greco-romane, tramandate in particolare dallo storico greco Polibio (206 a.C.-118 a.C.), conosciuto attraverso la lettura dello storico romano Tito Livio (59 a.C.-17 a.C.): una concezione della politica, cioè, in connessione con l'ordine cosmico e «riversato» in senso stoico nelle virtù umane, che dovrebbero guidare l'azione politica. Questa lettura allontana la visione del *Principe* di Machiavelli sia dalla tendenza accentratrice che prefigura il totalitarismo, sia da una visione che sottomette la politica a una sorta di utilitarismo di Stato, che presto diventa nichilismo. Il pensatore fiorentino sarebbe dunque alla ricerca di un'antica dimensione etica che certo non è quella cristiana, ma che risulta essere l'unico contrappeso pensabile a una politica depauperata di ogni fondamento morale. Secondo Voegelin, l'interpretazione errata del pensiero di Machiavelli è dovuta a una mancata lettura dell'opera completa e ancor più a «ignoranza filosofica» (p. 150). Il tentativo machiavelliano, aggiunge Voegelin, è comunque destinato a fallire poiché, «[...] una volta che il cristianesimo è presente nel mondo e ha dato forma a una civiltà, non si può più semplicemente ignorarlo ed essere pagani, e per di più un pagano pre-platonico. La chiamata è stata rivolta a tutti e Machiavelli non può essere esentato. Nel suo ruolo storico il paganesimo di Machiavelli non è il "mito del popolo" che Platone si sforza di superare: si tratta invece di una mancanza di fede in senso cristiano, di una chiusura demoniaca dell'anima contro la realtà trascendente. Questa chiusura deve guidare anche il nostro giudizio riguardo alla sua dottrina politica» (p. 154).

Il saggio di chiusura è dedicato alle nozioni di tempo e memoria in sant'Agostino (354-430). Tale testo si può certamente inserire nell'orizzonte in cui vengono espresse le intime relazioni fra l'anima e il Creatore e quindi nella possibilità che l'ordine della politica possa scaturire dall'ordine dell'anima. Anche filosofi

del secolo XX avevano riflettuto sul tempo, sulla falsariga del teologo di Tagaste. Sia Edmund Husserl (1859-1938) sia Martin Heidegger (1889-1976), per esempio, nell'elaborare le loro considerazioni sulla soggettività e sulla temporalità, hanno, in qualche modo, tenuto conto della lezione di sant'Agostino. Voegelin, tuttavia, fa notare che l'alveo in cui le considerazioni sul tempo di Agostino si svolgono — pur avendo certamente implicazioni filosofiche — è esclusivamente teologico. Quindi esse non possono subire una «rimodulazione» secolarizzata: *«le sue investigazioni razionali sono intraprese solo in riferimento a questioni teologiche; il contesto del suo pensiero è esclusivamente teologico; le escursioni razionali che egli attua sono relativamente isolate e non sono da intendere come mattoni della costruzione di un sistema»* (p. 161).

Tenuto conto di questo aspetto, il saggio si declina anche come una sintetica presentazione dello scritto agostiniano forse più suggestivo, le *Confessioni*, che punta sul plesso *distentio-intentio*, ovvero sul moto dell'anima che esce dal Creatore e, nonostante la «distrazione», deve tornare al Creatore. Però questa *intentio* è un'attività che non porta al di fuori della persona, bensì conduce l'uomo a connettersi con Dio nelle maglie della propria interiorità, seppur come tappa terrena del rapporto con la Trascendenza. È chiaro, quindi, che vi è un legame significativo fra anima e trascendenza, fra anima e Dio.

Il tempo, altresì, è legato alla creazione e quindi, pur «uscendo» da Dio, è una dimensione in cui vi sono la natura e la storia, dunque una sorta di dimensione spaziale che prende la sua «esistenza» dal fatto di essere riempita dal creato: *«il tempo è la forma dell'essere del mondo, della creatura, mentre l'eternità è la forma dell'essere di Dio, vale a dire Creatoris (del Creatore): da questa analisi dialettica emerge che il tempo è una qualità oggettiva del mondo, del mondo come qualcosa di creato»* (p. 162). Ne consegue *«la contrazione dell'intero fenomeno del tempo nel tempo presente, punto di vista dell'“io” sperimentante»* (p. 166). Il passato e il futuro sarebbero immagini del presente che grazie alla memoria e all'attesa fanno apparire le cose come passate e come future. Ecco dunque che con tale operazione si è giunti, all'interno delle disquisizioni sulla temporalità, a connettere quest'ultima con la soggettività, legando il tempo all'interiorità; ancora di più facendo apparire il tempo come un'estensione dell'anima. Nella cornice teologica di Agostino, tenuto conto della distrazione spirituale e dell'*intentio* dell'anima, ovvero dell'*exitus a Deo* e del *reditus ad Deum* della creatura — preoccupazione principale dell'Ipponate — la concezione del tempo *«non è tanto la costituenti (costituente) dell'anima, ma piuttosto il suo dissolvens (solvente), così come è vista dal punto di vista di Dio, che è quello dal quale sant'Agostino vede ogni cosa»* (p. 171). Obiettivo principale di Agostino è trovare Dio e indicare agli uomini il luogo dove possono trovarlo. Uno dopo l'altro quindi si indicano i vari luoghi — dal sensibile allo spirituale — in cui Dio non può essere trovato, ma altresì non esiste il luogo preciso in cui Dio può essere trovato. Certamente, però, i legami fra anima e Dio sono sempre ben presenti e in questo contesto emerge una

visione antropologica di continua dialettica fra distrazione e tensione verso Dio, in cui «*la distensio animi è l'ultimo trampolino di lancio [Sprungbrett] verso Dio*» (p. 172). Nelle condizioni terrene non ha luogo un incontro pieno fra Dio e la creatura, ma questo incontro attende l'uomo — attraverso cui Dio si fa presente nel tempo — nell'eterno *Sabbath* in cui Dio è.

L'opera si chiude con le indicazioni bibliografiche (pp. 179-183) e l'indice dei nomi (pp. 183-187).

La pubblicazione di tale testo è un'occasione per riscoprire il pensiero dell'autore, il quale, dinanzi ai disastri compiuti dallo gnosticismo trionfante nella modernità, giunge alla convinzione che per riformare non occorre stravolgere, ma andare alle fonti della nostra civiltà ritrovando la linfa spirituale e culturale che ha animato e può animare ancora una volta la nostra storia.

La buona battaglia

Ho combattuto la buona battaglia
(2 Timoteo 4, 7)

Categorie e attualità politico-culturali

Pisa, 7 giugno 2019. Nella Sala delle Baleari, sede del consiglio comunale, organizzato dal Cento Studi Rosario Livatino (CSRL) con il patrocinio del Comune, si è tenuto un incontro su *Immigrazione e sicurezza dopo il D.L. 113/2018*. Presentato dall'avvocato Aldo Ciappi, del CSRL, introdotto dagli assessori Giovanna Bonanno e Filippo Bedini, ha trattato l'argomento il dottor Alfredo Mantovano, vicepresidente del CSRL. Fra i presenti, gli assessori Andrea Buscemi e Paolo Pesciatini, e il presidente del consiglio comunale Alessandro Gennai.

Torino, 12 giugno 2019. Presso la Terrazza Solferino, organizzato da Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro dal titolo *Riflessioni sull'Europa. In occasione delle elezioni del 26 maggio*. Ha trattato l'argomento l'avvocato Mauro Ronco, dell'organismo promotore.

Milano, 27 giugno 2019. Presso la Hernandez Art Gallery, promosso dall'Associazione Venezuela: la piccola Venezia Onlus, in collaborazione con Infinito Edizioni e Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro di presentazione dell'opera di Marinellys Tremamunno, *Venezuela, l'Eden del diavolo*, di Infinito Edizioni. Moderati da Carlos Omobono, giornalista italo-venezuelano, sono intervenuti l'autrice, il dottor Marco Invernizzi, reggente nazionale di Alleanza Cattolica, l'on. Carlo Fidanza, parlamentare europeo, e Jari Pilati, giornalista della *RAI*.

Aversa (Napoli), 30 giugno 2019. Nei saloni della Caritas diocesana, organizzato dalla Cooperativa sociale I Congiunti, in collaborazione con la Caritas e con l'Associazione Nazionale Carabinieri di Giugliano, si è tenuto un incontro di presentazione del progetto *Uniti dallo stesso colore di pelle*. Sotto la presidenza del vescovo diocesano, S.E. mons. Angelo Spinillo, sono intervenuti padre Matteo Sanavio, consigliere generale per le Opere e le Missioni dei rogazionisti, il magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del Cento Studi Rosario Livatino, il dottor Oreste Granata e il poeta Davide Rondoni.

Messina, 1° luglio 2019. Nel salone della chiesa di Sant'Elia, organizzato da Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro dal titolo *I cattolici e la politica: moda, emozioni, interesse o evangelizzazione?*. Sono intervenuti Umberto Bringheli e il professor Daniele Fazio, entrambi dell'associazione promotrice. L'iniziativa è stata annunciata sui *media* locali.

Rodi Milici (Mssina), 24 luglio 2019. Nella piazza Dante Alighieri, organizzato dall'amministrazione comunale in occasione della riapertura della Biblioteca comunale Stefano Germanò, si è tenuto un incontro di presentazione dell'opera di Eugenio Capozzi, *Politicamente corretto. Storia di una ideologia*, edita da Marsilio. Dopo i saluti del sindaco, dottor Eugenio Aliberti, presentato dal professor

Daniele Fazio, di Alleanza Cattolica, ha trattato l'argomento lo stesso professor Capozzi, ordinario di Storia contemporanea presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

Rodi Milici (Messina), 31 luglio 2019. Nella piazza Dante Alighieri, organizzato dall'amministrazione comunale, all'interno della terza edizione del progetto #RodiMilicilegge, si è tenuto un incontro di presentazione dell'opera di Rod Dreher, *L'opzione Benedetto. Una strategia per i cristiani in un mondo post-cristiano*, edita da San Paolo. Dopo i saluti del sindaco, dottor Eugenio Aliberti, presentato dal professor Daniele Fazio, di Alleanza Cattolica, ha trattato l'argomento Domenico Bonvegna, del medesimo organismo. L'iniziativa è stata annunciata sui *media* locali.

Santa Teresa di Riva (Messina), 5-8 agosto 2019. Presso il Parco della Divina Misericordia si è tenuta la settima edizione del Campo Estivo per giovani organizzato da Alleanza Cattolica in Sicilia, dal titolo *L'Europa al tempo delle cattedrali. Il Medioevo, epoca di luce*. Introdotti dal professor Luigi Maria Zinnanti, dell'organismo promotore, sono intervenuti, tutti della medesima associazione, il dottor Filippo Giorgianni su *Anarchia gerarchizzata: la strutturazione fondamentale delle istituzioni «medievali»*; il dottor Salvatore Cammisuli su *Le arti e le lettere nel Medioevo* e la dottoressa Maria Chiara Coniglio su *Il ruolo della donna nella società medievale*. Il Campo Estivo si è concluso con un'ora di adorazione eucaristica, preceduta da una catechesi di don Francesco Broccio, del clero dell'arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

Caltanissetta, 31 agosto 2019. Presso la Sala cineforum dell'Istituto Testasecca, organizzato dal Comitato Difendiamo i Nostri Figli, dal Centro di Aiuto alla Vita e da Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro dal titolo *Generazioni a confronto. Innocenze smarrite*. Durante l'incontro è stato proiettato il *docufiction* *Generazioni a confronto*, realizzato con il patrocinio di Alleanza Cattolica, del regista palermitano Egidio Termine, che è successivamente intervenuto. Dopo la proiezione, si è svolto un dibattito coordinato dal dottor Giacomo Scalzo, presidente dell'Accademia Baglio Sant'Agostino, e animato dagli interventi della sen. Paola Binetti e dell'on. Alessandro Pagano.

Caserta, 5 settembre 2019. Nella chiesa dell'Annunziata, nell'ambito della rassegna letteraria Un borgo di libri, si è tenuto un incontro di presentazione dell'opera di Marcello Veneziani, *Nostalgia degli dei*, edita da Marsilio. Moderati dal giornalista Franco Tontoli, sono intervenuti il magistrato di Cassazione Lello Maggi, il magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino, don Giuseppe Merla, redattore de *L'Osservatore Romano*, e l'autore.

Rodi Milici (Messina), 6 settembre 2019. Organizzato nei propri locali dalla parrocchia Santa Maria Immacolata e Santi Bartolomeo e Giovanni Battista, si è tenuto un incontro su *Bene comune, tra memoria e identità*. Introdotto da Umberto Bringheli, di Alleanza Cattolica, ha trattato l'argomento il dottor Marco Invernizzi, reggente nazionale della medesima associazione. Hanno concluso la dottoressa Salvatora Zanghì, di Amicizia Cattolica, e il parroco don Giuseppe Zanghì.

Todi (Perugia), 7/8 settembre 2019. Presso i Palazzi Comunali, organizzato da Articolo 26-Famiglia e Scuola insieme per Educare, con il patrocinio del Comune, della Camera dei Deputati e dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Umbria, si è tenuto il V Convegno nazionale dal titolo *Educare per il domani. Il punto su giovani, famiglia, scuola in Italia*. Il giorno 7, presentato da Chiara Iannarelli, vicepresidente dell'organismo promotore, il magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino, è intervenuto su *Il naufragio delle «paranze»*. *La devianza minorile in un mondo in frantumi*.

Padova, 13 settembre 2019. Organizzata dalla libreria Pangea nella propria Sala conferenze e dalla Editrice Infinito, si è tenuto un incontro di presentazione dell'opera di Marinellys Tremamunno, *Venezuela, l'Eden del diavolo*, di Infinito Edizioni. Sono intervenuti Renato Cirelli, di Alleanza Cattolica, l'autrice, intervistata dallo stesso Cirelli, e Liz Omana, presidente dell'associazione Venezuela Italia Mondo.

Droga

Viareggio (Lucca), 7 giugno 2019. Nel Teatro della parrocchia di Santa Rita, organizzato dal Centro Culturale Amici del Timone, dalla sezione locale del Comitato Difendiamo i Nostri Figli e dal circolo locale di Generazione Famiglia, si è tenuto un incontro dal titolo *«Libertà dalla droga»*. *I miti e la realtà*. Presentato dal dottor Andrea Bartelloni, di Alleanza Cattolica, ha trattato l'argomento il dottor Alfredo Mantovano, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino. L'iniziativa è stata annunciata sui *media* locali.

Pie pratiche

Varese, 9 giugno 2019. Militanti e amici di Alleanza Cattolica hanno svolto il pellegrinaggio annuale al Sacro Monte di Varese, con la salita lungo il percorso delle quindici cappelle del Rosario, portando la statua della Madonna, e la partecipazione alla Messa nel santuario. Le meditazioni del Rosario sono state curate da padre Federico Macchi, dei Legionari di Cristo.

Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), 8 settembre 2019. Organizzato da Alleanza Cattolica, si è tenuto il pellegrinaggio annuale presso la chiesa della Casa

Mariana Santa Maria del Cenacolo. In mattinata, dopo la recita del Rosario, è stata celebrata la Messa. Nel pomeriggio, Marco Invernizzi, reggente nazionale dell'associazione promotrice, ha tenuto l'intervento conclusivo di fronte ai numerosi partecipanti fra soci, amici e simpatizzanti dell'associazione.

Eutanasia

Salerno, 14 giugno 2019. Nella Sala Consiliare della Provincia, organizzato dal Centro Studi Rosario Livatino in collaborazione con la rivista *Mayora. Studi Giuridici*, si è tenuto un incontro dal titolo *Il diritto ai confini della vita. Dalla legge 219/2017 sulle DAT all'ordinanza della Corte Costituzionale sul caso Cappato*. Dopo i saluti del dottor Luca Masini, procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Salerno, e di Giovanni D'Angelo, presidente dell'Ordine dei Medici di Salerno, introdotti e moderati dall'avvocato Vincenzina Maio, coordinatore scientifico della rivista promotrice, sono intervenuti il dottor Giacomo Rocchi, consigliere della Corte di Cassazione, il dottor Gennaro Cera, medico della Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, il dottor Paolo Valiante, giudice del Tribunale di Salerno, e il dottor Maurizio Pintore, dirigente medico e responsabile dell'Unità Operativa Dipartimentale Medicina del dolore della ASL di Salerno. Ha concluso il magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino.

Roma, 25 giugno 2019. Nella Sala dell'Istituto di Santa Maria in Aquiro, organizzato dalla Fondazione Magna Carta e dal Centro Studi Rosario Livatino, si è tenuto un incontro di presentazione dell'opera curata da Mauro Ronco, *Il «diritto» di essere uccisi: verso la morte del diritto?*, edita da Giappichelli. Introdotti dal sen. Gaetano Quagliariello, presidente della Fondazione promotrice, sono intervenuti l'on. Eugenia Roccella, il professor Alberto Gambino, presidente di Scienza&Vita, e il professor Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale. Ha concluso l'autore, professor Ronco, presidente del Centro Studi Rosario Livatino. L'iniziativa ha avuto eco sui *media* locali.

Cesena, 12 settembre 2019. A Palazzo Ghini, su iniziativa della diocesi e dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, sezione di Forlì-Cesena, si è tenuto un incontro dal titolo *Il cd. suicidio assistito: un «diritto»? L'ordinanza n. 207/2018 della Corte Costituzionale e i profili più delicati per la professione forense*. Introdotto dall'avvocato Stefano Spinelli, presidente dell'organismo promotore, ha trattato l'argomento il dottor Alfredo Mantovano, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino.

Milano, 12 settembre 2019. Nel teatro Rosetum, promosso dal Centro Culturale Francescano Artistico Rosetum, dall'Associazione Culturale Esserci, dall'Associazione Nonni 2.0, da Alleanza Cattolica e dal Centro Studi Rosario Livatino

(CSRL), si è tenuto un incontro dal titolo *Il diritto di essere uccisi: verso la morte del diritto?*. Introdotti dalla professoressa Laura Boccenti, di Alleanza Cattolica, sono intervenuti il dottor Alfredo Mantovano, vicepresidente del CSRL, e il dottor Tommaso Mauri, medico in terapia intensiva. Ha concluso Peppino Zola, vicepresidente dell'Associazione Nonni 2.0.

Bari, 13 settembre 2019. Organizzato dall'Ordine degli Avvocati presso la propria Biblioteca e dal Centro Studi Rosario Livatino (CSRL), si è tenuto un incontro di presentazione dell'opera curata da Mauro Ronco, *Il «diritto» di essere uccisi: verso la morte del diritto?*, edita da Giappichelli. Moderati dal dottor Renato Piccoli, giornalista del *TGR Puglia*, sono intervenuti il dottor Alfredo Mantovano, vicepresidente del CSRL, e il professor Filippo Maria Boscia, presidente dell'Associazione Medici Cattolici Italiani.

Bioetica

Milano, 20 giugno 2019. Presso il Politecnico, dal 20 al 22 giugno si è tenuto un convegno scientifico internazionale dal titolo *Cells and extracellular templates. Nature's principles into engineering practice: strong artificial intelligence and robotics*. Il giorno 20, introdotto dal dottor Antonio Ravaglioli, co-presidente del comitato organizzatore, il dottor Giulio Dante Guerra, di Alleanza Cattolica, ha presentato la propria opera *L'origine della vita. Il «caso» non spiega la realtà*, edita da D'Ettoris. Nell'aula è stato, inoltre, affisso un poster, in cui era ampiamente riassunto, in lingua inglese, il contenuto dell'opera.

Serino (Avellino), 22 giugno 2019. Nel Convento di San Francesco, organizzato dall'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Avellino e dal Centro Studi Rosario Livatino (CSRL), si è tenuto un convegno dal titolo *Medicina e morale: problematiche biogiuridiche in tema di procreazione medicalmente assistita e maternità surrogata*. Introdotti dal dottor Francesco Sellitto, presidente dell'Ordine promotore, sono intervenuti: nella prima sessione, moderata dal professor Roberto Del Gado, il magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del CSRL, su *La procreazione medicalmente assistita e obiezione di coscienza: i profili giuridici ed etici*, e il dottor Cristofaro De Stefano, ginecologo presso l'ospedale G. Moscati di Avellino, su *La procreazione assistita e la preservazione della fertilità*; nella seconda sessione, moderata dalle dottoresse Giovanna Amatucci e Mirella Galeota, il dottor Michele Lepore, direttore scientifico della Scuola Campana di Neuropsicologia, e il magistrato Valter Brunetti, pure del CSRL.

Famiglia

Rocca Imperiale (Cosenza), 30 giugno 2019. Organizzato nei propri locali dalla parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, si è tenuto un incontro su

Maria Regina della Vita e della Famiglia. Di fronte a un pubblico di duecento persone, introdotto dall'arciprete don Domenico Cirigliano, ha trattato l'argomento il professor Alberto Maira, di Alleanza Cattolica. Nell'occasione è stata esposta in chiesa per tre giorni la mostra *Per la Famiglia*, realizzata dalla medesima associazione. Fra i presenti, padre Silvano Fiore dei passionisti del convento di Manduria e padre Daniel Bowen, Vocation Director dell'Ordine dei Mercedari degli Stati Uniti d'America.

San Leone (Agrigento), 1° agosto 2019. Organizzato dal Comitato Difendiamo i Nostri Figli e da Alleanza Cattolica, presso un giardino privato sul lungomare, si è svolto un incontro sul tema *Maria Regina della Vita e della Famiglia*. Introdotto dal dottor Ivano Indelicato del Comitato promotore, ha trattato l'argomento il professor Alberto Maira, di Alleanza Cattolica.

Agiografia

L'Aquila, 7 luglio 2019. Nell'ambito della rassegna culturale Il Giardino Letterario, organizzata dall'Associazione San Pietro della Jenca, nei pressi della chiesa-santuario di San Giovanni Paolo II, si è tenuto un incontro su *L'immagine di Gesù Misericordioso: da Vilnius a Cracovia, da Santa Faustina a San Giovanni Paolo II*. Presentato dall'architetto Augusto Ciccio, dell'Associazione promotrice, ha trattato l'argomento l'ingegner Guido Verna, di Alleanza Cattolica.

Sociologia della religione

Torino, 5-7 settembre 2019. Presso il Campus Luigi Einaudi dell'Università, organizzato dal CESNUR — il Centro Studi sulle Nuove Religioni — in collaborazione con il Dipartimento Culture, Politiche e Società del medesimo ateneo, CRAFT (Contemporary Religions And Faiths in Transition), la sezione «Religione» dell'Associazione Italiana di Sociologia, il Centro di Scienze Religiose Erik Peterson e l'International Society for the Study of New Religions (ISSNR), si è svolto il 33° convegno internazionale del CESNUR, sul tema *Re-enchanting the World: Spiritualities and Religions of the Third Millennium* («Re-incantare il mondo: spiritualità e religioni del terzo millennio»). Il 6, PierLuigi Zoccatelli — del CESNUR e di Alleanza Cattolica — ha introdotto e presieduto la diciannovesima sessione, sul tema *Tommaso Palamidessi e la sua eredità: l'Archeosofia*, e ha partecipato in veste di relatore alla quarantatreesima e ultima sessione — presieduta dal professor Luigi Berzano, dell'Università di Torino — sul tema *Spiritualità in Italia. Discorsi in movimento*. Al convegno, che è stato annunciato e ha avuto eco sui media nazionali e internazionali, hanno partecipato circa duecentotrenta persone provenienti da ventisette Paesi.

LIBRI CONSIGLIATI

IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

1. OPUS MARIAE MATRIS ECCLESIAE (a cura di), *il Libro Blu*, Edizioni Kolbe, Seriate (Bergamo) 2011.
2. DON PIETRO CANTONI, *Il viaggio dell'anima. Commentario teologico-spirituale al libro degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola*, D'Ettoris Editori, Crotone 2018.
3. PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Via Crucis. Due meditazioni*, con 14 tavole di Giorgio Fanzini, trad. it., Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1991.
4. SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli scritti*, a cura dei Gesuiti della Provincia d'Italia, trad. it., Edizioni ADP. Apostolato della Preghiera, Roma 2007.
5. RODOLFO PLUS S.J., *Come pregare sempre. Principi e pratica dell'unione con Dio*, Presentazione di S.E. mons. Aldo Forzoni, vescovo di Apuania, Prefazione di Giovanni Cantoni, trad. it., Sugarco, Milano 2009, 4ª ed. riveduta.
6. DOM JEAN-BAPTISTE CHAUTARD, *L'anima di ogni apostolato*, a cura di Bernard Marcelet, trad. it., San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2015.

Maria

1. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000.
2. GIULIO DANTE GUERRA, *La Madonna di Guadalupe. Un caso di «inculturazione» miracolosa*; in appendice «Preghiera per la Vergine di Guadalupe» di Papa Giovanni Paolo II, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1992.
3. SUOR MARIA LUCIA DE JESUS E DO CORAÇÃO IMACULADO, *Gli appelli del messaggio di Fatima*, trad. it., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.
4. SAN LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine. Il segreto di Maria*, trad. it., a cura di Stefano De Fiores SMM, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2015.
5. *Un cammino sotto lo sguardo di Maria. Biografia di suor Lucia di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria*, Carmelo di Coimbra-Ed. OCD 2014.

Vite di santi e di pontefici

1. MARCO INVERNIZZI, *Il beato Contardo Ferrini (1859-1902). Il rigore della ricerca, il coraggio della fede*, Prefazione di mons. Renato Corti, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 2002.
2. MARCO INVERNIZZI, *San Giovanni Paolo II*, con una introduzione al suo Magistero, Prefazione di Livio Fanzaga S.P., Sugarco, Milano 2014.
3. OSCAR SANGUINETTI e IVO MUSAJO SOMMA, *Un cuore per la nuova Europa. Appunti per una biografia del beato Carlo d'Asburgo*, Invito alla lettura di mons. Luigi Negri, Prefazione di Marco Invernizzi, D'Ettoris Editori, Crotone 2004.
4. OSCAR SANGUINETTI, *Pio X. Un pontefice santo alle soglie del «secolo breve»*, prefazione di don Roberto Spataro S.D.B., Sugarco, Milano 2014.

DOTTRINA SOCIALE

1. GIOVANNI CANTONI, *La dottrina sociale della Chiesa: natura e storia*, nel sito web <http://www.alleanzacattolica.org/idis_dp/voci/d_dottrina_sociale_a.htm>.
2. GIOVANNI CANTONI, *La dottrina sociale della Chiesa: principi, criteri e direttive*, nel sito web <http://www.alleanzacattolica.org/idis_dp/voci/d_dottrina_sociale_b.htm>.
3. CENTRO DI RICERCHE PER LO STUDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA (a cura di), *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Scienze sociali e magistero*, Vita e Pensiero, Milano 2004.
4. SAN GIOVANNI PAOLO II, *Per iscrivere la verità cristiana sull'uomo nella realtà della nazione italiana. Loreto 11 aprile 1985*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1985.
5. MARCO INVERNIZZI, *La dottrina sociale della Chiesa. Un'introduzione*, Edizioni Art, Novara 2011 (Quaderni de «il Timone»).
6. BEATO PAOLO VI, *La società democratica. Lettera «Les prochaines assises»*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1990.
7. SAN PIO X, *La concezione secolarizzata della democrazia. Lettera agli Arcivescovi e ai Vescovi francesi «Notre charge apostolique»*, trad. it., Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1993.
8. VENERABILE PIO XII, *I sommi postulati morali di un retto e sano ordinamento democratico. Radiomessaggio natalizio «Benignitas et humanitas»*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1991.
9. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.

TEOLOGIA

1. DON PIETRO CANTONI, *Riforma nella continuità. Riflessioni sul Vaticano II e sull'anti-conciliarismo*, Sugarco, Milano 2011.
2. DON PIETRO CANTONI, *L'oscuro signore. Introduzione alla demonologia*, Sugarco, Milano 2013.
3. DON PIETRO CANTONI, *Oralità e magistero. Il problema teologico del magistero ordinario*, D'Ettoris Editori, Crotone 2016.

LA BATTAGLIA DELLE IDEE

Catechesi/Apologetica

1. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, prima ristampa, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006.
2. *Catechismo della Chiesa cattolica: compendio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.
3. PETER KREEFT e RONALD K. TACELLI S.J., *Il tascabile dell'apologetica cristiana*, trad. it., *Invito alla lettura* di don Pietro Cantoni, Ares, Milano 2006.

Classici del pensiero contro-rivoluzionario

1. JOSEPH DE MAISTRE, *Considerazioni sulla Francia*, trad. it., a cura e con Prefazione di Guido Vignelli, Editoriale il Giglio, Napoli 2010.
2. JOSEPH DE MAISTRE, *Le serate di San Pietroburgo. Colloqui sul governo temporale della Provvidenza*, a cura di Carlo Del Nevo, trad. it., Prefazione di Ignazio Cantoni, Fede & Cultura, Verona 2014.
3. NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *In margine a un testo implicito*, trad. it., a cura di Franco Volpi, Adelphi, Milano 2009.
4. NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *Tra poche parole*, trad. it., a cura di Franco Volpi, Adelphi, Milano 2007.
5. NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *Notas*, trad. it., a cura di Gabriele Zuppa, 2 voll., Circolo Proudhon, 2016.
6. GUSTAVE THIBON, *Ritorno al reale. Prime e seconde diagnosi in tema di fisiologia sociale*, con Prefazione di Gabriel Marcel, trad. it., a cura e con Premessa di Marco Respinti, Effedieffe, Milano 1998.

Dottrina e cultura

1. *A maggior gloria di Dio, anche sociale. Scritti in onore di Giovanni Cantoni nel suo settantesimo compleanno*, a cura di Pierluigi Zoccatelli e Ignazio Cantoni, Cantagalli, Siena 2008.
2. GIOVANNI CANTONI, *Per una civiltà cristiana nel terzo millennio. La coscienza della Magna Europa e il quinto viaggio di Colombo*, Sugarco, Milano 2008.
3. GIOVANNI CANTONI e MASSIMO INTROVIGNE, *Libertà religiosa, «sette» e «diritto di persecuzione». Con appendici*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1996.
4. STEFANO CHIAPPALONE, *Alle origini della bellezza*, Cantagalli, Siena 2016.
5. PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione. Edizione del cinquantenario (1959-2009); con materiali della «fabbrica» del testo e documenti integrativi*, trad. it., a cura e con Presentazione di Giovanni Cantoni, Sugarco, Milano 2009.
6. PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Trasbordo ideologico inavvertito e dialogo*, trad. it., Editoriale il Giglio, Napoli 2012.
7. IDIS. ISTITUTO PER LA DOTTRINA E L'INFORMAZIONE SOCIALE, *Voci per un «Dizionario del Pensiero Forte»*, a cura di Giovanni Cantoni, Presentazione di Gennaro Malgieri, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1997.
8. MASSIMO INTROVIGNE, *La Massoneria*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1999.
9. RUSSELL AMOS KIRK, *Le radici dell'ordine americano. La tradizione europea nei valori del Nuovo Mondo*, con un Epilogo di Frank Joseph Shakespeare Jr., trad. it., a cura e con Introduzione di Marco Respinti, Mondadori, Milano 1996.
10. ERMANNIO PAVESI, *Poco meno di un angelo. L'uomo, soltanto una particella della natura?*, Presentazione di Mauro Ronco, D'Ettoris, Crotone 2016.
11. MARCO TANGHERONI, *Cristianità, modernità, Rivoluzione. Appunti di uno storico fra mestiere e impegno civico-culturale*, saggio introduttivo di Giovanni Cantoni, *La storia come «riassunto»*, Nota praevia di Andrea Bartelloni, a cura di Oscar Sanguinetti con la collaborazione di Stefano Chiappalone, Sugarco, Milano 2009.
12. ERIC VOEGELIN, *La nuova scienza politica*, trad. it., Borla, Roma 1999.

Islam

1. SILVIA SCARANARI, *L'islam*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1998.
2. SILVIA SCARANARI, *Jihād. Significato e attualità*, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 2016.
3. SILVIA SCARANARI, *Islam 100 e più domande*, Elledici, Torino 2017.
4. SILVIA SCARANARI, *Sharī'a. Legge sacra, norma giuridica*, Prefazione di Roberta Aluffi, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 2018.

ALLEANZA CATTOLICA

1. MARCO INVERNIZZI, *Alleanza Cattolica dal Sessantotto alla nuova evangelizzazione. Una piccola storia per grandi desideri*, Presentazione di mons. Luigi Negri, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 2004.

STORIA: TEORIA, SAGGI E BIOGRAFIE

Teoria

1. MARCO INVERNIZZI e PIETRO CANTONI, *Guida introduttiva alla storia della Chiesa cattolica*, Mimep-Docete, Pessano (Milano) 1994.
2. OSCAR SANGUINETTI, *Metodo e storia. Principi, criteri e suggerimenti di metodologia per la ricerca storica*, con la collaborazione di Gianandrea de Antonellis, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2016.
3. MARCO TANGHERONI, *Della storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, a cura di Cecilia Iannella, Presentazione di David Abulafia, Sugarco, Milano 2008.

Filosofia e teologia della storia

1. ROGER-THOMAS CALMEL, *Per una teologia della storia*, trad. it., Edizioni Kolbe, Se-riate (Bergamo) 2014.
2. GONZAGUE DE REYNOLD, *La Casa Europa. Costruzione, unità, dramma e necessità*, trad. it., a cura e con Presentazione di Giovanni Cantoni, D'Ettoris, Crotone 2015.

Saggi

1. GIOVANNI CANTONI e FRANCESCO PAPPALARDO (a cura di), *Magna Europa. L'Europa fuori dall'Europa*, 1^a rist. corretta, D'Ettoris, Crotone 2007.
2. JAMES BRYCE, *Il Sacro Romano Impero*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris, Crotone 2017.
3. RENATO CIRELLI, *L'espansione europea nel mondo. Ascesa, crisi e declino di un'aspirazione imperiale*, D'Ettoris, Crotone 2016.
4. CHRISTOPHER DAWSON, *Il cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, trad. it., Introduzione di Serenella Carmo Feliciani, Rizzoli, Milano 2015.
5. CHRISTOPHER DAWSON, *La formazione della Cristianità occidentale*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris, Crotone 2009.

6. CHRISTOPHER DAWSON, *La divisione della cristianità occidentale*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, *Presentazione* di Marco Respinti, D'Ettoris, Crotone 2008.
7. CHRISTOPHER DAWSON, *La religione e lo Stato moderno*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris, Crotone 2006.
8. CHRISTOPHER DAWSON, *Gli dei della rivoluzione*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, *Prefazione* di mons. Luigi Negri, D'Ettoris, Crotone 2015.
9. CHRISTOPHER DAWSON, *La crisi dell'istruzione occidentale*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, *Presentazione* di Lorenzo Cantoni, D'Ettoris, Crotone 2012.
10. PIERRE GAXOTTE, *La rivoluzione francese: dalla presa della Bastiglia all'avvento di Napoleone*, trad. it., Mondadori, Milano 2012.
11. FRIEDRICH VON GENTZ, *L'origine e i principi della Rivoluzione americana a confronto con l'origine e i principi della Rivoluzione francese*, *Prefazione* di John Quincy Adams, *Introduzione* di Russell Amos Kirk, trad. it., a cura di Omar Ebrahime, Sugarco, Milano 2011.
12. MARIO ARTURO IANNACONE, «Cristiada». *L'epopea dei Cristeros in Messico*, Lindau, Torino 2013.
13. MARCO INVERNIZZI, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla fondazione dell'Opera dei Congressi all'inizio della seconda guerra mondiale. 1874-1939*, 2ª ed. riv., Mimesis-Docete, Pessano (Milano) 1995.
14. MARCO INVERNIZZI, *Luigi Gedda e il movimento cattolico in Italia*, *Prefazione* di Giovanni Cantoni, Sugarco, Milano 2012.
15. MARCO INVERNIZZI e PAOLO MARTINUCCI (a cura di), *Dal «centrismo» al Sessantotto*, Ares, Milano 2007.
16. MARCO INVERNIZZI (a cura di), *18 aprile 1948: l'anomalia italiana*, Ares, Milano 2007.
17. GIACOMO LUMBROSO, *I moti popolari contro i francesi alla fine del secolo XVIII (1796-1800)*, *Premessa storico-biografica* di Oscar Sanguinetti, Minchella, Milano 1997.
18. FRANCESCO PAPPALARDO, *Il Risorgimento*, Edizioni Art, Novara 2010 (collana *Quaderni de «il Timone»*).
19. FRANCESCO PAPPALARDO, *Il mito di Garibaldi. Una religione civile per una nuova Italia*, *Presentazione* di Alfredo Mantovano, Sugarco, Milano 2010.
20. FRANCESCO PAPPALARDO, *Il brigantaggio postunitario. Il Mezzogiorno fra resistenza e reazione*, D'Ettoris, Crotone 2014.
21. FRANCESCO PAPPALARDO e OSCAR SANGUINETTI (a cura di), *1861-2011. A centocinquant'anni dall'unità d'Italia, quale identità?*, Cantagalli, Siena 2011.
22. RÉGINE PERNOUD, *Luce del Medioevo*, nuova edizione a cura di Marco Respinti, *Prefazione* di don Luigi Negri, contributi di Massimo Introvigne e Marco Tangheroni, Gribaudo, Milano 2000.
23. FRIEDRICH PERCYVAL RECK-MALLECZWEN, *Il re degli anabattisti. Storia di una rivoluzione moderna*, trad. it., Res Gestae, Milano 2012.
24. ENZO PESERICO, *Gli anni del desiderio e del piombo. Sessantotto, terrorismo e rivoluzione*, *Prefazione* di Mauro Ronco, *Presentazione* di Marco Invernizzi, Sugarco, Milano 2008.
25. OSCAR SANGUINETTI, *Le insorgenze. L'Italia contro Napoleone (1796-1814)*, Edizioni Art, Novara 2011 (collana *Quaderni de «il Timone»*).
26. OSCAR SANGUINETTI, *Cattolici e Risorgimento. Appunti per una biografia di don Giacomo Margotti*, *Prefazione* di Marco Invernizzi, D'Ettoris, Crotone 2012.

27. REYNALD SECHER, *Il genocidio vandeano. Il seme dell'odio*, Prefazione di Jean Meyer, *Presentazione* di Pierre Chaunu, trad. it., Effedieffe, Proceno (Viterbo) 2014.
28. THOMAS E. WOODS JR., *Guida politicamente scorretta alla storia degli Stati Uniti d'America*, trad. it., a cura di Maurizio Brunetti, *Invito alla lettura* di Marco Respinetti, D'Ettoris, Crotone 2012.

CULTURA E POLITICA

1. GIOVANNI CANTONI, *La «lezione italiana». Premesse, manovre e riflessi della politica di «compromesso storico» sulla soglia dell'Italia rossa*, con in appendice *l'Atto di consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1980.
2. ALBERTO CATURELLI, *Esame critico del liberalismo come concezione del mondo*, a cura e con *Premessa* di Oscar Sanguinetti, trad. it., D'Ettoris, Crotone 2015.
3. GIANCARLO CERRELLI E MARCO INVERNIZZI, *La famiglia in Italia. Dal divorzio al gender*, *Prefazione* di Massimo Gandolfini, Sugarco, Milano 2017.
4. MARCO INVERNIZZI, *L'Unione Elettorale Cattolica Italiana. 1906-1919. Un modello di impegno politico unitario dei cattolici. Con un'appendice documentaria*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1993.
5. OSCAR SANGUINETTI, *Alle origini del conservatorismo americano. Orestes Augustus Brownson: la vita, le idee*, *Prefazione* di Antonio Donno, con trad. it. di ORESTES AUGUSTUS BROWNSON, *De Maistre sulle costituzioni politiche*, D'Ettoris, Crotone 2013.

SCIENZE E BIOETICA

1. GIULIO DANTE GUERRA, *L'origine della vita. Il «caso» non spiega la realtà*, D'Ettoris, Crotone 2016.
2. ROBERTO MARCHESINI, *Omosessualità e magistero della Chiesa. Comprensione e speranza*, *Prefazione* di mons. Tony Anatrella, Sugarco, Milano 2013.

SOCIETÀ

1. ALFREDO MANTOVANO, GIOVANNI SERPELLONI e MASSIMO INTROVIGNE, *Libertà dalla droga: diritto, scienza, sociologia*, Sugarco, Milano 2015.
2. ALFREDO MANTOVANO e DOMENICO AIROMA, *I(r)rispettabili. Il consenso sociale alle mafie*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2013.
3. DOMENICO AIROMA (a cura di), *Rosario Livatino. Il giudice santo*, Shalom, Camerata Picena (Ancona) 2016.

LETTERATURA

1. SUSANNA MANZIN, *Il destino del fuco*, D'Ettoris Editori, Crotone 2014.
2. SUSANNA MANZIN, *Come salmoni in un torrente*, D'Ettoris Editori, Crotone 2016.
3. JORIS-KARL HUYSMANS, *L'oblato*, trad. it., D'Ettoris, Crotone 2016.

Tutti i titoli sono disponibili presso la libreria online San Giorgio, <www.libreriasangiorgio.it>.

Cristianità in libreria

ABRUZZO

Chieti — Libreria De Luca — via Cesare De Lollis 12-14

L'Aquila — Libreria Colacchi — via Enrico Fermi, Centro Commerciale Amiternum

BASILICATA

Matera — Libreria Di Giulio — via Dante 61

Potenza — Edicola Arcangela Rondella — piazza Vittorio Emanuele II

CALABRIA

Lamezia Terme (Catanzaro) — Libreria Gioacchino Tavella — via Crati 15/17

CAMPANIA

Avellino — Libreria Guida — corso Vittorio Emanuele II 101

Caserta — Libreria Guida — via Caduti sul Lavoro 29/33

Napoli — Libreria Guida — via Port'Alba 20/23

Salerno — Libreria Guida — corso Garibaldi 142/b

EMILIA-ROMAGNA

Ferrara — Libreria Edizioni Paoline — via San Romano 35

Modena — Galleria Incontro Dehoniana — corso Canalchiaro 159

Parma — Libreria Fiacadori — strada Duomo 8/a

Ravenna — Libreria San Paolo — via Canneti 9

Reggio Emilia — Libreria San Paolo — via Emilia Santo Stefano 3/B

Sassuolo (Modena) — Libreria Cefa Galleria — via C. Stazione 30-35

LAZIO

Frosinone — Libreria Il Sagrato — via Mastroianni

Roma — Libreria Coletti a San Pietro — via della Conciliazione 3/A

— Libreria Edizioni Paoline — via della Conciliazione 22

LIGURIA

Genova — Libreria San Paolo — piazza Matteotti 31/33r

LOMBARDIA

Chiavenna (Sondrio) — Cartolibreria Paiarola — piazza Bertacchi 8

Cremona — Libreria San Paolo — via Decia 1

Mantova — Libreria San Paolo — viale Rimembranze 1/A

Milano — Libreria San Paolo — via Pattari 6

— Libreria Ancora Artigianelli — via Larga 7

Pavia — Libreria San Paolo — via Menocchio 8

Voghera (Pavia) — Libreria Bottazzi — via Cavour 59

MARCHE

San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) — Libreria Nuovi Orizzonti — via Montebello 61

PIEMONTE

Biella — Libreria Paoline — via Seminari 9/a

Cuneo — Libreria Stella Maris — via Statuto 6

Torino — Libreria San Paolo — via Consolata 1 *bis*

Tortona (Alessandria) — Cartolibreria E. Balbi — corso Montebello 45

PUGLIA

Lecce — Libreria Edizioni Paoline — via S. Lazzaro 19

SICILIA

Acireale (Catania) — Libreria Cattolica Veritas — via Genuardi 1

Agrigento — Libreria Edizioni Paoline — via Atenea 143

Caltanissetta — Libreria San Paolo — corso Umberto 125

Catania — Libreria C. Bonaccorso & A. Di Stefano — via Etnea 20/22

Gela (Caltanissetta) — Cartolibreria Miriam — via Cappuccini 26

Messina — Libreria Figlie di San Paolo — via Garibaldi 59/61

Ragusa — Libreria Jonathan — Corso Italia 343

TOSCANA

Massa — Libreria Marzocco Paoline — via S. Sebastiano 2

Pisa — Libreria Edizioni Paoline — via Capponi 6

Lucca — LuccaLibri di Ciancarella Talitha – Viale Regina Margherita, San Concordio Contrada, 113

VENETO

Adria (Rovigo) — Mondadori Store — via Cairoli 12

Padova — Libreria San Paolo Gregoriana — via Vandelli 8-9

Rovigo — Edicola Turolla — Piazza Duomo 1

Verona — Libreria Editrice Salesiana — via Rigaste San Zeno 13

ARGENTINA

Buenos Aires — Club del Libro Cívico — M. T. de Alvear 1348-Local 147

Buenos Aires — Librería Huemul — avenida Santa Fe 2237

Villa María (Cordova) — Expolibro — San Martín 85

FRANCIA

Parigi — Duquesne Diffusion — 27 avenue Duquesne

SPAGNA

Barcellona — Librería Balmes — Durán i Bas 11

Concessione dell'indulgenza plenaria ai soci di Alleanza Cattolica



PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 387/17/I


DECRETUM

PAENITENTIARIA APOSTOLICA, ad augendam fidelium religionem animarumque salutem, vi facultatum sibi specialissimo modo a Sanctissimo in Christo Patre et Domino Nostro, Domino Francisco Divina Providentia Papa tributarum, attentis precibus nuper allatis a Marco Invernizzi, Regente Generali Consociationis v. "Alleanza Cattolica" nuncupatae, Exc.mo Episcopo Placentin.-Bobien. cnixe favente, de caelestibus Ecclesiae thesauris *plenariam* benigne concedit *Indulgentiam* omnibus et singulis sodalibus lucrandam, quam etiam animabus fidelium in Purgatorio detentis per modum suffragii applicare possint, dummodo vere paenitentes, confessi ac sacra Communione refecti, ipso die canonicae approbationis anniversario praefatae Consociationis, XIII Aprilis, quodvis sacellum eidem spectans in forma peregrinationis devote inviserint et ibi alicui sacrae functioni vel pio exercitio devote interfuerint vel saltem Orationem Dominicam ac Fidei Symbolum devote recitaverint, additis piis invocationibus B. Mariae Virg.

Consociationis sodales senes et infirmi pariter *plenariam* consequi poterunt *Indulgentiam*, concepta detestatione cuiusque peccati, et intentione praestandi, ubi primum licuerit, tres consuetas condiciones, si anniversariis celebrationibus se spiritaliter adiunxerint, precibus doloribusque suis vel incommodis propriae vitae misericordiae Deo oblati.

Praesenti *ad septennium* valituro. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiarum Apostolicarum, die XXX mensis Martii, anno Domini MMXVII.


MAURUS Card. PLACENZA
Paenitentiarius Maior


CHRISTOPHORUS NYKIEL
Regens

Il sito Internet di Alleanza Cattolica – *Cristianità*
è raggiungibile all'indirizzo:

www.alleanzacattolica.org

info@alleanzacattolica.org

Le edizioni e la rivista *Cristianità*

- l'indice completo di tutti i numeri di *Cristianità*
- il testo di oltre trecentocinquanta articoli
- il catalogo dei libri disponibili

Alleanza Cattolica

- la presentazione dell'associazione, lo statuto, le sedi principali
- l'annuncio delle attività, con aggiornamento quotidiano
- i comunicati stampa e le news
- numerose rubriche

«Voci per un Dizionario del Pensiero Forte»

- più di cento «Voci per un “Dizionario del Pensiero Forte”», un'iniziativa editoriale dell'IDIS, l'Istituto per la Dottrina e l'Informazione Sociale, di Roma.

* * *

Newsletter: è possibile ricevere regolarmente, tramite posta elettronica, informazioni sulle attività di Alleanza Cattolica e *Cristianità* e sugli articoli pubblicati da esponenti dell'associazione. L'iscrizione può essere fatta dalla home page del sito.

* * *

Alleanza Cattolica – *Cristianità* su:

- **FB:** www.facebook.com/AlleanzaCattolica
- **Instagram:** www.instagram.com/alleanza_cattolica
- **Twitter:** @Acattolica
- **YouTube:** www.youtube.com/user/alleanzacattolica

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in a.p. d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46)
art. 1, co. 1 LO/MI